



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

164^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 4 marzo 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del presidente Schifani
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-57
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-61
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	63-87

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MAZZATORTA (LNP)	Pag. 27
		LEGNINI (PD)	28, 29
		DE CASTRO (PD)	30
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	PRESIDENTE	33
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1367:	
<i>(1082) Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		DI NARDO (IdV)	33
PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>	ANDRIA (PD)	37
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	2, 3	PERTOLDI (PD)	39
LI GOTTI (IdV)	6	SANTINI (PdL)	40
MAZZATORTA (LNP)	8	FONTANA (PD)	42
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
PRESIDENTE	10	PRESIDENTE	44
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1082:		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1367:	
* ZANDA (PD)	10	BERTUZZI (PD)	44
MUGNAI (PdL)	13, 14, 15 e <i>passim</i>	PINZGER (UDC-SVP-Aut)	46
MALAN (PdL), relatore	18	MONTANI (LNP)	48
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	17	MONGIELLO (PD)	52
Discussione:		PICCIONI (PdL)	55
<i>(1367) Conversione in legge del decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario (Relazione orale):</i>		INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	18, 25, 27 e <i>passim</i>	Per lo svolgimento:	
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL), relatore	18	PRESIDENTE	56, 57
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	25, 29	NEGRI (PD)	56
		<i>ALLEGATO A</i>	
		DISEGNO DI LEGGE N. 1082:	
		Proposta di coordinamento	59
		DISEGNO DI LEGGE N. 1367:	
		Proposta di questione pregiudiziale	60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore
Andria nella discussione generale del disegno
di legge n. 1367 *Pag.* 63

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 66

CONGEDI E MISSIONI 75

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 75

Assegnazione 75

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 75

GOVERNO

Trasmissione di documenti *Pag.* 76

INTERROGAZIONI

Annunzio 57

Interrogazioni 76

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 80

Da svolgere in Commissione 87

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1082) Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti e passa alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Per ragioni di metodo e di merito il Gruppo di asterrà nella votazione finale del disegno di legge. La necessità

di riformare il processo civile e di rendere più efficiente la macchina amministrativa, a maggior ragione in un momento di grave crisi economica, è pienamente condivisibile. Tuttavia, la decisione del Governo di intervenire in modo parziale attraverso un provvedimento *omnibus* ha pregiudicato il confronto parlamentare, con ripercussioni negative sulla qualità delle norme e sulla coerenza dell'ordinamento. E' impossibile, infatti, pronunciarsi sulle eterogenee disposizioni del collegato alla finanziaria, mentre la competenza della Commissione giustizia, rispetto alle norme sul processo civile, è stata limitata paradossalmente all'espressione di un parere. Il contributo dell'opposizione è stato quindi ostacolato: per esempio, non è stato possibile esaminare la proposta del Gruppo di introdurre il giudice monocratico per tutto il primo grado del giudizio civile. Venendo al merito del provvedimento, non è condivisibile la previsione di un giudizio di ammissibilità per il ricorso in Cassazione, che contrasta con i principi costituzionali del giusto processo e del diritto alla difesa e con gli orientamenti giurisprudenziali della Consulta. Destano inoltre perplessità l'introduzione della testimonianza scritta, che è estranea alla cultura giuridica del Paese, e l'incremento delle competenze dei giudici di pace, che rischia di aumentare la domanda giudiziale. Non condivide, infine, l'utilizzo dei fondi FAS per garantire la banda larga nelle aree sottoutilizzate, ritenendo prioritari altri progetti infrastrutturali. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

(Nel corso dell'intervento del senatore D'Alia il Presidente sospende i lavori dalle ore 9,42 alle ore 9,54 per far cessare il brusio e garantire un ordinato svolgimento dei lavori. Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut).

LI GOTTI (*IdV*). Dichiaro il voto contrario del Gruppo dell'Italia dei Valori al provvedimento in esame, che affronta in modo superficiale e confuso la riforma del processo civile, la quale avrebbe meritato un più approfondito esame, eventualmente anche riprendendo il lavoro svolto nella scorsa legislatura da una Commissione presieduta dal senatore Caruso e culminato nella presentazione di un testo organico di riforma. La previsione per cui la Cassazione possa decidere l'inammissibilità di un ricorso senza che la parte interessata ne sia a conoscenza lede il principio del contraddittorio contenuto nell'articolo 111 della Costituzione e inoltre i principi e i criteri direttivi cui il Governo dovrà attenersi nell'elaborazione dei decreti delegati sono tali da non consentire in realtà alcuna forma di semplificazione del processo civile, il quale rimarrà lento e confuso. Allo stesso modo, non è condivisibile la delega al Governo per il riassetto della disciplina del processo amministrativo, specie nella parte in cui si prevede che la commissione speciale del Consiglio di Stato chiamata a formulare testi legislativi su incarico del Governo possa essere integrata con componenti esterni, esperti nella materia del processo amministrativo, così finendo per incidere illegittimamente sulla composizione di un organo di rango costituzionale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e della senatrice Gai. Congratulazioni*).

MAZZATORTA (*LNP*). Il Gruppo della Lega Nord esprimerà un voto favorevole al disegno di legge, che contiene norme eterogenee finalizzate però ad un obiettivo univoco e comune, quale la modernizzazione del sistema Paese attraverso un più efficiente sistema giudiziario e la semplificazione delle procedure amministrative. La grave crisi economica in atto impone l'adozione di un provvedimento congiunturale per dare risposte immediate: tra queste è particolarmente apprezzabile la disciplina dei progetti di cooperazione allo sviluppo internazionale per dare priorità a quelli con Paesi che abbiano sottoscritto accordi di rimpatrio o di collaborazione nella gestione dei flussi dell'immigrazione clandestina e privilegiare i progetti con i Paesi terzi per il rimpatrio volontario degli stranieri titolari di permesso di soggiorno che si trovino in stato di disoccupazione a causa della crisi economica. Altrettanto importanti sono le deleghe al Governo ad apprestare una nuova disciplina sul processo amministrativo, per ridurre e semplificare trenta riti civili e per favorire le risoluzioni alternative nella mediazione e conciliazione delle controversie civili e commerciali. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Leonardo Pisano» di Merano, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1082

ZANDA (*PD*). Il provvedimento è nato avendo come oggetto lo sviluppo economico del Paese e nel corso dell'esame sono poi state introdotte disposizioni sulla competitività, sulla semplificazione dell'azione amministrativa e finanche sul processo civile, il quale è stato così ridotto a mero strumento di regolamentazione economica. L'*iter* di esame del disegno di legge è stato caratterizzato, sia in Aula che in Commissione, dalla presentazione da parte della maggioranza e del Governo di numerosi emendamenti, molti dei quali su materie estranee all'oggetto originario del provvedimento. Tale episodio si inserisce all'interno di una prassi ormai sempre più consolidata, che vede il costante degrado dell'attività del Parlamento e l'alterazione dei rapporti con l'Esecutivo a causa del ricorso esasperato alla decretazione di urgenza, ai maxi-emendamenti, ai voti di fiducia e ai cosiddetti provvedimenti milleproroghe. Nel caso odierno il Governo si è avvalso della corsia privilegiata di cui all'articolo 126-*bis* del Regolamento del Senato per promuovere, attraverso la presentazione di emendamenti, numerose modifiche ordinamentali che incidono sulle più disparate materie – dalla giustizia civile, all'ambiente, alle rappresentanze consolari e alla Corte dei conti – e per introdurre deleghe che sono in gran parte prive dei requisiti della determinatezza. Riprendendo alcune dichia-

razioni recentemente espresse dallo stesso presidente Pera in ordine allo svilimento delle funzioni parlamentari e ai rischi di una crisi degenerativa del sistema in senso antidemocratico, richiama quindi l'attenzione dell'Aula sull'esigenza di preservare le prerogative del Parlamento e il giusto equilibrio tra i poteri. Dichiarò il voto contrario del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

MUGNAI (*PdL*). Il provvedimento non è affatto eterogeneo come sostenuto dall'opposizione, in quanto si compone di disposizioni fortemente connesse tra loro, posto il nesso inscindibile tra sviluppo economico, semplificazione amministrativa e processo civile, in forza del quale una giustizia efficiente e una pubblica amministrazione funzionale e rapida costituiscono le basi essenziali per la competitività e lo sviluppo di un Paese. Grazie all'accoglimento di numerosi emendamenti, presentati anche da colleghi dell'opposizione, il testo è stato migliorato e riceverà il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà, il quale condivide le disposizioni per la riforma del processo amministrativo e le norme tese a razionalizzare e semplificare la gestione delle rappresentanze diplomatiche, così come il nuovo ruolo integrativo del Servizio sanitario nazionale assegnato alle farmacie. Allo stesso modo, sono da accogliersi con favore le misure di trasparenza per i flussi finanziari e i fondi strutturali comunitari per le aree sottoutilizzate, l'introduzione di un fondo per il finanziamento dei progetti di eccellenza nel settore del turismo e le disposizioni per il risparmio energetico e l'eliminazione degli sprechi cartacei nella pubblica amministrazione. Quanto alla riforma del processo civile, essa rappresenta un elemento imprescindibile per ridare slancio al sistema economico nazionale, stante l'enorme mole di processi arretrati e la lentezza delle procedure. In tale ottica, il provvedimento si muove nella direzione di ampliare le competenze del giudice di pace, di valorizzare il principio di lealtà processuale e di razionalizzare i tempi per il compimento delle singole attività processuali, oltre ad introdurre un filtro per la presentazione dei ricorsi in Cassazione, analogamente a quanto già previsto in altri ordinamenti. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni*).

Il Senato approva la proposta di coordinamento C1. Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva quindi il disegno di legge n. 1082 nel suo complesso, nel testo emendato. La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).

MALAN, *relatore*. Ringrazia tutti coloro che, con il proprio lavoro, hanno contribuito all'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Discussione del disegno di legge:

(1367) Conversione in legge del decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario (*Relazione orale*)

SCARPA BONAZZA BUORA, *relatore*. Il decreto-legge in esame è volto a disciplinare rilevanti profili in tema di quote latte, anche alla luce del nuovo livello di quota nazionale riconosciuto all'Italia, grazie alla trattativa portata avanti dal Governo, che consentirà una più agevole compensazione dei quantitativi in esubero produttivo. La Commissione, nel corso dell'esame in sede referente, ha approvato alcuni emendamenti che migliorano in modo sostanziale il testo, introducendo una disciplina più equa e rigorosa, tesa a scongiurare comportamenti elusivi, e introducendo due articoli aggiuntivi che incrementano la dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale per la gestione dei rischi agricoli e prorogano le agevolazioni previdenziali per i territori montani e le zone agricole svantaggiate. L'articolo 1 del decreto detta disposizioni in materia di restituzione del prelievo e di assegnazione delle quote: a tal proposito va evidenziato un emendamento, approvato dalla Commissione, per cui i produttori non titolari di quota o che hanno prodotto un quantitativo di latte superiore al consentito vengono collocati, ai fini dell'ordine di priorità per la restituzione del prelievo pagato in eccesso, dopo tutti gli altri produttori. Il comma 2 dell'articolo consente l'utilizzo degli aumenti della quota nazionale italiana in favore delle aziende che si trovano in una situazione di maggiore difficoltà nel mantenere la produzione entro i limiti della quota. Un altro emendamento accolto dalla Commissione rimodula l'ordine di priorità nell'assegnazione delle quote latte, collocando in posizione equiordinata le aziende che abbiano prodotto un quantitativo superiore alla propria quota e quelle che abbiano coperto con affitti di quota la produzione in eccesso. La Commissione propone inoltre di tener conto in particolare delle aziende ubicate in zone di montagna e svantaggiate condotte da giovani imprenditori agricoli. L'articolo 2 istituisce il Registro nazionale dei debiti al fine di garantire la massima efficienza e puntualità nel recupero dei debiti maturati. L'articolo 3 contiene misure di rateizzazione, al fine di accelerare le procedure di recupero degli importi dei debiti relativi alle quote latte e ridurre il relativo contenzioso, evitando che il pagamento in una unica soluzione metta a rischio l'effettivo recupero delle somme. Esso dispone la durata massima della rateizzazione e la misura del tasso di interesse applicabile, mentre un emendamento approvato dalla Commissione stabilisce un meccanismo di compensazione tra l'importo della prima rata dovuta dal produttore e gli aiuti agricoli comunitari e na-

zionali in suo favore. Infine, il subemendamento 6.10/3, del relatore, stan-
zia la somma di 35 milioni di euro per le misure di accesso al credito da
destinare prioritariamente ai produttori che abbiano acquistato quote latte.
(*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Vallardi*).

PRESIDENTE. Comunica la presentazione della questione pregiudiziale QP1.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La questione pregiudiziale QP1 evidenzia come nel decreto-legge in esame non si riscontrino i requisiti di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, dal momento che esso interviene sul problema dell'insufficienza delle cosiddette quote latte, che in Italia ha assunto un carattere strutturale, come dimostrato dall'elevato numero di contenziosi instaurati negli ultimi anni. È ad esempio evidente la carenza dei suddetti requisiti negli articoli 3 e 4 del decreto, che perseguono l'obiettivo di garantire il recupero degli importi dovuti dai produttori attraverso modalità sostenibili. La normativa contrasta inoltre palesemente con i principi costituzionali di eguaglianza, di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione e di libertà nell'iniziativa economica privata, dal momento che introduce disposizioni di favore per chi ha violato sistematicamente le norme nazionali e comunitarie, causando così un evidente disparità di trattamento nei confronti dei produttori che hanno invece provveduto al pagamento delle somme dovute e un'inaccettabile distorsione delle regole del mercato. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

MAZZATORTA (*LNP*). Le motivazioni alla base della questione pregiudiziale avanzata dal senatore D'Alia appaiono ininfluenti, soprattutto quelle relative alla mancanza dei presupposti di necessità e urgenza, dato l'imminente avvio della campagna lattiera. Quanto alla supposta violazione dell'articolo 3 della Costituzione, il provvedimento in esame non è discriminatorio nei confronti di chi ha operato nel rispetto delle regole, dal momento che l'accesso ai benefici previsti presuppone una regolarizzazione a titolo oneroso ed a tassi di interesse in linea se non superiori a quelli di mercato. Annuncia quindi il voto contrario del Gruppo sulla pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Conviene con il senatore D'Alia sull'insussistenza dei profili di necessità e urgenza del provvedimento in esame, recante inoltre disposizioni sperequative in materia di produzione lattiera, dato il lungo periodo di rateizzazione concesso ai debitori che non hanno rispettato le quote latte e la conseguente distorsione delle regole della concorrenza tra i singoli produttori. Coglie l'occasione per sollecitare alla Presidenza una riflessione sulla prassi consolidata che consente lo svolgimento della discussione generale di un provvedimento ancor prima che sia pervenuto il parere della 5ª Commissione sui profili di copertura finanziaria, anche laddove il testo in discussione presenti, in ordine ai vincoli posti

dall'articolo 81 della Costituzione, problemi di carattere dirimente rispetto al giudizio complessivo sulla normativa esaminata, come nel caso dell'articolo 3 del decreto-legge che prevede lunghi tempi di rateizzazione dei pagamenti di somme già sborsate dallo Stato attraverso l'AGEA, assumendo che ciò non generi oneri per la finanza pubblica. Dichiarò il voto favorevole del Gruppo alla questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

PRESIDENTE. Nonostante tale prassi sia consolidata, la questione sarà sottoposta al vaglio della Conferenza dei Capigruppo laddove manchi il parere della Commissione bilancio sul provvedimento nel suo complesso.

Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore D'ALIA (UDC-SVP-Aut), il Senato respinge la questione pregiudiziale QP1.

PRESIDENTE. Dichiarò aperta la discussione generale.

Presidenza della vice presidente MAURO

DE CASTRO (*PD*). Il decreto legge in esame deriva dal recente negoziato sulla verifica dello stato di salute della politica comunitaria, nel quale il Governo ha conseguito il risultato (demagogicamente definito storico) di poter anticipare l'ampliamento del 5 per cento le quote latte previsto per tutti i partner europei. L'anticipazione è stata concessa per stabilizzare il mercato e sanare le irregolarità, ma il testo in discussione non giova affatto al settore lattiero-caseario in crisi e favorisce soltanto quei produttori che hanno ripetutamente trasgredito le regole, tanto da aver provocato le proteste delle aziende che hanno rispettato la legge. Nonostante l'atteggiamento costruttivo del Partito Democratico, quasi tutte le proposte emendative presentate dall'opposizione sono state respinte in Commissione. In primo luogo, l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge, nell'assegnare le quote accorpa in un'unica categoria gli affittuari e gli splafonatori, mentre in Commissione il Gruppo aveva proposto di avvantaggiare i primi rispetto ai secondi. Si era chiesto inoltre la soppressione del comma 1 del medesimo articolo per evitare che vengano esclusi dalla restituzione del prelievo pagato in eccesso anche gli splafonatori che hanno superato la soglia del 6 per cento della propria quota di produzione ma sono in regola con il pagamento delle multe. Tra gli emendamenti dell'opposizione uno mirava a far confluire in riserva nazionale fino alla definizione del processo di rateizzazione le assegnazioni previste per tutti i produttori con prelievo supplementare non versato e non solo per quelli con debiti esigibili. Si chiedeva inoltre il contenimento della rateizzazione

in un massimo di venti anni: il Governo in risposta ha aumentato la durata della rateizzazione. All'articolo 4 del provvedimento il PD ha proposto che i soggetti beneficiari della rateizzazione rinuncino ad ogni azione giudiziaria intrapresa o che almeno provvedano al pagamento di una rata di multe pregresse e che l'AGEA possa, al contempo, trattenere in via preventiva i premi PAC di spettanza del debitore. Occorre favorire i produttori che hanno rispettato le regole, assegnando esclusivamente a loro le risorse del Fondo dedicato agli operatori del settore, utilizzare adeguatamente il Fondo di solidarietà nazionale e prorogare le agevolazioni previdenziali agricole. Sorprende inoltre l'azione del Governo volta a stravolgere quelle norme della legge n. 119 del 2003, votata in maniera *bipartisan* dal Parlamento, che assegnavano alle Regioni un ruolo decisionale in merito alle quote latte. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto tecnico agrario e agroambientale «Augusto Ciuffelli» di Todi che assistono ai lavori dell'Aula. (*Applausi*)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1367

DI NARDO (*IdV*). Nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione agricoltura, tutte le proposte presentate dall'opposizione e condiscusse dal mondo produttivo sono state respinte, lasciando così senza risposta le diffuse proteste degli operatori del settore. È criticabile anzitutto la norma sulla restituzione del prelievo versato in eccesso che penalizza gli operatori onesti: il ministro Zaia dovrebbe spiegare le motivazioni che hanno condotto alla modifica delle regole fissate dalla legge n. 119 del 2003, un provvedimento *bipartisan* che risolveva molte delle problematiche legate alla distribuzione delle quote latte, che ora si riacutizzano grazie a questa sanatoria di fatto a favore di alcuni produttori e a danno di altri, laddove sarebbe invece necessario lavorare nella trasparenza e nella legalità per sostenere il comparto lattiero-caseario e la sua occupazione. È iniqua la norma che favorisce i grandi splafonatori a confronto con gli affittuari delle quote latte ed inaccettabile quella con cui si prevede che sia il Ministero a gestire la distribuzione delle quote e che queste non siano più ripartite tra le Regioni, come prevedeva la suddetta legge del 2003, con chiari intenti di accentramento e non di federalismo. Fra i punti più controversi del decreto legge figura la norma che prevede la riammissione alla compensazione nazionale della campagna lattiera in corso degli allevatori privi di quota e di quelli che hanno prodotto più del doppio della quota loro assegnata. Anche il fondo destinato ai produttori in regola appare insufficientemente finanziato. Nel rispetto dei criteri stabiliti dalla legge n. 119 del 2003 e degli operatori del settore, le nuove quote devono

essere quindi rapidamente distribuite agli aventi diritto e le situazioni irregolari devono essere sanate, ma senza fare regali a chi ha trasgredito le regole, per non danneggiare ulteriormente un settore che in prospettiva dovrà affrontare un crollo dei redditi degli allevatori, prodotto dalla riduzione del prezzo del latte, sia per l'aumento dell'offerta, sia per il ricorso delle industrie all'importazione di latte a prezzi inferiori. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni.*)

ANDRIA (*PD*). Il Partito Democratico è contrario al provvedimento in esame, che modifica sostanzialmente alcune delle norme contenute nella legge 119 del 2003, votata quasi all'unanimità dal Parlamento, soprattutto quelle che affidano un ruolo prioritario alle Regioni nell'assegnazione delle quote. L'atteggiamento di chiusura mostrato dal Governo agli apporti costruttivi dell'opposizione, il mancato ascolto già in Commissione delle istanze sollevate dalle rappresentanze e lo svilimento delle proteste attuali non favoriscono l'individuazione di soluzioni adeguate alle problematiche del settore. Sottolineando l'importanza dell'unico risultato ottenuto dall'opposizione, in merito alla ridefinizione della figura del Commissario straordinario, chiede l'autorizzazione ad allegare ai Resoconti della seduta il testo integrale dell'intervento (*v. Allegato B*), esplicativo delle sei linee d'azione nelle quali si è articolata la proposta del Partito Democratico alternativa al condono mascherato accordato ai pochi produttori che, agendo nell'illegalità, hanno lucrato sulle spalle degli allevatori onesti. Chiede che sia approfondita la presunta incostituzionalità della rinuncia al contenzioso prima di accedere all'assegnazione delle nuove quote e sottolinea infine l'insufficienza delle risorse assegnate a sostegno del settore lattiero-caseario rispetto alle quote acquistate. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PERTOLDI (*PD*). E' chiara a tutti la necessità di chiudere la vicenda delle quote latte, per concentrare l'attenzione sui problemi strutturali dell'agricoltura nazionale, stretta da vincoli ambientali, sanitari e urbanistici. Il provvedimento in esame, tuttavia, non risponde alla domanda di legalità e di equità dei produttori e, per non nuocere alla credibilità delle istituzioni, bisognerebbe dimostrare che la distribuzione delle quote aggiuntive non premia coloro che hanno evaso le regole, ma i tanti allevatori onesti che hanno investito ingenti somme per acquisire le quote produttive, gravando così le proprie imprese di oneri finanziari, ed oggi bisognosi di sollievo. Malgrado la convergenza realizzatasi in Commissione sul ripristino del fondo di solidarietà e sulla proroga dei contributi previdenziali, il Governo ha manifestato una chiusura totale su proposte che il PD ritiene fondamentali, in particolare quella relativa alla rinuncia ai contenziosi. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

SANTINI (*PdL*). A seguito dell'approvazione in Commissione di alcuni emendamenti, il decreto-legge è stato significativamente migliorato per quanto riguarda il sostegno agli allevatori di montagna, che operano

in zone penalizzate dalle condizioni climatiche, ed ai giovani allevatori. Il sistema della compensazione garantirà anche in futuro la sussistenza di aziende e operatori che debbono affrontare enormi difficoltà e che evitano il rischio di spopolamento delle aree montane. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

FONTANA (*PD*). Il PD è favorevole ad un provvedimento che chiuda un lungo, costoso e complicato contenzioso, ma l'intervento di normalizzazione non può prescindere dal rispetto di principi elementari di legalità, giustizia e trasparenza, come richiesto dalle organizzazioni sindacali di categoria. Sono quindi giustificate le manifestazioni di protesta dei produttori del latte contro un decreto-legge che l'Esecutivo ha emanato senza consultare le Regioni, che infatti hanno protestato unanimemente. L'orientamento di voto finale del Gruppo dipenderà dalle risposte che il Governo darà su punti qualificanti, quali il ritiro dei contenziosi, un'adeguata quantificazione del fondo per gli interventi nel settore, una definizione chiara delle priorità di assegnazione delle quote, la certezza che non siano premiati coloro che hanno finora operato nell'illegalità ed in regime di concorrenza sleale ai danni dei produttori rispettosi della legge. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Pinzger. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di docenti e studenti del liceo «Antonio Rosmini» di Trento, che è presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1082

BERTUZZI (*PD*). In mancanza di una politica generale di rilancio dell'agricoltura, il Governo si è concentrato sulla vicenda delle quote latte e ha varato un decreto-legge miope e di difficile lettura, che aumenta l'incertezza normativa, non affronta le cause dell'annoso problema e penalizza i produttori che hanno osservato le regole. Sebbene siano stati accolti in Commissione alcuni emendamenti proposti dal PD, le modifiche risultano insufficienti: occorre infatti privilegiare i comportamenti virtuosi, subordinando l'assegnazione delle quote alla regolarizzazione delle aziende e alla rinuncia al contenzioso, e ripristinare il fondo a sostegno degli investimenti. Non si tratta soltanto di richieste degli allevatori bensì di proposte che rispondono all'interesse generale del settore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). Il decreto-legge del Governo è un affronto ai produttori che, a prezzo di sacrifici, hanno operato nel rispetto delle norme. Per solidarietà con le manifestazioni pacifiche di protesta, il Gruppo voterà contro un provvedimento che premia i furbi e ignora

le competenze delle Regioni. Ciò nonostante, in Commissione sono state approvate proposte migliorative, che hanno tributato un importante riconoscimento alle zone montane, la cui agricoltura risente di svantaggi climatici che incidono in modo significativo sui costi aziendali. Ricorda in particolare il rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale, che consentirà di confermare i contributi statali alle assicurazioni antigrandine, e la proroga delle agevolazioni previdenziali a favore degli imprenditori agricoli ubicati in zone particolarmente svantaggiate. (*Applausi dei senatori Peterlini e De Toni. Congratulazioni*).

MONTANI (*LNP*). Nell'ambito di una puntuale ricostruzione storica della vicenda delle quote latte, va ricordato che i Governi di centrosinistra hanno adottato decreti-legge contraddittori e inapplicabili, mentre il centrodestra ha approvato nel 2003 la legge n. 119 per garantire la corretta applicazione del regime delle quote. Il decreto-legge in esame fa salvo l'impianto di quella legge ed è mirato esclusivamente a distribuire le quote aggiuntive che l'Italia ha meritoriamente ottenuto in sede europea a condizione di destinarle al riassorbimento delle eccedenze produttive. Il provvedimento dà risposte rigorose a problemi difficili e restituisce credibilità all'Italia: per questa ragione, ha provocato proteste che difendono interessi corporativi e si prestano a strumentalizzazioni politiche. Non vi è infatti alcuna discriminazione a favore dei cosiddetti splafonatori di professione e non vi è alcuna sanatoria per le multe pregresse: si prevede invece la rateizzazione del debito ad un tasso di mercato e si subordina l'accesso alle nuove quote alla regolarizzazione delle aziende. La perdita di valore delle quote e la riduzione dei prezzi non dipendono dalle nuove assegnazioni bensì dalla scadenza ormai certa del regime delle quote e dall'aumentato peso della distribuzione rispetto alla sfera della produzione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MONGIELLO (*PD*). Il provvedimento contiene di fatto un condono a favore di pochi produttori di latte che nel corso degli ultimi anni hanno operato nell'illegalità e in spregio alle normative comunitarie, senza garantire invece le tante aziende che hanno rispettato le regole e si sono a volte persino indebitate per acquistare le quote. A differenza della legge n. 119 del 2003, che individuava nelle Regioni gli organi deputati all'amministrazione delle quote e dei relativi territori, il decreto-legge in esame non coinvolge gli enti territoriali nelle modalità di ripartizione delle quote, in aperto contrasto peraltro con gli orientamenti federalisti della maggioranza e del Governo. Il provvedimento delude le aspettative dei molti operatori che stanno manifestando in piazza e del Partito Democratico, convinto che gli aiuti debbano essere elargiti solo dopo che le aziende interessate abbiano pagato gli arretrati e rinunciato ai contenziosi in atto. Il provvedimento dovrebbe inoltre apprestare opportune garanzie in termini di contributi previdenziali e di copertura del Fondo di solidarietà nazionale, visto che i tagli operati dal Governo nel settore dell'agricoltura sono stati assai più consistenti di quelli che hanno investito gli altri settori.

Nel garantire la disponibilità del Partito Democratico ad un confronto serio e costruttivo sul provvedimento, auspica però che eventuali modifiche migliorative al testo e che queste non vengano poi eliminate nel passaggio presso l'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PICCIONI (*PdL*). I problemi legati alla sovrapproduzione di latte rispetto alla quota riconosciuta all'Italia hanno costituito oggetto di un negoziato condotto in sede europea dal ministro Zaia, grazie al quale è stato pattuito l'aumento del 5 per cento del quantitativo nazionale garantito, il quale faciliterà una situazione di maggiore equilibrio tra quote e produzione ed eviterà il rischio di esuberi. Quanto all'esame del provvedimento in Commissione agricoltura, è stata mantenuta la priorità a favore delle aziende con quota B ridotta ed effettivamente prodotta, prevedendo però l'assegnazione delle nuove quote anche alle aziende ubicate in zone montane ed è inoltre stato stabilito che il Fondo per gli interventi nel settore lattiero-caseario sia destinato principalmente ai produttori che hanno acquistato quote latte. Oltre alla procedura di rateizzazione per il recupero delle multe pregresse, il provvedimento stabilisce anche vincoli e regole più precise, ad esempio fissando il blocco degli aiuti per le aziende che non provvedano a saldare i propri debiti e stabilendo l'aumento della sanzione in caso di sovrapproduzione. Conclude ribadendo la bontà del provvedimento e auspicando l'approvazione di norme per la proroga delle agevolazioni contributive per le zone svantaggiate e per il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per la copertura dei premi assicurativi avverso le calamità naturali. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione di legge alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

NEGRI (*PD*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00162, riguardante alcuni delicati problemi relativi alla Croce Rossa italiana.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1082) Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 9,37**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1082, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, noi ci asterremo dal voto su questo provvedimento e lo faremo per alcune ragioni note, che riguardano il metodo e il merito dello stesso. Per quanto riguarda il metodo infatti, ancora una volta, il Senato è chiamato ad approvare in maniera frettolosa un altro di quei provvedimenti contenitore cui siamo abituati da parecchi mesi.

Tante sono le materie contenute in questo provvedimento; basta leggere il nome del disegno di legge (sviluppo economico, semplificazione, competitività e riforma del processo civile) per capire che ci troviamo di fronte ad un altro di quei calderoni di norme che, a volte, rischiano di disorientare il Parlamento, pregiudicando la qualità del confronto parlamentare e delle proposte e portando le Camere ad approvare atti quasi al buio, senza avere tempi ragionevoli per lo studio delle norme in esso contenute.

Il tema che sembra emergere come centrale da questo pentolone di norme è, ovviamente, la riforma del processo civile; un tema di grandissima rilevanza ed urgenza per il nostro Paese – come più volte abbiamo ribadito – dal cui destino dipende non solo la funzionalità della macchina giudiziaria, ma anche la garanzia di un sistema economico e sociale efficiente.

In questo ambito noi rivendichiamo il ruolo di mediazione che abbiamo tentato di svolgere sul campo in materia della giustizia, in particolare modo di quella civile, formulando alcune proposte concrete, facendoci promotori di iniziative e di documenti e cercando di dare un contributo costruttivo nelle Aule parlamentari, nei limiti in cui ciò ci è stato consentito, atteso il metodo seguito nell'esame e nell'approvazione di determinati provvedimenti.

Proprio per questi motivi e perché abbiamo a cuore, ritenendola indifferibile, una riforma mirata del processo civile come degli altri riti, avremmo voluto affrontare questo argomento con maggiore tempo a disposizione e con dinamiche parlamentari che ci avessero permesso di comprendere meglio il contenuto dei testi che ci vengono presentati. (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Mi perdoni, senatore D'Alia, ma non è ammissibile che, mentre lei svolge la dichiarazione di voto, non solo ogni senatore faccia altro – questo comportamento appartiene alla libertà e alla responsabilità di ognuno – ma impedisca di ascoltare a chi intende farlo.

Quindi, se il senatore D'Alia sarà messo in condizione di svolgere la sua dichiarazione di voto, procediamo; altrimenti sospendo la seduta per dieci minuti per riprenderla quando gli animi saranno tranquilli. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Devo forse comprendere che preferite una sospensione dei nostri lavori per dieci minuti?

Prego, senatore D'Alia, la invito a proseguire.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, di fronte a questo modo di procedere e ad una pratica che è diventata ormai una costante di questo Governo, il merito non può che finire in secondo piano rispetto al metodo.

Indicativo delle forzature cui sempre più spesso quest'Aula va incontro è il fatto che si sia pensato di rendere questo scatolone *omnibus* di norme anche un collegato alla finanziaria, per inserirci tutto ciò che mancava in una manovra che – lo ricordo – è stata varata prima della crisi finanziaria e quindi, sostanzialmente, è divenuta archeologia fiscale già diversi mesi fa.

Al suo interno, oltre ad una parte di riforma del processo civile, sono contenuti interventi sui Vigili fuoco, sui rifiuti, sui precari, sui dirigenti pubblici, sui Comuni e su tanto altro ancora. Insomma, è un pentolone che rientra... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Mi perdoni ancora, senatore D'Alia, ma sono costretto a sospendere la seduta per dieci minuti.

La seduta riprenderà tra dieci minuti esatti, perché non è giusto che nell'Aula del Senato ci si comporti così in fase di dichiarazione di voto. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 9,42, è ripresa alle ore 9,54*).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Mi scuso con lei, senatore D'Alia. L'intento della Presidenza è permettere a ognuno di svolgere il proprio intervento, tanto più che lei è un Capogruppo, ma comunque ogni senatore ha gli stessi diritti. Questo è l'intendimento: che lei o chiunque altro sia messo in condizione di poter intervenire nel rispetto dell'Assemblea.

Quindi, senatore D'Alia, riprenda pure il suo intervento da dove ritiene opportuno e il tempo le sarà concesso tenendo conto delle interruzioni.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). La ringrazio, Presidente, preferirei proseguire il mio intervento, considerando che la prima parte è già stata verbalizzata.

Stavo dicendo che questo provvedimento è un pentolone al cui interno, oltre a una parte di riforma del processo civile, ci sono interventi sui Vigili del fuoco, sui rifiuti, sui precari, sui dirigenti pubblici, sui Comuni, e chi più ne ha più ne metta. Insomma, un grande calderone che

rientra in una strategia mirata di confusione, magari volta a infilare a tranello qualche emendamento.

In più, ci siamo trovati nel paradosso di dover affrontare il tema della giustizia civile senza che il testo potesse essere esaminato diffusamente dalla Commissione giustizia, ridotta a semplice erogatrice di un parere consultivo a Commissioni che non si sono mai occupate – e non si possono occupare – di questo argomento, ovvero di un tema estremamente delicato e importante per la giustizia italiana, quale quello della riforma del processo civile. Ciò detto, noi riteniamo giusto e condivisibile il principio di velocizzare il lavoro parlamentare, ma ci sono dei limiti che ovviamente tale velocizzazione deve incontrare quando l'esigenza di dare tempi certi sull'approvazione dei provvedimenti si scontra con la necessità di rendere qualificati questi provvedimenti.

Prendiamo atto che il Governo, per sua stessa ammissione, non ha pensato di procedere a una totale rivisitazione del processo civile. Ciò non sarebbe di per sé un elemento negativo se si pensa ad alcuni aggiustamenti mirati ed efficaci: non credendo che ci siano le condizioni per fare riforme epocali, si può comunque cercare di fare dei passi avanti. Quindi, prendiamo atto della necessità di intervenire su questa materia e a tal fine abbiamo cercato di dare – nei limiti in cui ci è stato consentito – il nostro contributo, certo registrando la difficoltà che si possa affrontare un tema con la tecnica di tagliare e pezzi provvedimenti importanti per il Paese, inserendoli di volta in volta in atti parlamentari diversi, in maniera parziale, senza guardare al contesto generale e senza a consentire un adeguato confronto di merito in Parlamento.

Uno dei temi più controversi del disegno di legge è certamente quello che riguarda il filtro in Cassazione, la previsione di un giudizio di ammissibilità del ricorso. Si tratta di una circostanza sulla quale abbiamo già avuto modo di esprimere la nostra contrarietà per la violazione dell'articolo 111 della Costituzione, posto che, com'è noto, nel prevedere la proponibilità del ricorso per Cassazione avverso tutti i provvedimenti giurisdizionali, l'articolo 111 non contiene alcun limite, con la conseguenza che l'inserimento di un vaglio preliminare di ammissibilità, ovvero di inammissibilità, sembra in contrasto non solo con i principi contenuti nella norma costituzionale che riguardano il giusto processo, ma con il principio più generale della garanzia del diritto di difesa, di cui all'articolo 24.

Pertanto, la Corte costituzionale sembra orientata nel senso della illegittimità di norme che prevedano filtri di ammissibilità. Quindi, l'articolo 360-*bis*, proposto dalle Commissioni, dal nostro punto di vista sconvolge il sistema costituzionale fissato dalle norme che abbiamo richiamato.

Abbiamo presentato una serie di proposte per un processo civile equo e funzionale, convinti che per rifondare la giustizia nel nostro Paese occorra ripartire da principi e criteri chiari: giudizi più rapidi, razionalizzazione delle risorse, semplificazione e ragionevolezza del sistema, perché spesso la lentezza dei processi e l'incertezza con cui vengono portati avanti finiscono per compromettere la ragionevolezza stessa del processo. Razionalizzare, in particolare in un settore come il civile, significa elimi-

nare le lungaggini formali e la pluralità dei riti che contribuiscono a rendere interminabile un processo.

Condividiamo, quindi, la necessità di ridurre e semplificare procedimenti civili e riteniamo che la filosofia che aveva condotto via via ad aggiungere regole a regole, quasi in una sorta di superfetazione normativa, quella cioè secondo cui per avere decisioni più rapide una delle strade da percorrere fosse quella di modulare il rito sul tipo di controversie, sia una filosofia che vada superata. E nel testo – ne dobbiamo dare atto anche alla maggioranza – vi sono evidenti tracce della esigenza di superare questo modo di affrontare le controversie. Siamo, viceversa, fortemente perplessi sulla introduzione della testimonianza scritta che, certo, non rientra nella cultura giuridico-processuale italiana. In ogni caso, la sua introduzione presuppone un sistema ed un ordinamento dell'avvocatura che ancora oggi non esiste in Italia. Infine, va ricordato che l'analoga previsione introdotta dall'articolo 116-*ter* del codice di procedura civile per l'arbitrato ha suscitato e promosso un dibattito critico estremamente ampio.

Fra le proposte che abbiamo fatto in questa materia, che non ci è stato dato modo e possibilità di affrontare per le strettoie del dibattito parlamentare, vi è quella dell'introduzione del giudice monocratico per tutto il primo grado del giudizio civile, che assolva al contempo alle esigenze della riduzione dei tempi e della riduzione delle risorse necessarie. Del resto, se oggi nel nostro Paese un unico magistrato può decidere l'arresto di un cittadino, non capiamo come non possa essere in grado di decidere su un divorzio o su un fallimento. Crediamo che questo sia un tema sul quale il Parlamento debba tornare a pronunciarsi in maniera diversa, più ampia ed organica; ciò al di là delle deleghe contenute in questo provvedimento e che riguardano anche la semplificazione e l'unificazione dei reati.

È poi praticamente impossibile esprimere un giudizio su tutti i provvedimenti contenuti in questo disegno di legge. Confermiamo le nostre perplessità per l'incremento delle competenze del giudice di pace, che se da una parte libera nuove energie per l'amministrazione giudiziaria ad opera dei togati, dall'altra inflaziona la domanda giudiziale e sobbarca ancor più di lavoro figure fondamentali del nostro ordinamento alle quali, comunque, non si stanno corrispondendo adeguate tutele e riconoscimenti.

Anche stavolta immancabile costante di ogni provvedimento del Governo – e quindi anche di questo – è l'utilizzazione a piene mani dei fondi FAS. Questa volta serviranno al Governo per garantire la banda larga nelle aree sottoutilizzate. Ci chiediamo, e soprattutto vi chiediamo se, in zone in cui mancano servizi essenziali e le infrastrutture sia serio e ragionevole dare precedenza alla banda larga piuttosto che ad altre ben più importanti priorità. Non è la prima volta che ciò accade. Vi sono state promesse in tal senso: tutte fino ad oggi puntualmente disattese.

Nonostante i molti elementi negativi presenti nel testo, noi riteniamo che sia necessario astenersi. Una decisione che nasce dalla consapevolezza che una riforma del processo civile – che è l'elemento prevalente di questo disegno di legge – sia imprescindibile e indifferibile nel nostro Paese e

che quel poco che è stato fatto possa comunque rappresentare un punto di partenza per un cambiamento lungamente atteso dai cittadini, sulla cui attuazione non ci possono essere dubbi né ripensamenti. La nostra, quindi, è una scelta in linea con l'atteggiamento fino ad oggi tenuto, che tenta di privilegiare il confronto di merito, ovviamente nei limiti in cui ciò è possibile.

Un atteggiamento che tiene anche conto della perdurante crisi economica, resa in tutta la sua drammaticità dai recenti dati ISTAT – che vedono il nostro PIL perdere un punto percentuale nel 2008 – e dalle stime degli economisti, che per il 2009 prevedono una contrazione ancora più evidente del prodotto interno lordo. Un Paese che va indietro invece di andare avanti è un problema per tutti, senza distinzioni di partiti.

Per questo non ci mettiamo di traverso con un voto contrario, ma non potete chiederci di votare a favore di un provvedimento il cui *iter* è stato portato avanti in questa maniera. State riducendo la nostra attività parlamentare a quella di semplici passacarte.

Questo modo di legiferare creerà dei problemi molto seri, perché alla fine non si avrà una visione generale della tenuta del nostro ordinamento e non avremo la coerenza del sistema normativo, che in un Paese civile e serio è necessaria soprattutto quando si vogliono fare riforme fondamentali. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut.*)

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, così come avevo annunciato in sede di discussione generale, il nostro voto sarà contrario.

Volevamo comunque lavorare, sia pure su un testo che non ci convinceva, mettendo insieme più argomenti e diverse materie, per arrivare a conclusioni condivise, sulle quali peraltro già in passato vi era stata condivisione.

Sappiamo benissimo, ed è giusto il richiamo che ha fatto il senatore D'Alia, che il cuore di questo provvedimento è rappresentato dalle norme che intervengono nel processo civile. E il Senato sa benissimo che si era giunti, proprio nel gennaio 2008, al momento dell'interruzione della scorsa legislatura, all'elaborazione e alla condivisione di un testo, frutto del lavoro della Commissione presieduta dal senatore Caruso (ora della maggioranza, all'epoca dell'opposizione, quando si rispettavano anche i ruoli dell'opposizione), che affrontava la riforma organica della procedura civile. Ora in questo testo troviamo solo alcuni accenni di riforma, presi anche da quel provvedimento che, insieme al senatore Casson e al senatore Caruso, avevamo trasformato in disegno di legge, proponendo al Senato di riprendere il lavoro che si era purtroppo interrotto una volta giunto alla fase conclusiva.

Ulteriori motivi hanno poi rafforzato la nostra decisione di non votare questo provvedimento. Con l'articolo 26-*quater*, di cui ieri si è discusso

dopo il parere richiesto alla 5ª Commissione, si è introdotta la delega per la riforma del processo amministrativo, materia complessa che necessitava di una particolare attenzione, ancor più richiesta qualora si deleghi il Governo a produrre un atto. La fase della delega è infatti quella più delicata, proprio perché il Governo ha poi il compito di elaborare un testo. Con la delega si stabiliscono i limiti, le indicazioni, i criteri, le direttive ed i principi: è una fase delicata. Invece, con questo provvedimento si prevede, in maniera che riteniamo non corretta, nel rispetto del Regolamento che presiede ai nostri lavori, di intervenire sulla materia del processo amministrativo e non solo: addirittura, nel conferire la delega, si modifica il Consiglio di Stato. È un fatto gravissimo! Non si può intervenire su istituti di rango costituzionale in questo modo. Violando la Costituzione ancora una volta (era accaduto per la Corte dei conti e ci sono state reazioni da parte dei magistrati di tale organo, che l'altro giorno si sono dimessi per protesta), si prevede di intervenire sul Consiglio di Stato, su un altro organo di rango costituzionale. E perché si interviene? Sappiamo che la legge che regola il funzionamento del Consiglio di Stato attribuisce a tale organo anche la possibilità, su incarico del Governo, di formulare testi normativi. E qui si interviene modificando questi poteri, prevedendo che la commissione speciale per l'elaborazione dei testi, che è disciplinata in maniera puntuale e precisa dalla legge sul funzionamento del Consiglio di Stato, la legge n. 1054 del 1924 (è antica, ma è quella la legge che si applica), può essere integrata da cinque membri esterni. Così si modifica il potere che ha il Consiglio di Stato inserendo la figura degli esterni nell'elaborazione delle leggi che noi deleghiamo al Governo. Questo modifica la struttura del Consiglio di Stato, così come codificata dalla legge attuale.

L'articolo 14 della legge sul Consiglio di Stato recita: «Formula quei progetti di legge ed i regolamenti che gli vengono commessi dal Governo». I Ministri, quando commissionano al Consiglio di Stato l'elaborazione di testi, possono, tramite commissari, «manifestare gli intendimenti del Ministro sopra nuove leggi e regolamenti, dei quali sia commessa al Consiglio la compilazione». Il Ministro e il Presidente del Consiglio possono chiedere che l'affare venga discusso non da una sezione, ma in adunanza generale. Ma non si può prevedere l'inserimento di esterni nella commissione speciale, modificando nella sostanza una legge che regola il funzionamento del Consiglio di Stato!

Conosciamo tutto il dibattito che si svolse sulla modifica dell'articolo 111 della Costituzione; fu un lungo dibattito. Alla fine si arrivò ad una conclusione condivisa di tutto il Parlamento e l'articolo 111 costituzionalizzò tre principi: giudice terzo e imparziale, ragionevole durata del processo, garanzia del contraddittorio. Questi sono i tre principi costituzionalizzati nell'articolo 111, così come modificato.

Qui invece si interviene in maniera pesante con la norma cosiddetta del filtro in Cassazione, in cui sparisce uno dei principi costituzionali contenuto all'articolo 111, ossia il contraddittorio, il frutto di una battaglia che si è fatta per arrivare all'affermazione di un principio: la difesa e il contraddittorio devono essere garantiti con riguardo ad ogni pronuncia

giurisdizionale. Invece, per quanto riguarda la fase conclusiva di un procedimento, ossia il ricorso in Cassazione, viene modificata la regola con l'esclusione del contraddittorio, per cui un organo nuovo composto da tre giudici (sappiamo che la Corte di cassazione si pronunzia con un collegio composto da cinque magistrati) può decidere l'inammissibilità di un ricorso senza che la parte ne sia a conoscenza.

Esiste un analogo istituto per quanto riguarda i processi in Cassazione in materia penale, ma anche in quel caso il contraddittorio viene assicurato, perché l'inammissibilità è assegnata ad una sezione – nel nostro caso la settima della Cassazione – che decide e delibera in camera di consiglio senza la presenza delle parti, ma alle parti viene data la possibilità di presenziare attraverso scritti difensivi; vengono avvisate le parti che il loro ricorso può essere dichiarato inammissibile e la parte può interloquire. Invece, nel processo civile si ritiene che questa stessa procedura non debba comprendere la presenza delle parti. Questa è una violazione del principio del contraddittorio sancito dall'articolo 111 della Costituzione.

Inoltre, è stata inserita la delega di riforma del processo civile in generale. Si prevede in ventiquattro mesi l'emanazione dei decreti legislativi per la riforma dei riti; tuttavia, per la loro semplificazione, nella delega si prevede che vengono salvaguardati il rito del lavoro, il processo sommario di cognizione, il processo di cognizione ordinario, il processo per il giudice di pace, il processo di appello, il rito per le procedure concorsuali, il rito per il ricorso in materia di famiglia e di minori, il rito in materia di cessazione degli effetti civili del matrimonio, il rito in materia di proprietà industriale, il rito in materia di codice del consumo, tutte le procedure e i riti in materia esecutiva mobiliare e immobiliare. Ma quale semplificazione è questa? Tutti questi riti vengono inseriti e salvaguardati nella legge delega in cui si prevede – altro che semplificazione! – la consacrazione della confusione che ha messo in crisi il nostro sistema processuale civile. Ecco perché il nostro voto sarà contrario, perché riteniamo che questo modo di agire non sia serio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e della senatrice Gai. Congratulazioni.*)

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il gruppo della Lega Nord esprimerà un voto favorevole all'approvazione del disegno di legge al nostro esame, un disegno di legge significativamente rubricato: «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile».

Si tratta certamente, come da più parti è stato detto anche questa mattina pure con toni critici, di un provvedimento che contiene norme etero-

genee ma aventi, tutte queste norme, una finalità univoca e comune: la modernizzazione del sistema Paese, lo sforzo di dotare il nostro Paese di strumenti più adeguati alla crescente domanda di giustizia, alla domanda di servizi per le imprese e per i cittadini, alla domanda di semplificazione della nostra pubblica amministrazione.

Consentitemi una citazione, colleghi. Giuseppe Pella, economista e uomo di Governo negli anni 50 (un democristiano di altri tempi, potremmo dire), diceva: «Questo Paese non ha bisogno di aquile, ma di galline che tutti i giorni facciano l'uovo». Ritengo non sia possibile scolpire con parole più efficaci lo spirito e la *ratio* di questo provvedimento e del momento che stiamo vivendo, anche sotto il profilo della tecnica legislativa.

Non possiamo, colleghi, sotto il peso incombente della crisi economica e dei gravi problemi di competitività del nostro Paese, attendere la grande riforma organica preceduta da una riflessione culturale approfondita, attendere la migliore delle riforme possibili, mentre comunque la vita scorre e pone quotidianamente problemi indifferibili.

Questo provvedimento, se volete di tipo congiunturale, risponde alla necessità di dare risposte immediate; è una riforma caratterizzata da buon senso e concretezza. Questo provvedimento non promette miracoli o palinogenesi, ma tenta di rabberciare qualche pezzo della sgangherata macchina giudiziaria e burocratica del nostro Paese, favorendone lo sviluppo e la competitività.

Di tutte le norme che compongono questo provvedimento, per la Lega Nord significativa ed importante è senza dubbio quella contenuta nell'articolo 10 relativa ai progetti di cooperazione allo sviluppo internazionale, norma che è stata migliorata grazie al nostro emendamento accolto dalle Commissioni riunite. In tale disposizione si dice che deve essere data priorità ai progetti di cooperazione allo sviluppo con i Paesi stranieri «che hanno sottoscritto accordi di rimpatrio o di collaborazione nella gestione dei flussi dell'immigrazione clandestina ovvero diretti ad agevolare l'esecuzione delle pene detentive delle persone condannate in Italia presso gli istituti esistenti nei luoghi di origine delle medesime». Grazie poi al nostro emendamento a questa disposizione è stato aggiunto un ulteriore periodo: «È inoltre attribuita priorità ai progetti con i Paesi terzi per il rimpatrio volontario degli stranieri titolari di permesso di soggiorno che si trovino in stato di disoccupazione a causa della crisi economica».

«Aiutiamoli a casa loro»: era uno slogan del nostro movimento e qualcuno ci accusa di fare politica tramite slogan. Oggi questo slogan sta diventando norma vigente. Nessuna proroga dei permessi di soggiorno degli stranieri disoccupati, ma un incentivo ai loro Paesi di provenienza per svilupparne l'economia e quindi procedere al rimpatrio degli extracomunitari disoccupati nel nostro Paese.

Consentitemi una breve considerazione anche sulla riforma del processo civile, in relazione alla quale farò, ancora una volta, una citazione. Mario Cicala, autorevole magistrato certamente non vicino al centrodestra, nel settembre 1997 scriveva: «Nel campo giudiziario occorrono leggine

banali ma semplificatrici, una buona riorganizzazione fondata sull'informatica, giudici e personale amministrativo laboriosi, avvocati concisi».

Se volete, colleghi dell'opposizione, stiamo approvando – come dice Cicala – una leggina banale, ma semplificatrice. Questa è la soluzione giusta per rendere il processo civile più efficiente e in grado di compiersi in un tempo ragionevole.

Questo provvedimento contiene inoltre tre importanti deleghe: per il nuovo processo amministrativo, per la riduzione e la semplificazione dei trenta riti civili e per la mediazione e la conciliazione delle controversie civili e commerciali, favorendone la risoluzione alternativa.

Conclusivamente, quindi, si tratta di un buon provvedimento, concreto e di buon senso, che noi voteremo convintamente. Come diceva Giuseppe Pella: meglio una gallina che faccia l'uovo oggi piuttosto che un'aquila in volo nei cieli stellati delle grandi riforme. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto da parte di tutta l'Assemblea ad una rappresentanza di studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Leonardo Pisano» di Merano, che sono in visita in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1082 (ore 10,20)

* ZANDA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, per illustrare e spiegare il voto negativo del Partito Democratico su questo provvedimento basterebbero gli interventi dei senatori Li Gotti e D'Alia, che sono entrati nel merito delle norme ed hanno illustrato con due ottimi interventi gran parte degli argomenti di sostanza che portano anche il nostro Gruppo a votare contro questo provvedimento. Ma sono proprio gli interventi dei senatori Li Gotti e D'Alia che mi consentono di affrontare la questione da un altro punto di vista, più di fondo, così da illustrare argomenti generali già esposti in discussione generale; tali argomenti infatti permangono e – se posso dire – sono aggravati dalla discussione e da quanto è accaduto in Aula durante l'esame del provvedimento.

Signor Presidente, colleghi, questo provvedimento nasce avendo come oggetto lo sviluppo economico del nostro Paese. Partendo da questo oggetto, esso prevede poi norme sulla competitività e lo sviluppo, sulla semplificazione dell'azione amministrativa e sul processo civile; questo detta il titolo del provvedimento. Già qui emerge una violazione di un principio fondamentale del nostro ordinamento: il nostro processo civile

non può essere in nessun caso ridotto esclusivamente a strumento di regolamentazione economica. Il processo civile, nel nostro Paese, ha un ampiezza molto più vasta; richiamarlo in questo modo semplificato può sviare e in qualche modo corrompere la stessa natura del processo civile italiano che comprende, tra l'altro, norme sui rapporti di famiglia, sulla volontaria giurisdizione, sui diritti della persona; temi importanti, che hanno molto, molto lontanamente a che vedere con lo sviluppo economico.

In questa sede mi interessa sottolineare il modo in cui la discussione su questo provvedimento è andata sviluppandosi dal momento in cui è iniziato l'esame del Senato. In Commissione, signor Presidente, abbiamo assistito alla presentazione di 191 emendamenti da parte della maggioranza e di 50 emendamenti da parte del Governo. Questo fenomeno, già gravissimo in Commissione, è proseguito e, se possibile, esaminato in scala, è anche aumentato in Aula, dove la maggioranza ha presentato 98 emendamenti e ben 5 ne ha presentati il Governo.

Non entro nel merito di questi emendamenti, che è stato già ampiamente descritto. Sottolineo soltanto che gli emendamenti hanno tutti contenuto molto corposo: sono in gran parte emendamenti a contenuto ordinamentale e, in gran parte, prevedono norme su materie estranee al contenuto originario del provvedimento.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,23)

(*Segue ZANDA*). Per di più, si tratta in parte consistente (e in riferimento alle materie più delicate) di norme che prevedono deleghe al Governo. Il testo originario prevedeva già quattro deleghe al Governo; altre cinque deleghe sono contenute in emendamenti presentati ed approvati dalla maggioranza durante la discussione prima in Commissione e poi in Aula.

Ora, signor Presidente, non ci troviamo davanti ad un banale episodio di vita parlamentare, ma ad un fenomeno grave. L'abuso della decretazione d'urgenza e dei maxiemendamenti; l'abuso dei voti di fiducia; l'abuso – ripetuto in questa legislatura in modo abnorme – dei provvedimenti cosiddetti milleproroghe; l'introduzione di questo sistema di legge «trenino» per cui al primo vagone si agganciano, man mano che proseguono i lavori parlamentari, altri vagoni con norme egualmente importanti: tutto ciò degrada l'attività del Parlamento e modifica i rapporti tra Governo e Parlamento.

Non vorrei farlo, ma debbo ricordare a quest'Aula che per la nostra Costituzione l'attività legislativa è di esclusiva pertinenza del Parlamento e che il Governo può esercitarla soltanto in casi eccezionali, molto chiaramente sottoposti a regole precise. Il Governo si è avvalso della corsia

privilegiata che il nostro Regolamento, all'articolo 126-*bis*, riserva ai disegni di legge collegati alla finanziaria e lo ha fatto per introdurre un numero abnorme di modifiche ordinamentali che non riguardano solo la giustizia civile ma anche quella amministrativa (lo ricordava poco fa il senatore Li Gotti), l'ambiente, le rappresentanze consolari, la Corte dei conti (appena rimodificata in modo molto discutibile nella legge Brunetta), l'Avvocatura dello Stato, la cooperazione allo sviluppo, la tutela dell'utente, gli sprechi di carta e l'uso di Internet da parte della pubblica amministrazione, la Carta nazionale dei servizi, il risparmio energetico e persino le norme sulla bancarotta.

Signor Presidente, il Governo si è avvalso strumentalmente della rapidità dei tempi e del rigido regime di emendabilità previsto per i collegati alla legge finanziaria per realizzare a colpi di emendamenti vere e proprie riforme ordinamentali alle quali il Parlamento ha sempre riservato in passato molta attenzione e che qui sono state liquidate in pochi minuti di discussione prima in Commissione e poi in Aula. Per di più, sottolineo che le deleghe sono prive in gran parte dei requisiti della necessaria determinatezza, contravvenendo a quella che è una giurisprudenza costituzionale consolidata, ad un indirizzo assolutamente consolidato e ribadito dalla Corte costituzionale ancora nella famosa sentenza del 2007.

Signor Presidente, sottolineo quello che a mio parere è il motivo più grave che ci induce a votare contro questo provvedimento: credo che nel nostro Paese sia in gioco la divisione dei poteri, in particolare il ruolo del Parlamento, in un contesto politico che ci aveva fatto sperare diversamente quando avevamo visto l'introduzione addirittura di un Ministro per la semplificazione normativa, mentre vediamo, viceversa, che la produzione legislativa perde sempre più di qualità.

Mi faccia ricordare con una citazione recente – risale a due mesi fa – il pensiero di un senatore che non è dell'opposizione, ma della maggioranza. Mi faccia citare il senatore Pera che due mesi fa, a proposito dei parlamentari dell'opposizione, sottolineava: «I parlamentari di opposizione lamentano la loro trasformazione in spettatori di votazioni dall'esito scontato». Parlando dei parlamentari della maggioranza, diceva: «I parlamentari di maggioranza lamentano la loro riduzione a macchinette schiacciabottoni il cui unico contributo intellettuale consiste nel ricordarsi che il bottone verde è il secondo da sinistra e quello rosso il primo da destra».

Ricordava inoltre il senatore Pera che in sostanza il presidente Berlusconi aveva detto: «ho trasformato l'Italia in una repubblica presidenziale». E spiegava (cito testualmente il senatore Pera): «Chi si stupisce non è stato attento a ciò che è accaduto. È in corso da tempo una crisi degenerativa che ha cambiato il nostro sistema, ne ha eroso la natura democratica, lo ha lasciato in sospeso ed ora lo espone persino ad avventure».

Signor Presidente, prendo in prestito questa dichiarazione della maggioranza perché non sto solo sollevando questioni di carattere formale e procedurale su come questa legge si è andata formando, quanto piuttosto questioni di sostanza ordinamentale molto precise. Oggi la lettura di que-

sto provvedimento e l'osservazione del metodo con cui se ne è voluto definire il testo ci inducono a considerazioni molto gravi sulla degenerazione in atto nei rapporti tra i poteri dello Stato e nell'equilibrio tra i poteri stessi, fondamento della nostra democrazia parlamentare.

Signor Presidente, l'Italia sta vivendo una crisi economica, finanziaria ed industriale gravissima, con evidenti ripercussioni a livello mondiale, una crisi che purtroppo ora è anche sociale e rispetto alla quale sarà necessario adottare misure importanti. Ebbene, se qualcuno pensa di risolvere la crisi aumentando i poteri del Governo, espellendo il Parlamento dal processo decisionale e creando la figura dell'uomo forte si sbaglia di grosso, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gaii*)

MUGNAI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, la filosofia del provvedimento che ci si accinge a votare risulta evidente già dal suo titolo, che il collega Mazzatorta ha saputo felicemente cogliere nel suo intervento e che, viceversa, non pare essere stata assolutamente percepita o volutamente non percepita dai colleghi dei Gruppi di opposizione: «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile».

Ebbene, noi rivendichiamo con orgoglio e con grande senso di responsabilità l'aver compreso che vi era un nesso inscindibile tra le varie parti del provvedimento che ci accingiamo a votare conclusivamente. Potremmo cavarcela con una battuta e limitarci a dire che le grandi pietanze sono il frutto della capacità di amalgamare tra loro ingredienti apparentemente diversi ma che, se armoniosamente fusi, rendono poi la pietanza stessa un piatto di assoluta eccellenza. Ovviamente non è soltanto con le battute che intendiamo affrontare la discussione odierna. Non vi è dubbio infatti, tanto che nessuno ha potuto disconoscerlo, che esiste una connessione inscindibile tra sviluppo economico, semplificazione amministrativa e processo civile e amministrativo, nella misura in cui un Paese civile e degno di tal nome non può che avere una giustizia efficiente, anche per la necessaria tutela dei relativi diritti e della competitività complessiva del sistema Paese.

Snellimento burocratico; maggiore efficienza della pubblica amministrazione; chiarezza normativa, che significa una volta per tutte comprendere ciò che una legge dice nella misura in cui abroga o sostituisce precedenti leggi, senza costringere attraverso una faticosissima sciarada a cercare affannosamente di comprendere ciò che si voleva modificare; certezza nella tutela dei diritti e degli interessi legittimi, oggi sempre più strettamente interconnessi fra loro; rilancio del sistema economico. Questa è la nostra filosofia di approccio, una filosofia che – ricordo ai colleghi dell'opposizione – ha visto la maggioranza tutt'altro che prona e supina

ad un testo, peraltro già largamente condivisibile, che il Governo ha portato in Aula dopo il vaglio da parte dell'altro ramo del Parlamento. La maggioranza lo ha letto attentamente, soppesato ed ha avanzato numerose proposte emendative che, su un impianto già sostanzialmente condivisibile, erano volte ad ottimizzarne il risultato finale, accogliendo – e non mi pare vi sia stato nessuno scadimento del dibattito parlamentare e del ruolo di questo ramo del Parlamento – numerosi e significativi emendamenti che la stessa opposizione ha presentato.

Ed allora, colleghi, vi esterno una sensazione che ripetutamente ho provato e che credo abbia provato la maggior parte di noi nel corso di questo dibattito sentendo parlare alcuni dei più autorevoli esponenti dell'opposizione. Bisogna chiedersi quale sia il vero problema, se di forma o di sostanza, se sia la ricerca della risoluzione dei problemi o piuttosto il trincerarsi surrettiziamente dietro quelli che, poi, finiscono per diventare quasi dei cavilli parlamentari.

Cito un esempio che credo più di ogni altro sia illuminante al riguardo. Si tratta della questione sollevata in Aula ripetutamente, cioè il punto di delega per la riforma del processo amministrativo, sapendo benissimo che vi è un'interconnessione assolutamente essenziale tra la riforma del processo civile e quella del processo amministrativo se si vuole realmente che la macchina complessiva della giustizia funzioni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, se si continua così sarò costretto ad interrompere i lavori per la seconda volta in questa seduta antimeridiana. Se non si riconduce l'Aula ad un clima di serenità e di silenzio, sospendo la seduta.

Prego, prosegua, senatore Mugnai.

MUGNAI (*PdL*). Grazie, Presidente.

Lo abbiamo fatto per quella assoluta, inscindibile connessione che lega queste due facce di un medesimo volto; lo abbiamo fatto perché sappiamo perfettamente che, se non ci muoviamo in quella direzione, realizzeremo qualcosa che produrrà soltanto effetti parziali: e noi non vogliamo effetti parziali; e lo abbiamo fatto con realismo e senso di responsabilità.

Allora vi chiedo, colleghi dell'opposizione: non è forse indispensabile, per assicurare competitività al nostro Paese, intervenire sulle infrastrutture delle aree sottosviluppate, con adeguamenti di tutte le reti di comunicazione elettronica, pubblica e privata, che oggi sono – lo dico perché un dubbio è stato sollevato – il presupposto essenziale per poter garantire competitività a quelle aree in un mondo dove l'elettronica è ormai supporto assolutamente ineliminabile?

Non è forse indispensabile – ripeto – procedere alla redazione di testi normativi in modo da dare esatta e immediata contezza di ciò che si sostituisce o si abroga, rinviando in modo chiaro e integrale alle norme che si intende recepire e procedendo (perché un sistema che non ha chiarezza dal punto di vista dei riferimenti normativi è certamente di per sé stesso

già farraginoso e complesso) ad una revisione ogni sette anni dei testi unici e ad una forte semplificazione legislativa?

Razionalizzare e semplificare le nostre rappresentanze diplomatiche nella loro gestione non è qualcosa che cala dall'alto del tutto improvvidamente, perché quelle rappresentanze svolgono una funzione precisa anche per ciò che riguarda l'interfaccia del sistema economico del Paese nel mondo.

Dare tempi certi alla conclusione dei procedimenti amministrativi significa far sì che le nostre imprese possano lavorare con tempistiche che non siano quelle bibliche che hanno caratterizzato, troppo spesso, fasi storiche di questo Paese.

Assegnare alle farmacie – come abbiamo fatto – un ruolo significativo di natura integrativa del Servizio sanitario nazionale, con un particolare riferimento ai programmi di educazione sanitaria e prevenzione delle patologie di forte impatto sociale, significa non soltanto individuare in quei presidi un ruolo etico-sociale, ma anche far sì che il nostro sistema produttivo non veda decine di migliaia di lavoratori impossibilitati a svolgere le proprie attività perché, appunto, colpiti da tali patologie, con tutti i ritorni negativi che caratterizzerebbero il nostro sistema economico.

Occorreva semplificare il lavoro dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti; introdurre misure di trasparenza... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Mugnai, ma devo interromperla. Colleghi, non si può lavorare in questo modo. Vi chiedo, cortesemente, di far cessare questo brusìo.

Prego, senatore Mugnai, la invito a proseguire.

MUGNAI (*PdL*). Grazie, signor Presidente.

Occorreva introdurre misure di trasparenza per i flussi finanziari e per i Fondi strutturali comunitari per le aree sottoutilizzate; introdurre un fondo per i progetti di eccellenza in uno dei settori vitali della nostra economia, quello del turismo, rivedendo anche il funzionamento dell'Agenzia nazionale del turismo; introdurre nuove misure di riorganizzazione e razionalizzazione della spesa e del funzionamento della pubblica amministrazione; determinare tempi certi nell'erogazione dei servizi al pubblico della pubblica amministrazione; eliminare quegli sprechi cartacei, quelle montagne infinite di carte che soffocano gli uffici della nostra pubblica amministrazione; introdurre misure di risparmio energetico; e riformare, sì, significativamente il processo civile, sapendo tutti – e su questo credo che dubbio non vi sia in quest'Aula – che la riforma del processo civile non è soltanto un elemento di carattere tecnico, ma rappresenta un tassello indispensabile per ridare slancio al sistema economico del Paese. Infatti non si investe in un Paese laddove non si ha la certezza della tutela dei propri diritti.

Abbiamo agito affrontando tempestivamente e convintamente quella che è ormai la parte necrotica della giustizia civile, quello che ne è il grande malato quasi terminale: il processo, la fase contenziosa, quella

nella quale la tutela del diritto trova la sua più alta rappresentazione. Abbiamo operato con senso di concretezza e di responsabilità, nella consapevolezza dello stato attuale, di una montagna di cinque milioni di processi che pendono e con i quali necessariamente ci dobbiamo confrontare.

Ritengo che a chi parla e alla parte politica a cui appartiene non possa certamente essere imputato di essere mai stati troppo compiacenti con certe derive ideologiche o corporative di una certa parte della magistratura. Dobbiamo però anche renderci conto fino in fondo dell'attuale situazione. Certe norme che di per sé potrebbero essere astrattamente condivisibili (come opportunamente il relatore, senatore Delogu, ha ricordato), legate a una maggiore responsabilizzazione del magistrato soprattutto per quanto riguarda la durata del processo, innegabilmente oggi cozzano con una tempistica ragionevole e con la legge n. 89 del 2001, cosiddetta legge Pinto, con la quale comunque necessariamente dobbiamo fare i conti.

Andiamo dunque a esaminare, sia pur rapidissimamente, come abbiamo affrontato questo grande malato, questa parte necrotica che in qualche modo andava sanata se non volevamo che un malato quasi terminale finisse per diventarlo realmente.

Abbiamo aumentato la competenza per valore del giudice di pace; abbiamo valorizzato il principio di lealtà processuale; abbiamo semplificato la decisione della lite; i tempi per il compimento di singole attività processuali sono stati razionalizzati e accelerati; abbiamo introdotto un istituto che, sia pur contestato in quest'Aula, svolgerà una funzione acceleratrice e semplificatrice, con ritorni anche dal punto di vista economico. Infatti, così come emendato (tra l'altro dal Gruppo di maggioranza della Commissione giustizia), l'istituto della prova testimoniale scritta significherà che decine di migliaia di artigiani e di piccoli imprenditori non perderanno intere giornate lavorative solo per confermare una fattura e una ricevuta fiscale. Ciò non soltanto costituisce un fatto di civiltà del diritto o di correttezza dei comportamenti processuali, ma significa far sì che questi lavoratori possano continuare a dedicarsi produttivamente alle loro attività. Abbiamo introdotto il filtro in Cassazione, sulla falsariga di quanto accade nelle altre grandi Nazioni di diritto, ma non dimentichi dell'articolo 111 della Costituzione. Nessuno, infatti, comprime il diritto a ricorrere ma, semplicemente, in un sistema che dà certezza delle condizioni di ammissibilità, si evita che il Supremo collegio sia soffocato da una serie infinita di questioni bagatellari, palesemente inammissibili di per sé ma che intralciano significativamente il corso del giudizio.

PRESIDENTE. Senatore Mugnai, la invito a concludere.

MUGNAI (*PdL*). Le interruzioni mi hanno fatto un po' perdere il filo del discorso.

PRESIDENTE. Infatti siamo stati abbastanza tolleranti.

MUGNAI (*PdL*). Dicevo che abbiamo avviato – e lo rivendichiamo con orgoglio – quello che è forse uno dei passaggi fondamentali della riforma del processo civile, la semplificazione dei riti, che oggi sono circa trenta e che, se il Governo opererà (e non abbiamo dubbi che lo farà) in conformità alla delega, si ridurranno a tre, a parte qualche rito speciale che comunque non faceva parte dell'impianto del processo civile strettamente inteso. Ciò significa che ne avremo eliminati ben ventitré rispetto alla situazione attuale, dando certezza, chiarezza e tempistiche decisamente più pratiche per la tutela dei diritti.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, noi voteremo con grande convinzione questo provvedimento, convinti di avere posto altre importanti tessere di quel mosaico che costituisce per noi il portato essenziale dell'essere in politica, costruire un'Italia libera, moderna, efficiente, bene amministrata, competitiva, con una giustizia degna di un Paese civile, un'Italia all'altezza delle sue tradizioni e delle grandi sfide del mondo contemporaneo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore Malan, che si intende illustrata.

La metto ai voti.

È approvata.

Procediamo dunque alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	262
Maggioranza	132
Favorevoli	147
Contrari	108
Astenuti	7

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP.*)

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per ringraziare brevemente coloro che hanno collaborato all'elaborazione, alla discussione e all'approvazione del testo: il collega relatore Delogu, i rappresentanti del Governo, i sottosegretari Vegas e Alberti Casellati, la Presidenza del Senato, i presidenti della 1ª e della 2ª Commissione, senatori Vizzini e Berselli, i membri di queste due Commissioni, i funzionari dell'Aula e della 1ª e della 2ª Commissione e anche – per ultima, ma non ultima – la 5ª Commissione, a cominciare dal suo presidente Azzollini, che anche in questa occasione ha elaborato i pareri sui numerosi emendamenti, che spesso sono arrivati in tempi anche non omogenei. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Discussione del disegno di legge:

(1367) Conversione in legge del decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario (Relazione orale) (ore 10,48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1367.

Il relatore, senatore Scarpa Bonazza Buora, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SCARPA BONAZZA BUORA, *relatore*. Signor Presidente, signori colleghi, il decreto-legge in esame è volto a disciplinare i rilevanti profili in tema di quote latte, anche alla luce delle modifiche operate in sede comunitaria con particolare riferimento al nuovo livello di quota nazionale riconosciuto all'Italia, tramite un intervento di riforma su alcuni aspetti della normativa previgente, soprattutto relativamente al decreto-legge n. 49 del 2003. Si tratta, signor Presidente, di una materia che – com'è noto – ha sollevato nel corso del tempo, anche recente, profili di forte problematicità e ha suscitato tensioni e confronti in sede comunitaria e non solo, come pure atteggiamenti di aperta protesta e insoddisfazione nel contesto degli operatori del settore e degli allevatori, generando altresì contrasti ed un ampio contenzioso in sede giurisdizionale.

I problemi legati alla sovrapproduzione lattiera rispetto alla quota riconosciuta all'Italia sono stati da anni una questione di difficile soluzione, che ha visto l'intervento e la mediazione di molti Governi, nel tentativo di stabilire un punto di equilibrio tra gli interessi dei produttori ed i limiti di mercato stabiliti in sede europea, con l'applicazione di sanzioni di una certa entità, che costituiscono tuttora uno dei nodi problematici di maggior

rilievo. Aggiungo che il fatto di avere questo contenzioso aperto con l'Unione europea ha fortemente limitato nel tempo anche la capacità negoziale dei diversi Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti. Il fatto nuovo che consente di guardare ad una prospettiva positiva è notoriamente costituito dalla felice conclusione del recente negoziato – condotto dal Ministro in sede europea, grazie all'appoggio del presidente Berlusconi – con il quale l'Italia, mediante l'accordo sulla revisione della politica agricola comune, dal 2009 ha ottenuto un aumento del 6 per cento della propria quota di produzione, che si aggiunge a quello del 2 per cento disposto dal regolamento(CE) n. 248 del 2008, che consente agli allevatori il profilarsi di una più agevole compensazione dei quantitativi in esubero produttivo.

La Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, nel corso dell'esame in sede referente, ha approvato un certo numero di emendamenti, alcuni dei quali veramente di sostanza. Non è vero, quindi, quanto affermato da taluni negli ultimi giorni, relativamente al fatto che il testo sarebbe rimasto pressoché identico: non è così, perché è stato fortemente modificato e migliorato, partendo per altro da un impianto sostanzialmente buono. Ciò è stato fatto nella prospettiva di migliorare ulteriormente la disciplina contenuta nel testo normativo in esame, proponendo altresì l'integrazione dello stesso con due articoli aggiuntivi: il primo reca un incremento della dotazione finanziaria del fondo di solidarietà nazionale per la gestione dei rischi agricoli; il secondo, invece, introduce una proroga delle agevolazioni previdenziali per i territori montani e le zone agricole svantaggiate. Su questi due ultimi punti ovviamente, come sul resto, il parere della Commissione bilancio sarà determinante, per cui il relatore sin d'ora si dichiara non solo disponibile, ma interessato a valutarne le considerazioni ed eventualmente anche ad integrare o modificare le coperture previste.

Passando all'illustrazione del testo, si evidenzia che l'articolo 1 detta disposizioni in materia di restituzione del prelievo e di assegnazione delle quote latte. Il comma 1 modifica l'articolo 4 del decreto-legge n. 49 del 2003 introducendo tre nuovi commi allo stesso, in base ai quali l'esclusione, dalla restituzione del prelievo pagato in eccesso, dei produttori non titolari di quota o che abbiano superato il cento per cento del proprio quantitativo di riferimento individuale non si applica per il periodo 2008-2009. In un emendamento approvato dalla Commissione agricoltura, si precisa che i produttori non titolari di quote o che abbiano superato il cento per cento del proprio quantitativo di riferimento individuale si collocano, ai fini dell'ordine di priorità per la restituzione del prelievo pagato in eccesso, dopo tutti gli altri produttori ammessi alla restituzione del predetto prelievo. Direi che ciò non è assolutamente irrilevante e voglio anche augurarmi che i manifestanti – pochi o tanti – condotti in giro per il Nord Italia nei giorni scorsi siano stati correttamente informati di questa importante miglioria che è stata introdotta in Commissione agricoltura del Senato.

Per il periodo a decorrere dal 2009 al 2010, qualora le restituzioni di cui al comma 3 non esauriscano le disponibilità dell'importo, il residuo viene ripartito tra le aziende produttrici che hanno versato il prelievo secondo due apposite priorità; la prima riferita alle aziende che non hanno superato il livello produttivo del periodo 2007-2008, con l'esclusione di quelle che hanno successivamente ceduto la propria quota in tutto o in parte a titolo oneroso, mentre la seconda va riferita alle aziende che realizzano un esubero contenuto entro il 6 per cento della propria quota. Le somme non restituite sono destinate ad un fondo di intervento nel settore istituito presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Il comma 2 inserisce l'articolo 10-*bis* al citato decreto-legge n. 49 del 2003, con l'obiettivo di utilizzare gli aumenti della quota nazionale ottenuti dall'Unione europea per conseguire un effettivo riequilibrio tra quota e produzione per le aziende che si trovano in una situazione strutturale di impossibilità di mantenere la produzione entro i limiti della quota e, contemporaneamente, di sopportare l'onere delle sanzioni connesse agli esuberi produttivi senza danni irreversibili per la propria redditività – e anche per la propria sopravvivenza, vorrei aggiungere – in quanto tali aziende rappresentano quelle maggiormente produttive e vitali.

La disposizione, pertanto, privilegia le aziende in maggiore difficoltà nelle assegnazioni, determinandole sulla base della situazione dell'ultima campagna lattiera conclusa e tenendo conto dei contratti di vendita di azienda e dei contratti di affitto della stessa, facendo così in modo di raggiungere l'obiettivo anche in presenza di mutamenti della conduzione. Successivamente, la stessa disposizione stabilisce i criteri di priorità delle assegnazioni verso le aziende la cui quota B è stata ridotta nel 1996, nei limiti del quantitativo effettivamente prodotto nell'ultima campagna; verso le aziende ubicate in zone di pianura e svantaggiate, che abbiano prodotto oltre la propria quota in misura superiore al cinque per cento; infine per le aziende ubicate in zone di pianura e svantaggiate che hanno coperto l'esubero effettivo con affitti annuali di quota. È stato approvato nel corso dell'esame in sede referente in Commissione un emendamento volto a precisare, rispetto alle aziende che hanno subito la riduzione della quota B, che l'assegnazione di quota effettuata in applicazione della disposizione in esame comporta la corrispondente diminuzione della predetta quota B.

Un altro emendamento assolutamente rilevante accolto dalla Commissione rimodula l'ordine di priorità previsto relativamente all'assegnazione delle quote latte, collocando in posizione equiordinata, nell'ambito del predetto ordine, le aziende ubicate in zone di pianura, montagna e svantaggiate che abbiano prodotto oltre la propria quota in misura superiore al cinque per cento, e le aziende ubicate in zone di pianura e svantaggiate che nel periodo 2007-2008 abbiano coperto con affitti di quota la produzione realizzata in misura superiore al cinque per cento della quota posseduta.

La Commissione propone inoltre l'integrazione dell'elenco delle priorità nelle assegnazioni delle quote, di cui all'articolo 1, comma 2, con un apposito riferimento alle aziende ubicate in zone di montagna e svantag-

giate condotte da giovani imprenditori agricoli, anche non titolari di quota. Questo raccogliendo le proposte di senatori, quali Santini, Zanetta, Pinzger e altri colleghi, particolarmente attenti alle problematiche dell'agricoltura e dell'allevamento in montagna. La disposizione in oggetto inoltre ricalcola il quantitativo da assegnare tenendo conto delle modifiche introdotte nell'ambito dello *Health Check* alle modalità di calcolo dell'adeguamento delle consegne in base al tenore di materia grassa, e vincola le quote assegnate a non poter essere cedute a titolo oneroso fino al 31 marzo 2015, prevedendo che in caso di cessazione dell'attività i quantitativi confluiscono nella riserva nazionale per una successiva riassegnazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 del provvedimento dispone l'istituzione del Registro nazionale dei debiti in applicazione della normativa comunitaria in materia, nel cui contesto occorre ricordare come principi fondamentali per gli aiuti comunitari all'agricoltura sia l'obbligo da parte degli Stati membri di tutela dei fondi comunitari, almeno pari a quella dei fondi nazionali, sia l'unicità del rapporto tra produttori di attività agricola e Unione europea nell'ambito delle misure di finanziamento della politica agricola comune. L'istituzione del citato Registro è volta a garantire la massima efficienza e puntualità al recupero dei debiti maturati, sia nei confronti dell'Unione europea, sia nell'ambito della legislazione nazionale. Al Registro, istituito presso l'AGEA, sono iscritti, mediante i servizi del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), tutti gli importi dovuti dai produttori agricoli, accertati dagli organismi pagatori riconosciuti, nonché quelli comunicati dalle Regioni e dalle Province autonome, sia a titolo di prelievo supplementare sia connessi a provvidenze e aiuti agricoli erogati dalle Regioni e delle Province autonome stesse.

In sede di erogazione di provvidenze e di aiuti agricoli comunitari e nazionali, gli organismi pagatori e le Regioni verificano presso il Registro nazionale l'esistenza di importi a carico dei beneficiari e sono tenuti ad effettuare il recupero e la contabilizzazione del corrispondente importo ai fini dell'estinzione del debito, salva la possibilità riconosciuta di una soglia minima di 100 euro al netto degli interessi, al di sotto della quale è consentito agli Stati membri non procedere al recupero delle somme indebitamente erogate. Costerebbe evidentemente di più procedere al recupero rispetto alla somma da recuperare, come del resto sembra evidente.

L'articolo 3 contiene misure per la rateizzazione dei debiti relativi alle quote latte, al fine di accelerare le procedure di recupero obbligatorio degli importi dovuti dai produttori e ridurre il relativo contenzioso, evitando che il pagamento in un'unica soluzione possa determinare difficoltà economiche del debitore, tali da mettere a rischio l'effettivo recupero delle somme dovute. La finalità pertanto è quella di risolvere il problema costituito dalle ingenti somme di prelievo accumulate, in modo da contribuire alla riduzione dell'alto livello di contenzioso instaurato presso i tribunali nazionali, consentendo il versamento diluito nel tempo a quelle aziende che hanno accumulato debiti di rilevante dimensione. In questo ambito, l'articolo in questione non ammette a rateizzazione i debiti inferiori a 25.000 euro, dispone la durata massima della rateizzazione, correlata al-

l'entità della somma dovuta, e la misura del tasso di interesse applicabile. Quindi, non stiamo parlando di nessun condono – voglio dirlo con assoluta chiarezza – ma di una rateizzazione con un tasso assolutamente di mercato.

A questo proposito, si utilizza il tasso di riferimento di base previsto dalla comunicazione della Commissione dell'Unione europea sulle misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica. Il tasso di interesse applicabile, secondo la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione del presente decreto, corrisponde mediamente al 3,6 per cento per importi tra 25.000 e 100.000 euro, con una durata della rateizzazione non superiore a dieci anni; al 4,6 per cento per importi maggiori di 100.000 euro e non superiori ai 300.000, con una durata non superiore a venti anni; il 5,6 per cento per importi maggiori di 300.000 euro, con durata non superiore a trenta anni.

La materia della rateizzazione dei debiti è oggetto altresì dell'articolo 4, il quale detta disposizioni integrative a quelle dell'articolo precedente definendo i passaggi procedurali finalizzati alla rateizzazione. La Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato ha approvato un emendamento in cui si precisa, in riferimento alla disposizione prevista al comma 1 – relativa all'obbligo per l'AGEA di inoltrare, entro 45 giorni, un'intimazione a ciascun debitore per le somme esigibili – che sono da considerare esigibili anche le imputazioni di prelievo non sospese in sede giurisdizionale. Un altro elemento accolto dalla Commissione dispone che tale intimazione ha valore di provvedimento meramente confermativo delle precedenti richieste di pagamento inoltrate, al fine di evitare che l'inoppugnabilità degli atti precedentemente notificati possa venir meno a seguito dell'invio di una nuova intimazione, suscettibile di riaprire i termini per l'impugnativa in sede giurisdizionale. Faccio notare, cari colleghi, che questi due emendamenti potrebbero essere definiti, molto sbrigativamente ma anche esattamente, emendamenti anti-furbetti. Qualcuno nei giorni scorsi ha parlato di intento del Governo di proteggere i furbetti: ebbene, non è così e i due emendamenti appena citati sono proprio volti ad evitare che a qualcuno possa venire in mente di fare ancora il furbetto.

La Commissione ha poi proposto un'integrazione del testo, con la quale si dispone, in riferimento alla norma contenuta al comma 4, che i debiti di prelievo supplementare che si rendono successivamente esigibili devono essere riferiti necessariamente ai periodi precedenti al 2008-2009. In particolare, l'articolo in questione prevede che l'istruttoria individuale delle richieste presentate sia affidata ad un apposito commissario straordinario, nominato fino al 31 dicembre 2010, che avvalendosi del supporto dei competenti uffici dell'AGEA assegna le quote aggiuntive concesse all'Italia, determina l'accoglimento o meno della richiesta presentata e, in caso di accoglimento, le modalità di rateizzazione. Tali competenze passano all'AGEA dal 1° gennaio 2011.

Relativamente all'istituzione di un commissario straordinario, prevista al comma 5 dell'articolo 4, si è ritenuto necessario introdurre, con ap-

posito emendamento approvato dalla Commissione, una nuova prescrizione in base alla quale si dispone che tale incarico venga attribuito a un soggetto scelto tra i dirigenti del Ministero e delle società controllate, in modo tale da evitare che tale organo si collochi al di fuori del contesto organizzativo del Dipartimento. Anche questo, voglio ricordarlo, è un emendamento di garanzia, per evitare che magari vengano effettuate nomine di commissari strane o stravaganti, che non fanno riferimento all'amministrazione delle politiche agricole.

La Commissione che ho l'onore di presiedere propone poi, signor Presidente, una modifica con la quale si stabilisce che per i produttori che hanno richiesto la rateizzazione le provvidenze e gli aiuti agricoli comunitari, connessi e cofinanziati, nonché le provvidenze e gli aiuti agricoli nazionali erogati dagli organismi pagatori sono recuperati per compensazione, fino alla concorrenza dell'importo della prima rata. Ed anche questo non è poco. Un altro emendamento accolto dalla Commissione, che prevede la decadenza dal beneficio della rateizzazione per il mancato pagamento anche di una sola rata, elimina qualsivoglia eccezione rispetto a tale decadenza, in modo tale da evitare che l'efficacia deterrente della disposizione in questione venga vanificata attraverso una serie di deroghe introdotte in via regolamentare.

Viene poi previsto, attraverso un apposito emendamento accolto dalla Commissione, al fine di garantire la corretta e tempestiva esecuzione degli adempimenti connessi al regime delle quote latte, che gli incarichi dirigenziali dell'AGEA conferiti con contratti a tempo determinato siano rinnovabili due volte anziché una sola volta, come previsto dalla normativa vigente. La disposizione prevede altresì la revoca delle quote assegnate per le ipotesi di mancato pagamento del prelievo latte, di omessa presentazione della richiesta di rateizzazione nel termine, di rigetto della richiesta di rateizzazione, di rinuncia o mancata accettazione da parte del richiedente della proposta di rateizzazione formulata dal commissario straordinario. Si prevede inoltre che l'AGEA provveda alla riscossione coattiva nelle ipotesi di mancata tempestiva presentazione della richiesta di rateizzazione ed in quelle di decadenza dal beneficio della dilazione, nonché in caso di interruzione del pagamento anche di una sola rata.

L'articolo 5 stabilisce che le disposizioni degli articoli 3 e 4 in materia di rateizzazione dei debiti siano applicabili per l'intero periodo della campagna lattiera 2008-2009.

L'articolo 6, infine, prevede che le somme versate dai produttori di latte affluiscono ad un apposito conto di tesoreria, per essere destinate all'estinzione delle anticipazioni di tesoreria utilizzate in favore dell'AGEA, in relazione alla mancata riscossione dei crediti del settore agricolo. Le eventuali residue disponibilità del predetto conto di tesoreria, eccedentarie rispetto alla integrale complessiva estinzione delle anticipazioni di cui al precedente periodo, per la parte corrispondente alla differenza tra gli interessi applicati e i rendimenti lordi dei buoni del Tesoro poliennali con vita residua superiore ad un anno, sono versate dal predetto conto di tesoreria all'entrata del bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione allo

stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e sono destinate ad interventi nel settore lattiero-caseario: alle operazioni di ristrutturazione del debito, all'accesso al credito di cui all'articolo 17 del decreto legislativo n. 102 del 2004 ed a misure di accompagnamento per il settore. Le ulteriori eventuali risorse residue sono versate e restano acquisite all'entrata del bilancio statale.

Vado a concludere, signor Presidente, ricordando che un emendamento approvato dalla Commissione stabilisce che alle misure di accesso al credito, previste dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 102 del 2004, è assegnata la somma di 25 milioni di euro, da destinare prioritariamente ai produttori che abbiano acquistato quote latte successivamente al periodo di applicazione del decreto-legge n. 49 del 28 marzo 2003, convertito dalla legge n. 119 del 30 maggio 2003. È previsto tra l'altro un subemendamento del relatore, già presentato, che porterebbe tale somma da 25 a 35 milioni. È chiaro che se applichiamo un coefficiente di moltiplicazione di dieci, essendo questa una garanzia che va a situarsi in ambito ISMEA, si attivano – signor Ministro, lei lo sa meglio di tutti noi – circa 350 milioni, volendo essere molto cauti, tra l'altro da aggiungere al cofinanziamento di privati; quindi si andrebbe ad attivare un fondo di 700 milioni di euro. Qualche giorno fa il Ministro e tutti quanti noi abbiamo ascoltato la richiesta reiterata di 700, 500, 300 milioni, tra l'altro vi sono anche numerosi emendamenti al riguardo; ebbene proprio questo viene garantito. Faccio anche presente che se il decreto-legge avesse previsto effettivamente 500 milioni, moltiplicati per dieci avrebbero dato vita a cinque miliardi, che poi moltiplicati per due per il cofinanziamento sarebbero stati dieci miliardi di euro per quanti hanno acquistato le quote latte, cosa che francamente mi sembrerebbe un po' eccessiva rispetto alle esigenze generali del comparto dell'agricoltura in questo momento.

La Commissione propone inoltre l'introduzione di un articolo aggiuntivo al decreto in esame, ossia l'articolo *6-bis*, relativo alla gestione dei rischi agricoli (come dicevo in precedenza), finalizzato ad incrementare di 330 milioni di euro per l'anno 2009 e 230 milioni per ciascuno degli anni 2010 e 2011 il Fondo di solidarietà nazionale. Infine, con apposito emendamento accolto dalla Commissione, si propone la proroga al 31 dicembre (o eventualmente al 30 giugno, seguendo l'impostazione del Presidente della Commissione bilancio, senatore Azzollini) delle agevolazioni previdenziali previste dall'articolo *1-ter* del decreto-legge n. 171 del 2008, convertito dalla legge n. 205 del 2008, destinate ai territori montani e alle zone agricole svantaggiate.

Signor Presidente, sono assolutamente convinto che il Ministro abbia fatto un eccellente lavoro di forte rivendicazione a Bruxelles. Con assoluta determinazione e con consapevolezza dei gravi problemi di tutta l'agricoltura italiana, non solo del comparto lattiero, ha portato a casa un risultato estremamente importante. Il presidente Berlusconi in prima persona ha garantito al Ministro dell'agricoltura un appoggio, una copertura, la più autorevole possibile, presso il Presidente della Commissione europea e penso che il Ministro ne sia assolutamente consapevole. Quindi è stato raggiunto

un risultato estremamente rilevante. È evidente che a questo punto occorre distribuire equamente le nuove quote ottenute e che è opportuno procedere ad una rateizzazione equa; è evidente, insomma, che occorre cercare di garantire un po' di serenità a questo comparto, superare le difficoltà, superare i contenziosi e le proteste che si sono avute negli anni che hanno dato luogo anche ad episodi estremamente spiacevoli, e guardare con maggiore decisione e maggiore serenità alle nuove partite, alle nuove battaglie che si dovranno combattere a livello comunitario e soprattutto internazionale per difendere l'agricoltura italiana. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Vallardi*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore D'Alia per illustrarla. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, com'è noto il decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, reca una serie di misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario. In altri termini, le due questioni che il provvedimento in esame contiene riguardano, da un lato la necessità di assicurare l'assegnazione del quantitativo nazionale di latte garantito ai produttori e, dall'altro, di assicurare la rateizzazione dei debiti contratti dagli allevatori relativamente alle cosiddette quote latte.

Dal nostro punto di vista, questa proposta presenta alcuni evidenti profili di incostituzionalità. Il primo è noto, ovviamente, e riguarda la violazione dell'articolo 77 della Costituzione sotto il profilo della coerenza dei presupposti di necessità, straordinarietà ed urgenza che legittimano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Ciò non solo perché dal preambolo del testo non emerge alcuna circostanza oggettiva a supporto dei motivi di necessità ed urgenza, ma – com'è noto – il presupposto dell'urgenza, che è autonomamente giustiziabile, è facile da verificare in quanto consiste nella inevitabilità ed improrogabilità della norma da adottare per risolvere una situazione di carattere straordinario.

Nel caso di specie tale presupposto manca del tutto, posto che si tratta di un intervento non giustificato da alcuna urgenza, anche in considerazione del fatto che in Italia vi è un problema strutturale di carenza delle quote latte, confermato dall'elevato contenzioso instaurato negli ultimi anni innanzi ai tribunali nazionali avverso le sanzioni che sono state via via comminate per gli eccessi di produzione non autorizzati. Manca pertanto tale presupposto ed al riguardo, come è noto, la stessa Corte costituzionale anche di recente con la sentenza n. 171 del 2007 ha ribadito un orientamento rigoroso nel valutare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza dei decreti-legge. La Corte infatti da ultimo, ribadendo l'importanza della sussistenza dei necessari presupposti della straordinarietà ed urgenza, ha sottolineato che in assenza di tali requisiti viene vi-

ziato il decreto-legge e che il vizio si estende al procedimento e, quindi, alla relativa legge di conversione.

Per quanto riguarda il provvedimento che siamo chiamati oggi ad esaminare, più nello specifico – dal nostro punto di vista – la violazione e la dedotta carenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione va riferita agli articoli 3 e 4 del decreto, che perseguono l'obiettivo di garantire il recupero degli importi dovuti dai produttori con modalità sostenibili. Si tratta di un intervento ordinario, strutturale, connesso peraltro alla esigenza di recuperare gli importi già versati dall'Italia all'Unione europea.

Ma vi è un altro profilo che noi denunciavamo con riferimento alla violazione dell'articolo 3, comma 1, e degli articoli 97 (che, come è noto, sancisce i principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione) e 41 della Costituzione, che contiene l'enunciazione del principio della libertà di iniziativa economica e privata. Il decreto in parola, infatti, in maniera del tutto irrazionale introducendo disposizioni di favore per coloro i quali hanno violato sistematicamente le norme nazionali e comunitarie, accumulando debiti di dimensioni rilevanti ed alterando quindi il sistema della libera concorrenza fra i produttori, agevola non coloro che hanno rispettato la legge e che si sono messi in regola ma coloro i quali la legge non l'hanno rispettata e attribuisce all'amministrazione una funzione pubblica discriminatoria nel rapporto fra diversi soggetti che operano nello stesso mercato.

Più precisamente, l'articolo 3 del decreto prevede una sanatoria a favore dei produttori che nel corso degli ultimi anni hanno sfiorato le quote di produzione loro assegnate consentendo di rateizzare i debiti iscritti nel Registro nazionale dei debiti relativi alle quote latte. Tale norma risulta del tutto irrazionale anche in considerazione del fatto che introduce una evidente disparità di trattamento rispetto ai produttori che, viceversa, in maniera assolutamente diligente e rispettosa della norma seppure in una congiuntura di mercato non favorevole, hanno provveduto al versamento delle somme dovute. In altre parole, il decreto in parola presenta un complesso di interventi in favore di tutti coloro che fino ad oggi hanno operato al di fuori della legge, prevedendo addirittura discriminazioni nei confronti della grande maggioranza degli allevatori che, con enormi sacrifici, in questi anni hanno rispettato le regole. È quindi del tutto evidente la ingiustificata differenziazione tra la disciplina introdotta in favore di questi produttori ed una disciplina che invece penalizza quei produttori che hanno scelto di operare legittimamente e regolarmente.

Da ultimo, signor Presidente, appare del tutto irrazionale anche la scelta di favorire, nell'assegnazione delle nuove quote disponibili, i cosiddetti grandi splafonatori, soggetti privilegiati nell'assegnazione delle quote aggiuntive, che non sono tenuti neppure a rinunciare al contenzioso aperto contro lo Stato per temporeggiare sul pagamento delle multe, mettendo sostanzialmente in coda coloro che hanno rispettato i dettami della legge 30 maggio 2003, n. 119.

Signor Presidente, si tratta di un provvedimento sul cui merito ovviamente ci sarà possibile confrontarci anche attraverso gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo parlamentare, ma il principio di disvalore che questo provvedimento contiene e sancisce è difficilmente modificabile. È dunque un provvedimento non solo costituzionalmente illegittimo, ma costituzionalmente inguardabile, perché in questo Paese passiamo dalla tutela di furbetti, alla tutela di altri furbetti: dalla tutela dei furbetti del quartierino, alla tutela dei furbetti del latticino. Io credo che questo non sia consentito, perché alla fine ciò che si determina è la penalizzazione di un comparto importante, che realizza gran parte del prodotto interno lordo del nostro Paese e che ha bisogno, secondo me, di regole che siano sottratte al voto di scambio. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale si svolgerà un'unica discussione, durante la quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente voteremo negativamente rispetto alla questione pregiudiziale sollevata dal collega D'Alia, anche perché le due motivazioni addotte a sostegno sono assolutamente ininfluenti e – direi – pretestuose.

Per quanto riguarda l'articolo 77 della Costituzione, ogni volta nell'ambito delle questioni pregiudiziali viene sollevata la mancanza dei presupposti richiesti per la decretazione d'urgenza. L'interpretazione corretta che ne ha dato la Corte valorizza invece anche la discrezionalità politica del Governo in merito a questi requisiti e, quindi, valorizza l'oggettiva urgenza di provvedere. Correttamente, nel preambolo del decreto-legge, si dice testualmente: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza, in vista dell'imminente avvio della campagna lattiera dal prossimo 1° aprile». Questo è un passaggio importante per capire quale fosse l'urgenza di provvedere; tale urgenza ha portato il Governo ad intervenire, con il provvedimento in esame, su una materia delicata che si trascina da tanti, troppi anni.

Per quanto riguarda la violazione dell'articolo 3 della Costituzione, basata sull'assunto di una discriminazione rispetto a coloro che in passato hanno sostenuto sforzi per rispettare il regime delle quote latte, anche in questo caso la questione pregiudiziale omette alcuni passaggi. L'accesso ai benefici, alle nuove assegnazioni e alla rateizzazione recata dal presente decreto-legge è sempre e comunque onerosa, basata su un tasso d'interesse che non esageriamo a definire assolutamente di mercato. Tale tasso di interesse arriva infatti sino al 5,6 per cento, cioè ad un valore che può essere

considerato al di sopra dei tassi che oggi vengono praticati normalmente nelle operazioni di finanziamento.

Quindi, il provvedimento in esame non è assolutamente da considerare un provvedimento discriminatorio nei confronti di chi in passato ha rispettato il regime delle quote latte e non è assolutamente da considerare una sanatoria, come è stato valutato dal collega D'Alia, il quale ha ritenuto che vi fosse anche un profilo di violazione dell'articolo 97 della Costituzione. Esso rappresenta invece una concreta possibilità di regolarizzazione a titolo oneroso; vogliamo ribadire questo aspetto: a titolo oneroso. Si tratta di un provvedimento di contenuti e di buonsenso, assolutamente rispettoso dei requisiti previsti dalla decretazione d'urgenza. Per questi motivi, il nostro voto sulla questione pregiudiziale sarà negativo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della questione pregiudiziale proposta dal senatore D'Alia. Tale questione opportunamente evidenzia l'insussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per le ragioni che abbiamo ascoltato, e sottolinea i profili di irragionevolezza e disparità di trattamento dell'enorme rateizzazione concessa ad alcuni produttori con gli articoli 3 e 6 del decreto-legge di cui stiamo discutendo. Una sanatoria – di questo si tratta, checché ne dica il Gruppo della Lega Nord – che determina un'ingiustizia manifesta tra produttori e produttori, tra coloro che hanno rispettato le regole e coloro che non hanno rispettato le regole, e che determina anche una distorsione delle regole della concorrenza tra chi ha pagato, pur in presenza di difficoltà aziendali, e chi lo potrà fare in un periodo molto lungo, fino a trenta anni (così reca la disposizione contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge).

Approfitto, però, signor Presidente, per porre una questione ulteriore, rispetto alla quale non abbiamo voluto presentare una questione sospensiva perché conosciamo la prassi sin qui seguita. Si tratta di questo. Come è noto, ad oggi, a quest'ora, quando sta per iniziare la discussione generale, non c'è il parere della 5ª Commissione permanente su questo provvedimento perché, in modo del tutto fantasioso e innovativo, la Ragioneria generale dello Stato ha ritenuto che allungare i pagamenti fino a trenta anni di somme peraltro già sborsate dallo Stato per mezzo dell'AGEA all'Unione europea non comporterebbe, secondo la Ragioneria, oneri per la finanza pubblica. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Legnini. Colleghi, per cortesia, cerchiamo di ridurre il brusio.

LEGNINI (*PD*). Noi abbiamo puntualmente sollevato il tema in 5ª Commissione; riprenderemo la discussione oggi pomeriggio, non è questa la sede per trattarlo nel merito.

Invece, in attesa di verificare cosa il Governo risponderà sulla questione, vorrei sollevare il problema, che in altra circostanza abbiamo seppur incidentalmente fatto presente, dell'opportunità di far svolgere la discussione generale di un provvedimento nel caso in cui, come in questa occasione, pesanti profili di mancata copertura finanziaria investono l'aspetto centrale del provvedimento stesso, quindi anche questioni di merito e di sostenibilità della disposizione normativa oggetto del disegno di legge.

Dicevo che conosco bene la prassi in base alla quale la mancanza del parere della 5ª Commissione non preclude lo svolgimento della discussione generale, ma soltanto l'inizio delle votazioni sugli emendamenti e sull'articolato. Purtuttavia, in casi come questo ritengo – e la sollecito in tal senso, signor Presidente – che bisognerebbe innovare tale prassi, sulla scia di quanto stiamo facendo da qualche tempo; in altre parole, ritengo che andrebbe rivisitata e riesaminata la prassi applicativa delle norme regolamentari, per esempio, sul regime dell'ammissibilità degli emendamenti, dei decreti-legge e dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, come è accaduto nei giorni scorsi. Ritengo – e in questo senso la sollecito – che sarebbe opportuno stabilire che, allorquando la 5ª Commissione non ha completato l'esame dei provvedimenti sotto il profilo della copertura, che però investe la sostenibilità della norma di cui si discute, bisognerebbe far seguire la discussione generale all'espressione del parere della Commissione sul testo del provvedimento.

In conclusione, signor Presidente, confermo il nostro voto convinto a sostegno della questione pregiudiziale proposta dall'UDC e la sollecito ad una riflessione nel senso ora esposto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Alia*).

PRESIDENTE. Senatore Legnini, lei stesso ha ricordato, e gliene do atto, che una prassi ultradecennale si è consolidata rispetto al percorso che stiamo seguendo oggi. Ciò non toglie comunque la possibilità che in Conferenza dei Capigruppo si possa discutere dell'eventuale modifica di tale prassi nel caso in cui la 5ª Commissione non si sia ancora pronunciata sul provvedimento – così mi pare di aver compreso – e non sugli emendamenti, dunque sulla struttura stessa di ciò che si va a discutere in Aula.

Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore D'Alia.

Non è approvata.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

BARBOLINI (*PD*). Mi pare che nonostante il senatore Comincioli non sia in Aula, risulti ancora inserita la sua scheda di votazione.

Inoltre, sarebbe bene che i colleghi non ostruissero la visuale perché «accà nisciun'è fesso».

PRESIDENTE. La scheda è stata disinserita.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Castro. (*Brusìo*). Ne ha facoltà, anche se lo invito ad attendere qualche istante in modo da poter svolgere il suo intervento in un ambiente più silenzioso.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,31)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito al silenzio. Agevoliamo coloro che lo desiderano ad uscire dall'Aula.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore De Castro.

DE CASTRO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, con il decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, il Governo introduce un insieme di norme in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario.

È un decreto-legge che, lo voglio ricordare, ha origine dal negoziato sulla verifica dello stato di salute della politica agricola comunitaria conclusosi a Bruxelles lo scorso 20 novembre, un negoziato che, per lo specifico tema delle quote latte, ha assegnato all'Italia un ampliamento delle quote del 5 per cento, come per tutti gli altri partner europei, con l'unica differenza che al nostro Paese è stato concesso di farlo in maniera anticipata e con il preciso obiettivo di stabilizzare il mercato sanando le irregolarità di cui sono stati protagonisti alcuni produttori italiani.

Il Governo ha parlato di un risultato storico, ma non si capisce per chi e perché. Se questo è un risultato storico, cosa è stato allora quello del 1999, quando soltanto l'Italia riuscì a portare a casa un aumento di circa 600.000 tonnellate di quote latte all'interno di Agenda 2000?

Al di là dei paragoni, è importante evidenziare che la politica degli annunci non giova al Paese. L'agricoltura italiana, e nello specifico il settore lattiero-caseario, affronta oggi uno scenario fatto di mille difficoltà, amplificate dalle sue deficienze strutturali e organizzative e dalla crisi internazionale su cui occorre riflettere.

Alla luce dei contenuti del decreto-legge varato dal Governo sembrerebbe piuttosto che il risultato sia stato storico non tanto per il comparto,

quanto per quei produttori che fino ad oggi hanno trasgredito le regole, a beffa di quelli che invece le hanno sempre rispettate.

Voglio ricordare, signora Presidente, che durante l'esame in Commissione agricoltura il Partito Democratico ha voluto seguire un atteggiamento costruttivo, dato che si è tutti responsabilmente interessati a chiudere definitivamente l'annosa vicenda delle quote latte. Inizialmente, dopo i cicli di audizione che si sono svolti sia al Senato che alla Camera, avevamo anche apprezzato la disponibilità del Governo a modificare i contenuti del provvedimento. Purtroppo però, come è accaduto sin dall'inizio di questa legislatura, ancora una volta non sono state mantenute le promesse fatte.

Le principali proposte di modifica presentate in Commissione agricoltura dai senatori del Gruppo PD – un pacchetto di emendamenti particolarmente orientato a favore di coloro i quali nel corso degli anni hanno rispettato le regole ed agito nella legalità, tanto da essere condiviso dal mondo produttivo e da tutte le Regioni – sono state fino ad oggi respinte dal Governo.

Ed ora, brevemente, vorrei chiarire in maniera dettagliata, seppur sintetica, la nostra posizione, perché noi non facciamo disinformazione e non diciamo bugie.

All'articolo 1, comma 2, del disegno di legge in discussione, abbiamo chiesto di invertire l'ordine di priorità di assegnazione delle quote, portando gli affittuari al secondo posto e gli splafonatori al terzo. Il Governo ha ritenuto opportuno accorpare in unica categoria gli affittuari e gli splafonatori. Un aggiustamento che non accontenta nessuno ed è, al tempo stesso, iniquo. Infatti, dai risultati dei calcoli effettuati dall'AGEA, la quota di tutti gli splafonatori e degli affittuari risulterebbe coperta al 60 per cento rispetto al fabbisogno reale. Ricordo, onorevoli colleghi, che se le produzioni non fossero state coperte da affitti, sarebbero rientrate fra gli esuberanti. L'affitto è una manifestazione della volontà del rispetto delle regole e deve essere prioritario nell'assegnazione delle quote rispetto a chi le regole, invece, le ha infrante.

Sempre all'articolo 1 abbiamo proposto, ancora una volta senza ottenere riscontri positivi, la soppressione del comma 1 sia perché inserisce regole con effetto retroattivo (campagna 2008-2009) sia per evitare che chi ha splafonato oltre il 6 per cento della propria quota produttiva, pur essendo in regola con i versamenti delle multe, si veda escluso dalla restituzione del prelievo pagato in eccesso. La richiamata legge n. 119 del 2003 aveva posto tale soglia al 20 per cento.

Sempre all'articolo 1, per assicurare l'effettivo pagamento delle multe prima dell'assegnazione delle quote e, al tempo stesso, non ostacolare la partenza del processo di assegnazione delle nuove quote prevista per il 1° aprile, abbiamo presentato un emendamento per far confluire in riserva nazionale le assegnazioni previste per i produttori con prelievo supplementare non versato fino alla definizione del procedimento di rateizzazione. Signora Presidente, le quote da assegnare in riserva nazionale (prima, non dopo le adesioni alla rateizzazione) devono riguardare tutti i

produttori con prelievo non versato e non solo quelli con debiti esigibili, come indicato in un emendamento del Governo presentato all'ultimo momento nella giornata di ieri nel tentativo, non riuscito per altro, di confondere le idee.

All'articolo 3, comma 2, abbiamo presentato un emendamento che contenesse la rateizzazione in un massimo di 20 anni. Nessuna risposta dal Governo, anzi, ieri sera gli anni della rateizzazione sono aumentati.

All'articolo 4, dopo il comma 2, abbiamo proposto un comma aggiuntivo affinché i soggetti che aderiscono alla rateizzazione delle multe pregresse, così come previsto dalla citata legge n. 119, debbano rinunciare espressamente ad ogni azione giudiziaria intrapresa. Il Governo ha ritenuto che non fosse un aggiustamento necessario decidendo, al contrario, di schierarsi a favore degli splafonatori che non hanno versato le multe.

Sempre all'articolo 4 del disegno di legge in esame per garantire continuità nei pagamenti degli splafonatori che aderiscono alla rateizzazione abbiamo chiesto che, prima dell'assegnazione delle quote, i soggetti interessati debbano provvedere al pagamento di almeno una rata di multe pregresse e, al tempo stesso, l'AGEA possa trattenere in via preventiva i premi PAC di spettanza del debitore da utilizzare a scalare per il versamento delle singole rate. Ebbene, anche qui il Governo ci ha dato un «contentino» accogliendo esclusivamente la proposta che prevede di trattenere gli aiuti PAC, ma solo sul pagamento della prima rata della multa, che tra l'altro non dovrà essere versata in anticipo.

Ancora, signora Presidente, signor Ministro, è importante precisare che il fondo dedicato ai produttori di latte che hanno rispettato le regole deve essere assolutamente dedicato a coloro i quali le regole le hanno rispettate e che hanno pagato, salate, le quote degli anni precedenti. In ordine alla disponibilità si è parlato di risorse più importanti. Capiamo i 25, forse i 35 milioni di euro, c'è da considerare anche l'effetto moltiplicativo di cui ci ha parlato relatore, ma una maggiore disponibilità, in considerazione del *vulnus* che si sta creando credo vada assolutamente portata avanti.

Quanto poi agli emendamenti sul Fondo di solidarietà nazionale e sulla proroga delle agevolazioni previdenziali, votati in Commissione agricoltura, raccogliendo un orientamento unanime, mi auguro che il presidente Azzollini possa rispondere positivamente all'emendamento della Commissione che stabilisce una proroga almeno fino al 31 dicembre di questo anno, visto che noi avevamo proposto di dare ciò che gli agricoltori hanno avuto in questi ultimi anni. Gli agricoltori, infatti, non stanno chiedendo niente di più, solo ciò che hanno avuto, sia per il fondo di solidarietà che per i costi previdenziali.

Infine, signor Ministro, l'unica specifica richiesta che è stata accolta è quella relativa alla nomina del Commissario di Governo. Abbiamo apprezzato la scelta di lasciarla all'interno dell'amministrazione, ma certamente non è sufficiente, così come non sono sufficienti gli emendamenti presentati ieri sera. Stiamo lavorando per dare una risposta agli allevatori onesti che hanno rispettato le regole.

Signora Presidente, da ultimo voglio ricordare che siamo di fronte a una protesta ampia e variegata, che investe tutto il territorio nazionale, e che una parte delle organizzazioni professionali ha bollato addirittura come demagogica. È una definizione azzardata e anche un po' ridicola dato che le organizzazioni che stanno portando in piazza i trattori hanno votato per lo più tutte – o almeno in larga parte – per la maggioranza attuale!

In conclusione faccio un'ultima precisazione. La legge n. 119 del 2003, una legge votata e preparata dal centrodestra ma sostenuta da tutti e quindi *bipartisan*, assegnava alle Regioni il compito di amministrare gli aumenti di quote ottenuti a livello europeo. Anche su questo punto, signor Ministro, è necessario esprimersi. Come può agire così un Ministro della Lega che è attento al federalismo (quel federalismo che anche noi stiamo sostenendo)? Abbiamo davvero toccato un punto delicato, perché le Regioni sono state totalmente escluse e, non a caso, all'unanimità esse hanno espresso un parere contrario alla proposta del Governo.

Al contrario il Partito Democratico, a nome del quale ho preso la parola, ritiene indispensabile che coloro i quali hanno continuato a produrre latte ignorando la legge paghino prima gli arretrati e poi ricevano le nuove quote. È una proposta trasparente e all'insegna dell'onestà, contenuta negli emendamenti presentati dai colleghi senatori del PD della Commissione agricoltura e che si spera possa essere accolta in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Informo i colleghi che stanno assistendo ai nostri lavori gli allievi dell'Istituto agrario statale «Augusto Ciuffelli» di Todì. Diamo il benvenuto a loro e ai loro insegnanti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1367 (ore 11,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, giunge oggi in Aula il decreto-legge n. 4 del 5 febbraio 2009, il cui *iter* in Commissione agricoltura si è svolto mentre fuori dalle Aule parlamentari si consumavano le proteste degli operatori del settore e delle associazioni di categoria. Ciò non ha prodotto significativi miglioramenti del testo al nostro esame, nonostante il ministro Zaia abbia più volte dichiarato di essere disponibile ad accogliere alcune correzioni al decreto sulla base delle richieste avanzate in Parlamento.

In realtà, tutte le principali richieste avanzate in Commissione agricoltura dall'opposizione, condivise dal mondo produttivo, dalle associa-

zioni di categoria e dalle Regioni sono state respinte dal Governo. Le uniche parziali modifiche accolte dal ministro Zaia non risolvono le problematiche sollevate a gran voce in questi giorni dagli operatori del settore, lasciando al contrario invariate le norme più critiche di questo decreto-legge, come ad esempio il famoso comma 1 dell'articolo 1 relativo ai nuovi criteri di compensazione nazionale o di restituzione del prelievo versato in eccesso, che penalizzano tutti coloro che fino ad oggi hanno sempre operato nel rispetto della legislazione vigente.

Si è parlato quindi di rispetto delle regole e il Ministro, in questi giorni, continuava a ripeterci, anche nel suo ultimo comunicato, di aver presentato nuovi emendamenti nel rispetto delle regole. Prima di entrare nel merito di questo decreto, però, voglio ricordare al Ministro che noi avevamo una legge, la n. 119 del 2003, grazie alla quale finalmente, dopo anni nei quali avevamo visto i trattori arrivare fino a Roma, a partire dal 2003 fino ad oggi quei trattori si erano bloccati. Fortunatamente sono rimasti ad Arcore. Oggi siete stati capaci, con questo decreto, di portarveli a casa vostra! Io mi domando, signor Ministro, se vi fosse la necessità di sconvolgere una legge intera solo per suddividere queste nuove quote latte. La situazione era così semplice e, invece, noi dovevamo interessarci di nuovo della compensazione.

Rientriamo nel merito di certe regole, che non sono di legalità. E poi, caso strano, in questi giorni, proprio mentre si sta parlando di questo decreto-legge, interviene anche la magistratura: qualcuno dice che la giustizia farà il suo corso.

Noi dovevamo solo distribuire queste nuove quote e non ci sarebbero stati problemi, perché – ripeto – dal 2003 avevamo finalmente trovato la pace su queste benedette quote latte, che invece fino ad allora avevano turbato il Parlamento. E invece ora viene emanato un decreto che, anziché limitarsi a stabilire la suddivisione delle quote, rientra di nuovo nel merito della questione. Così si creano ancora una volta i presupposti per le agitazioni degli agricoltori. Fortunatamente, questa volta, anziché venire a Roma vanno ad Arcore!

Eppure, signor Ministro, lei è molto attento, conosce bene il problema di questo settore. Vorrei capire allora che cosa c'è dietro a tutto questo, vorrei capire per quale motivo si è voluto rientrare per forza nel merito della questione, mentre forse si sarebbe potuto evitare di farlo. Voglio capire cosa c'è dietro, chi si vuole penalizzare con questo decreto e a chi invece si vuole garantire qualcosa.

Vorrei comprendere tutto ciò, perché non è chiaro. Tra l'altro, alcune associazioni hanno fatto certe affermazioni a chiare lettere anche in Commissione, mentre qualcun altro non parla, anzi dice che il provvedimento gli sta bene. Perché gli sta bene, cosa vuole nascondere od ottenere con questo decreto? È una situazione un po' strana.

In Commissione agricoltura, come tutti sanno, abbiamo lavorato per questo settore e lo facciamo con molta attenzione, perché riteniamo – l'ho sempre detto – che questo è l'unico comparto che ci dà la possibilità di riportare lo sviluppo economico e occupazionale nel Paese. Dobbiamo

essere grati a questa gente che lavora, nei cui confronti dobbiamo essere rispettosi delle loro regole.

Noi paghiamo questa multa alla Comunità europea perché andiamo al di sopra delle quote che ci spettano. Sappiamo benissimo che non le supereremo, ma perché andiamo a togliere soldi agli allevatori per portarli nelle casse del Ministero? Che cosa si vuole fare? Si vogliono aumentare le quote o creare sul territorio qualche strano meccanismo? Ripeto, bisognava attenersi alla legge n. 119 del 2003 e ripartire le quote nel rispetto delle regole. Le associazioni avevano chiesto il ritiro del contenzioso e il pagamento delle multe, per rientrare nel sistema. Chi non voleva fare questo, restava fuori.

Noi rispettiamo chi con onestà, tranquillità e trasparenza ha rispettato le regole, non ha splafonato, addirittura ha contratto qualche debito, in questi giorni di crisi economica, ed ha comprato qualche quota da altre parti proprio per rispettare le regole e la normalità. E invece ora si vuole andare fuori dalle regole e dalla normalità e si danno garanzie a chi è sempre andato contro le regole dello Stato! Possiamo forse accettare un decreto di questo tipo? No, non possiamo assolutamente fare questo, non è perdonabile, non è accettabile.

Ho ancora un po' di tempo a disposizione, per cui entro nel merito del decreto, che ha illustrato molto bene l'ex ministro e collega De Castro.

Il decreto-legge al nostro esame, in sostanza, sancisce la rateizzazione delle multe pregresse e la ripartizione delle nuove quote assegnate all'Italia. Siamo costretti a pronunciare un giudizio molto critico, come dicevo prima, sul decreto-legge, in particolare perché il ministro Zaia, con questo provvedimento, ha deciso di tenersi in portafoglio le nuove quote, che quindi non verranno ripartite tra le Regioni (alla faccia del federalismo!), come prevedeva la legge n. 119 del 2003. Sarà quindi lo Stato a decidere in merito alla distribuzione delle quote. Le nuove quote saranno assegnate in parte ai produttori responsabili delle eccedenze ed in parte agli altri produttori.

Nel decreto, inoltre, si prevede l'inserimento delle zone svantaggiate, accanto a quelle di pianura, quali destinatarie prioritarie delle ulteriori quote latte assegnate all'Italia dall'Unione europea.

Se sulla distribuzione delle quote sarà lo Stato a decidere, a proposito di dilazione e pagamento delle multe la situazione che emerge appare più chiara. La questione interessa 8.404 aziende, di cui 4.264 ancora in attività, mentre 1.500 sono quelle che devono ancora pagare le multe accumulate nell'ultima campagna lattiera. Il totale di questo contenzioso raggiunge 1.671 miliardi di euro, il totale delle multe in 24 anni ammonta a 3 miliardi, mentre complessivamente tutta la partita delle quote latte è costata al Paese 9 miliardi di euro.

Il decreto-legge chiarisce che l'esigibilità delle multe avverrà a mano a mano che arriveranno le sentenze relative ai vari contenziosi e i pagamenti andranno automaticamente in rateizzazione. Le multe comunque, secondo quanto prevede il decreto-legge, verranno rateizzate a titolo oneroso, con un interesse importante, anche eccessivo per i produttori, che

può arrivare fino al 7 per cento, nonché con limiti temporali già stabiliti a livello europeo per il pagamento della multa. Ho visto però qualche nuovo emendamento tale per cui credo siano stati un poco ridotti questi interessi da usurai, in questo caso contribuendo in minima parte alla causa degli allevatori.

Secondo il Gruppo dell'Italia dei Valori, fra i punti più controversi del decreto-legge al nostro esame figura proprio l'articolo 1, comma 1, che prevede la riammissione alla compensazione nazionale della campagna lattiera in corso, che nulla ha a che fare con la distribuzione delle quote aggiuntive autorizzata da Bruxelles degli allevatori privi di quota e di quelli che hanno prodotto più del doppio della quota assegnata. Questo significa ridurre drasticamente le possibilità di compensazione per coloro che rispettano le normative.

Degli articoli successivi si conferma che le quote aggiuntive vengono assegnate soprattutto ai grandi splafonatori, mettendo in coda coloro che hanno pagato per avere le quote necessarie in affitto, limitando la restituzione della quota «B» tagliata al solo quantitativo prodotto in esubero, mentre i piccoli splafonatori vengono addirittura esclusi dall'assegnazione. Circa poi il famoso fondo finanziato con i versamenti di coloro che si metteranno in regola, si tratta in realtà di pochissime briciole, poiché i fondi andranno prioritariamente a finanziare il Ministero del tesoro, ma vedendo qualche ultimo emendamento sembra che anche questo sia stato cambiato. Come preannunciato, inoltre, non si chiede la rinuncia al contenzioso, ma al contrario si introducono ulteriori elementi controversi, che potranno incrementare il ricorso ai tribunali. Infine, come già accennavo, viene disconosciuto l'operato delle Regioni, alle quali si riserva il ruolo di postini, nel senso che devono limitarsi a comunicare le assegnazioni alle aziende.

In conclusione, caro signor Ministro, al di là dei criticabili contenuti del decreto-legge che questo ramo del Parlamento sta per approvare, francamente in questo momento la mia preoccupazione è rivolta maggiormente verso il prezzo del latte che sta precipitando e verso gli industriali, che, dopo aver plaudito all'aumento e alla regolarizzazione della quota italiana, stanno mandando le disdette al 31 dicembre, perché dal 1° gennaio avranno bisogno del 10 per cento in meno di latte italiano.

Questi sono i veri problemi: si utilizza latte estero, che non viene immesso nel mercato di quel Paese, per non abbassarne i prezzi interni, e viene portato sul nostro Paese a prezzi ridicoli. Questo non è un mercato equilibrato e normale: siamo sicuri che su questo latte vengano poi fatti sempre i debiti controlli di qualità, come accade con quello prodotto nel nostro Paese? Lo sa che alcune industrie comprano il latte magro, lo ricostituiscono e poi lo fanno entrare nella filiera del latte?

L'aumento di quota in questo periodo causerà un eccesso di offerta ed un conseguente crollo del prezzo del latte alla stalla, che si allineerà ai valori di Germania (30 centesimi al litro) e Francia (29). Il Ministro con questo aumento riuscirà a non far chiudere 1.500 stalle di allevatori irregolari. Il crollo del valore delle quote latte, che andranno quasi a

zero, e la riduzione del prezzo del latte, in compenso, causeranno un crollo dei redditi di tutti gli agricoltori: credo che per molti di loro sarà molto duro continuare ad operare se il prezzo scenderà a tali livelli.

Gli operatori del settore avrebbero desiderato altri interventi, basati soprattutto sul rispetto della legge esistente, la famosa n. 119 del 2003, proposta dall'allora ministro Alemanno e approvata in modo *bipartisan* in Parlamento. Questo vuole dimostrare che l'opposizione non dice solo no, ma a volte riesce in modo costruttivo a produrre buone leggi. Quando parlo di rispetto della legge n. 119 intendo dire di assegnare in tempi rapidi l'aumento di quota agli aventi diritto. Ovviamente le stalle irregolari dovranno saldare la situazione pregressa anche con rateizzazioni e poi ottenere la loro parte di aumento, ma nessuno dei produttori regolari vuole concedere regali a chi fino a ieri gli ha fatto una concorrenza sleale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Partito Democratico, attraverso la propria rappresentanza parlamentare in Commissione agricoltura del Senato e della Camera, ha partecipato, su invito del ministro Luca Zaia, a più di un confronto sui contenuti del decreto sulle quote latte, rassegnando poi per iscritto una posizione ben precisa, articolata in sei punti, e così intendendo conferire un apporto estremamente costruttivo e interpretando correttamente e serenamente le ragionevoli aspettative del settore interessato. Per brevità, signora Presidente, mi limiterò ad una sintesi del mio intervento, che chiedo sin d'ora di poter consegnare agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ANDRIA (*PD*). Certo, avremmo preferito – come affermammo nel documento consegnato al signor Ministro – che si applicasse la legge n. 119 del 2003 che, come è stato appena detto, fu votata da larga parte del Parlamento. Auspicammo particolarmente che di quella legge si cogliesse almeno l'importanza del ruolo che essa affida alle Regioni, quali organi deputati all'amministrazione delle quote dei rispettivi territori. È invero abbastanza strano che un Governo tanto orientato sul federalismo non valorizzi tale aspetto, e in ogni caso abbia escluso le Regioni da un preventivo confronto su un tema così avvertito.

È rimasta invece forte nell'Esecutivo la tentazione di accentrare nelle proprie mani incombenze squisitamente gestionali che già oggi, a legislazione vigente, non dovrebbe assumere. Più strano ancora appare tutto ciò in relazione all'appartenenza politica dell'attuale titolare del Ministero delle politiche agricole. Tuttavia, le premesse lasciavano intendere che vi fosse una reale volontà di aprire un serio ragionamento con le opposizioni. Oggi, particolarmente dopo il voto in Commissione agricoltura della scorsa settimana, prendiamo atto del contrario: di un atteggiamento di

chiusura pressoché totale, rimarcato dalla civile e imponente mobilitazione attivata a Roma e nelle aree del Paese maggiormente interessate al problema.

Al grande sforzo, responsabilmente compiuto dal Partito Democratico per migliorare il decreto-legge, il Governo e il ministro Zaia non hanno saputo, né voluto attrezzare una risposta adeguata e degna di un corretto rapporto con le minoranze. Sia chiaro, però: non si tratta soltanto di una chiusura politica al maggior partito di opposizione, che – è bene saperlo – proseguirà nel suo impegno senza sosta e senza indietreggiamenti, quanto di un sonoro schiaffo alla stragrande maggioranza dei produttori, rispettosa delle regole, che ha operato nella legalità ed in cambio riceve una forte penalizzazione dal Governo.

Non che le avvisaglie non si siano colte; esse non sono certamente mancate: numerose sono state le audizioni in Commissione agricoltura, dove abbiamo rilevato, e molto spesso, da parte di alcuni dei vertici delle organizzazioni professionali e della cooperazione, una diffusa preoccupazione che non ha trovato ascolto. Non solo, ma in questi giorni si è maldestramente tentato di svilire le manifestazioni di civile protesta e le vibrante reazioni delle categorie interessate, al livello di una volgare strumentalizzazione. Non è così. Il mondo agricolo non si sarebbe prestato, se mai qualcuno avesse tentato di utilizzarne le buona fede ed il sacrificio che quotidianamente affronta.

Ho girato molto in questo ultimo periodo e ho potuto percepire con nettezza la distanza vera e profonda che, anche nel settore primario, separa il Paese reale dal Paese legale. La mobilitazione nella pianura padana, così come in vaste zone dell'Italia settentrionale, è vera ed avvertita. I presidi lungo i principali assi viari sono lì da settimane: spesso sono frequentati ed animati da donne e uomini che magari hanno votato alle scorse elezioni politiche per i partiti della maggioranza e che oggi sentono tradita la fiducia che in essi avevano riposto.

Come pure devo dire di avere registrato – rispetto alle posizioni permissive, addirittura elogiative, che la più grande organizzazione professionale del mondo agricolo ha assunto in sede nazionale – una evidente divaricazione di significative espressioni dei suoi quadri periferici nel giudizio sul decreto sulle quote latte.

Grazie alla pressione del Gruppo del PD in Commissione agricoltura è stata ridefinita la figura del commissario straordinario – questo lo apprezziamo – rispetto alla originaria stesura del decreto, individuandola all'interno della struttura dirigenziale del Ministero.

È del tutto singolare che alcune nostre richieste, puntualmente rigettate dal Governo e dalla maggioranza in occasioni congrue e coerenti come la legge finanziaria, il decreto sulla competitività per il settore agroalimentare, il provvedimento anticrisi e il milleproroghe, trovino oggi ospitalità all'interno di un contenitore improprio quale quello del decreto sulle quote latte.

Va detto però – e me lo si deve consentire – che lo strumento dentro il quale sono collocati tali provvedimenti non è adeguato: abbiamo avuto

occasioni diverse per poter dare risposte. Mi sembra che ci sia invece un tentativo di azzardare una sorta di compensazione sul piano del consenso del mondo agricolo.

Non intervengo, e concludo, nel merito delle questioni relative al decreto perché già trattate in modo esauriente da par suo dal collega De Castro.

Su una sola questione, relativa alla rinuncia ai contenziosi aperti con lo Stato, vorrei trattenermi per poco: è tutta da dimostrare, signor Ministro, la presunta incostituzionalità che, al contrario, prevede la rinuncia al contenzioso prima di accedere al beneficio e sarebbe perciò quanto mai utile un adeguato approfondimento al riguardo.

Mi limito in conclusione a dire che le risorse assegnate a sostegno del settore lattiero-caseario sono insufficienti rispetto alle quote acquistate e, soprattutto, penalizzano chi ha sempre operato nella legalità.

Il PD è vicino ai tantissimi allevatori che stanno legittimamente manifestando contro l'operato del Governo e del ministro Zaia, perché la loro iniziativa è assunta a difesa della legalità ed ha consentito a tanti cittadini italiani di capire che questo decreto sulle quote latte è un ingiusto regalo a quei pochi che hanno guadagnato sulle spalle degli onesti, una sorta di condono mascherato a favore di chi ha agito nell'illegalità. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facoltà.

PERTOLDI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, siamo consapevoli di quanto sia indispensabile chiudere questo doloroso capitolo della storia dell'agricoltura italiana, che è costata in termini economici, di immagine e di credibilità del Paese, per concentrarsi finalmente sulla soluzione dei problemi vari, ma anche veri del settore lattiero-caseario, attanagliato dall'azzeramento della redditività e sempre più stretto dai vincoli ambientali, sanitari ed urbanistici.

La conclusione cui ci porta il decreto-legge e le proposte emendative presentate in Commissione agricoltura nonché quelle presentate *in extremis* dal Governo non rispondono appieno alle aspettative del comparto interessato. Aspettative di una piena tutela della legalità, della giustizia e dell'equità avanzate dai tanti allevatori onesti che hanno investito ingenti somme per acquisire le quote produttive, gravando così le proprie imprese di oneri finanziari, ed oggi bisognosi di sollievo.

In tal senso sosteniamo ed appoggiamo le misure volte a dotare il Fondo di risorse finanziarie adeguate, a ridurre il peso delle garanzie delle aziende che hanno agito nel rispetto delle regole e nella correttezza.

La sola prospettiva di premiare chi ha perseguito comportamenti illegali per 25 anni nella irrisione della stragrande maggioranza degli allevatori onesti sarebbe una beffa, la risposta più sbagliata che il Governo possa dare al Paese, dal quale si eleva una diffusa domanda di legalità. Dare una risposta sbagliata oggi non solo nuoce alla credibilità del Governo, ma investe anche quella del Parlamento e delle istituzioni tutte.

Il Governo ed il ministro Zaia dimostrino con i fatti che le cose non stanno così, che non ci sono elementi di iniquità nell'assegnazione delle quote aggiuntive, che la rinuncia ai contenziosi è specchio di una legalità recuperata da quanti per troppi anni l'hanno aggirata.

Abbiamo raccolto la preoccupazione, ancora diffusa tra gli operatori e i conoscitori del settore, che ad antiche furbizie se ne aggiungano delle nuove e che i vincoli inseriti nelle procedure di regolarizzazione delle multe pregresse non siano tali da evitare reiterati tentativi di elusione. Proprio per questo, nel momento in cui si chiedono sacrifici e rigore al Paese bisogna dare messaggi e regole in coerenza. Questo provvedimento ne può essere un utile esempio ed il pronunciamento del Senato ne porterà tutta la responsabilità.

Il percorso di condivisione che c'era stato chiesto aveva trovato nei componenti della Commissione agricoltura del Partito Democratico un appoggio convinto e leale che purtroppo è stato via via disatteso da una chiusura sui punti fondanti del Partito Democratico, richiamati poc'anzi dal collega Andria.

Noi di questo decreto-legge cogliamo anche gli aspetti positivi, seppur estranei o tardivi alla materia trattata, come, ad esempio, le norme a lungo invocate, peraltro condivise all'unanimità nella Commissione, ma sempre cassate nell'esame in Aula dei diversi provvedimenti che si sono succeduti, che oggi trovano espressione nel ripristino del fondo di solidarietà e nella proroga dei termini in materia di previdenza agricola. Come vedete, questi atteggiamenti sono responsabili e condivisi, nei punti, come dicevamo, sui quali abbiamo trovato ampia convergenza, ma non possono nel provvedimento in discussione, che deve ripristinare le condizioni della legalità, trovarci oggi consenzienti. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signora Presidente, il poco tempo concessomi mi induce ad entrare rapidamente nel tema che intendo trattare, quello dell'agricoltura di montagna e dei riflessi che questa grande riforma può avere anche su di essa. Del resto, i temi generali, gli aspetti importantissimi e storici di tale riforma, sono stati già tracciati, con la nota perizia, dal nostro relatore ed altri saranno evidenziati in fase di dichiarazione di voto dal senatore Sanciu, nostro Capogruppo in Commissione.

Ebbene sì, intendo parlare anche di montagna, in quanto quando si risolve un problema così grande, che ha alle spalle venticinque-trent'anni di storia purtroppo non allegra, non sempre è facile inserire specificità accanto a decisioni che devono inevitabilmente avere un carattere generale. Viceversa, desidero ringraziare ufficialmente il signor Ministro e il relatore per aver trovato il tempo, pur nella complessità di un dibattito e di un confronto molto difficile e delicato, di concedere un piccolo spazio di attenzione e considerazione anche alla specificità della montagna.

Questo è avvenuto non soltanto con pacche sulle spalle o espressioni demagogiche, ma con l'accettazione di un paio di emendamenti che hanno consentito di inserire – lo ha ricordato il relatore poco fa – nell'importante articolo 10-*bis*, dove si parla di assegnazione di quote, al comma 4, lettere *b*) e *c*), la parola «montagna» accanto alla parola «pianura», prima delle parole «zone svantaggiate». Potrebbe apparire un dettaglio, ma per la montagna, e per chi lavora in montagna anche nel campo della zootecnia, essere presenti nella norma in cui si parla di priorità nell'assegnazione di quote è un segnale molto importante di attenzione e anche di speranza.

Un altro emendamento, che in Commissione era stato presentato dal collega Zanetta e da me e poi sottoscritto anche da altri colleghi dell'altro versante dell'emiciclo, andava coraggiosamente più in là. Il signor Ministro ci ha fatto però capire che forse andavamo anche oltre certi limiti di aiuti di Stato e di concorrenza; insomma, l'Europa avrebbe finito per mettere un palo fra le ruote anche a tutto il resto. Quindi, abbiamo rinunciato a questa idea che tuttavia, magari in sede di discussione di emendamenti, ricorderò per rendere onore e omaggio ai protagonisti di tale emendamento, che sono i giovani allevatori tra i 18 e i 40 anni che vivono nei Comuni di montagna, dove rappresentano non soltanto la continuità di un'attività fondamentale nel settore dell'agricoltura, ma anche un segno importante di continuità, di presenza, di speranza che qualcuno possa rimanere in quelle zone.

Signor Ministro, le dico queste parole, che potrebbero apparire anche ispirate a piaggeria, dopo aver parlato pochi minuti fa con alcuni rappresentanti di allevatori di montagna, i quali mi hanno detto, nella loro franchezza, che questa faccenda non era partita bene, che il testo originario non era a loro favorevole e che devono all'attenzione del Ministro e all'intervento dei loro sindacati se lungo la strada la soma è stata un po' rad-drizzata; ora il testo incontra il favore anche di questa piccola categoria di allevatori. Gli allevatori di montagna e i giovani, in modo particolare, hanno a cuore non tanto un'attività di ricerca di quote maggiori o di privilegi (in montagna non è facile nemmeno fare i furbetti, come il relatore in precedenza ha indicato con un'allegoria), ma si cerca soprattutto di produrre in maniera onesta e misurata.

Il sistema della compensazione, che da quanto si capisce sarà garantito anche in futuro, è garanzia assoluta per poter riequilibrare quegli scossoni, quelle difficoltà che per questo tipo di allevatori sono pane quotidiano. Quando si registrano produzioni minori o inferiori in montagna non dipende dal capriccio di chi è coltivatore o allevatore in quelle terre, ma da eventi esterni che nessuno può controllare. Quindi non si sta parlando di nessun furbetto, ma di gente seria, che ha deciso con una scelta precisa di rimanere a lavorare, a vivere e a cercare un reddito adeguato laddove è più difficile ottenerlo.

Infine, signor Ministro, anche queste piccole attenzioni, queste misure che riguardano una minoranza dei nostri agricoltori contribuiscono a dare speranza e a lottare contro il pericolo maggiore che esiste in montagna, ossia l'esodo. Rimanere lassù, spesso con un'attività agricola prevalente,

è il punto di partenza per garantire quella multifunzionalità che spesso significa, per le zone di montagna, salvezza generale dell'ambiente, delle condizioni di vita e di lavoro e di molte altre attività parallele.

Quindi rinnovo il compiacimento e chiaramente chiederò al mio coordinatore di esprimere un voto favorevole anche per questi dettagli, accanto ai molti altri motivi positivi che egli ricorderà. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (*PD*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, siamo chiamati in queste ore a pronunciarci sul decreto in materia di produzione lattiera e di rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario, proprio nel momento in cui varie manifestazioni di protesta e di insoddisfazione sono cresciute e si stanno diffondendo in diverse zone del Paese. Per riportare la discussione nei binari della verità e del merito, rispetto alle reazioni scomposte cui invece abbiamo assistito negli ultimi giorni (mi riferisco, ad esempio, al volgare e personale attacco al presidente lombardo di Confagricoltura, così come agli agricoltori riuniti in presidio a Parma), credo sia corretto e doveroso ripercorrere le settimane trascorse dall'emanazione del decreto ad oggi.

Il provvedimento è nato con l'obiettivo di chiudere un contenzioso che si sta trascinando da circa 25 anni, un contenzioso costato agli italiani circa 2,5 miliardi di euro versati all'Unione europea. Su questo obiettivo, lei potrà dare atto, signor Ministro, che come Partito Democratico abbiamo dato la disponibilità ad affrontare la questione con la massima serietà e la dovuta chiarezza, convinti dell'assoluta necessità di percorrere un cammino di normalizzazione del settore.

Ma siamo stati altrettanto chiari nel sottolineare che chiudere una vicenda così annosa, complicata e sofferta non poteva rappresentare per noi un obiettivo a prescindere: a prescindere dal rispetto della legge, a prescindere dal riconoscimento effettivo di quegli agricoltori (e sono più del 90 per cento) che hanno obbedito alle regole e che considerano giustamente intollerabile vedersi scavalcare da chi ha sistematicamente eluso le norme. A prescindere, insomma, dai principi di legalità, di giustizia, di equità, che devono sempre rappresentare il faro della nostra azione legislativa.

Nel corso dell'audizione svolta in Commissione agricoltura e produzione agroalimentare abbiamo ascoltato i presidenti delle associazioni sindacali di categoria che, con grande serietà e correttezza, hanno illustrato i contenuti dei loro emendamenti. In quell'occasione, venne lanciato in modo evidente un messaggio univoco: rispetto della legalità, trasparenza, chiarezza, equità e su questa base comune erano costruite le diverse proposte emendative. Un atteggiamento propositivo che ha caratterizzato anche i vari incontri tenuti dalle stesse associazioni sui territori ai quali, come parlamentari, siamo stati tutti chiamati. E i medesimi concetti, del

resto, hanno contraddistinto anche il documento unitario delle Regioni che, all'unanimità, indipendentemente dal proprio colore politico, hanno espresso il loro parere negativo sui contenuti del decreto, denunciando come proprio le Regioni siano state espropriate di una prerogativa che la legge sulle quote riserva loro.

Altro che federalismo! Per una strana logica del contrappasso questo Governo, anche stavolta come in altre occasioni, si sta dimostrando il Governo più centralista degli ultimi anni.

È impressionante il numero di ordini del giorno approvati dai consigli provinciali e comunali che chiedono una revisione del testo del provvedimento; ordini del giorno presentati in molti casi, paradossalmente, da esponenti della vostra stessa maggioranza, che nei nostri territori stanno esprimendo quotidianamente il loro sostegno e la loro solidarietà alla protesta.

Ma allora – viene da chiedersi – questo movimento, così incredibilmente trasversale, ha forse preso un abbaglio? Stanno forse tutti dicendo bugie, stanno facendo disinformazione o speculazione politica, come lei ha avuto modo di dichiarare? Nessuno ha letto bene il decreto e gli emendamenti?

Sinceramente, signor Ministro, mi sembra per lo meno fuori luogo una lettura così presuntuosa di quanto sta avvenendo nei territori in modo così corale. Ma crede veramente che i nostri agricoltori e i nostri allevatori non siano in grado di leggere bene tra le righe di un provvedimento e capirne le ricadute e le conseguenze? Proprio loro, che in tutti questi anni hanno vissuto sulla loro pelle con fatica, con enormi sacrifici, con investimenti ingenti per stare all'interno delle norme e delle regole.

Vengo da una terra – la provincia di Cremona – che ha nel settore della zootecnia da latte uno dei suoi punti di maggior pregio e forza e che, insieme alla provincia di Brescia, è tra i primi produttori di latte dell'intero Paese: il 10 per cento dell'intero quantitativo nazionale viene prodotto nelle nostre province. Ma il prezzo pagato è stato altissimo. In soli dieci anni le aziende zootecniche a Cremona hanno subito una riduzione significativa: da 1.500 insediate nel 1998, il numero delle aziende è sceso attualmente a circa 900.

Si tratta di aziende che hanno agito nella piena legalità, nel rispetto delle regole, accendendo molto spesso mutui consistenti che pesano sui bilanci aziendali. Come non vedere e non capire che sarebbe inaccettabile e inqualificabile per tutti loro – ma anche per tutti noi – far passare il messaggio che si scherzava, che proprio loro rischiano di essere penalizzate e mortificate, mentre la quarantina di aziende sul territorio cremonese, che in modo sistematico hanno splafonato sui grandi numeri, potrebbero avere la meglio?

Le assicuro, signor Ministro, che la nostra gente sa benissimo di cosa stiamo parlando, ha letto benissimo cosa c'è scritto nel decreto-legge e ne ha seguito tutte le fasi, da quella iniziale agli emendamenti approvati in Commissione. Sa che il testo del provvedimento è stato modificato in alcune parti, ma che rimane tuttora largamente insufficiente per rispondere a

quei principi di equità e giustizia di cui parlavo all'inizio; sa che i punti qualificanti del decreto, quei punti che per ora ancora non ci sono (il ritiro dei contenziosi, un'adeguata quantificazione del fondo per gli interventi nel settore, una definizione chiara delle priorità di assegnazione delle quote, la certezza che non siano premiati i furbi), quei punti che tutti stiamo chiedendo con forza – noi, come Gruppo del Partito Democratico con i nostri emendamenti, e gli allevatori nelle loro iniziative – sono punti che fanno la vera differenza, la differenza sostanziale che corre tra la regola e il caos, tra la giustizia e l'iniquità, tra l'onestà e la furbizia.

Noi non abbiamo dubbi da che parte stare. Mi auguro perciò che nelle prossime ore, in sede di discussione in quest'Aula, possano essere presi in debita considerazione gli emendamenti che il nostro Gruppo ha presentato e che sono stati così bene illustrati dal senatore De Castro, volti a colmare quelle lacune ancora per noi presenti, la risposta alle quali determinerà il nostro atteggiamento di voto finale. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Pinzger. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Informo i colleghi che, in occasione della loro visita in Senato, stanno assistendo ai nostri lavori gli alunni del liceo «Antonio Rosmini» di Trento, ai quali diamo il benvenuto, unitamente ai loro insegnanti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1367 (ore 12,19)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, tante erano e tante sono le aspettative riposte sul decreto che oggi discutiamo in quest'Aula, non solo da parte dei produttori di latte, ma anche da parte dell'intero Paese, e questo non a caso. Infatti, l'attenzione dei cittadini su un provvedimento che appare così fortemente specialistico indica in modo chiaro come il Ministro abbia voluto in modo deliberato concentrare la propria comunicazione su un settore così ristretto per distoglierla dalla mancanza di politiche generali di rilancio dell'agricoltura, che versa oggi in una situazione di gravissima difficoltà.

Di ciò il Partito Democratico è consapevole e per questo sta cercando di dettare l'agenda al Governo, presentando una mozione che contiene importanti spunti di discussione e abbracciando analisi e proposte di più lungo respiro rispetto ad un processo di decretazione che ha solo aumentato le incertezze degli operatori del settore.

La discussione comunque stimolata ha però fatto emergere la reale portata del provvedimento. Questo, infatti, tocca principi e valori più ge-

nerali, come l'equità, la giustizia, la legalità, che travalicano il tentativo e la fretta di chiudere la vicenda. Questo non è accettabile, non solo per i produttori direttamente interessati che hanno operato secondo le regole, ma anche per il Paese. Non è accettabile una soluzione che si limiti a rendere meno amara la pillola a chi avrà in questa proposta l'ultima inderogabile via di rientro nei meccanismi di distribuzione delle produzioni a cui sono assoggettati i Paesi europei. La definitiva regolamentazione delle produzioni nazionali di latte deve porre fine a tutte quelle distorsioni che l'applicazione delle norme comunitarie in materia ha prodotto in una parte degli allevatori nel corso di questi anni, ponendo il nostro Paese al centro di una procedura a tutt'oggi non conclusa, che ha provocato danni economici e di immagine all'Italia.

Quando gli eventi si protraggono a lungo nel tempo si rischia di perdere di vista le cause che li hanno provocati e di costruire soluzioni miopi rispetto al passato, ma che necessariamente lo diventano anche rispetto agli esiti futuri, se queste sono fondate su elementi incerti e non condivisi.

I contenuti del decreto evidenziano questa miopia. Esso appare un tentativo di mettere una pietra tombale sul passato, senza tenere conto fino in fondo dei diversi comportamenti tenuti dai produttori, e di aprire una nuova stagione e una nuova fase che, anziché assicurare finalmente degli strumenti in grado di evitare gli errori fatti, si caratterizzeranno ancora per i loro elementi di incertezza. Purtroppo, l'eccessiva tecnicità degli articoli rende la lettura dei non addetti ai lavori molto complicata; questo comporta il rischio che, nel tentativo di renderli più semplici, si giunga ad un'interpretazione che viene letta come demagogica, ma che non è tale e che non deve esserlo. Lo sforzo che dobbiamo fare per chi ci ascolta è proprio quello di far emergere in modo chiaro gli elementi principali e pericolosi contenuti nel decreto. Questo è possibile se si parte dalla *ratio* della norma: il ripristino della legalità.

Pur nella complessità, risulta chiaro che, tra gli oltre 40.000 produttori, c'è chi ha accettato i meccanismi prodotti dalla normativa comunitaria e nazionale, da subito o aderendo alla legge n. 119 del 2003 (di conversione del decreto-legge n. 49 del 2003), che dava a tutti la possibilità di sanare la propria posizione, e chi a tutt'oggi quelle regole non ha mai accettato, avviando e continuando a sostenere contenziosi che sono un chiaro segnale della non disponibilità a rientrare in questo percorso.

C'è quindi chi ha sostenuto sacrifici economici, investendo per l'acquisto e per sanare la propria posizione, e chi invece ha continuato a produrre scaricando sugli altri produttori e indirettamente sull'intera collettività i relativi oneri. Se noi non partiamo da questo rischio veramente di cadere dalla padella nella brace, vanificando il lavoro fatto e le buone intenzioni delle parti, e io credo che l'unico modo per ridare credibilità al settore ed autorevolezza al legislatore sia quello di definire modi e forme che redistribuiscano diritti e doveri secondo equità.

Dalla lettura del decreto il Partito Democratico ritiene che questo si sostanzi in tre modifiche al testo che sono per noi irrinunciabili. La prima è quella di attribuire le quote secondo un ordine che privilegia i comporta-

menti virtuosi, per cui è sbagliato porre sullo stesso piano coloro che per cercare di produrre in regola sono ricorsi anche all'affitto delle quote e coloro che non hanno mai accettato il sistema, ponendosi in una posizione sleale rispetto agli altri. La seconda è quella di creare le condizioni per cui chi non ha pagato lo faccia, e ciò è possibile solo se l'assegnazione delle nuove quote viene subordinata alla regolarizzazione da parte dell'azienda della propria posizione, rinunciando in via preventiva ai contenziosi avviati, come accadde per chi si regolarizzò nel 2003. In terzo luogo, è necessario ripristinare con le risorse versate un fondo da destinare al sostegno degli investimenti effettuati dalle aziende che hanno acquistato le quote, fondo che sia dignitoso e compatibile rispetto agli sforzi fatti dai nostri produttori.

Questi sono i punti per noi irrinunciabili; sono richiesti dagli allevatori scesi in piazza, ma anche dal nostro Paese, che, signor Ministro, non riesce proprio a capire perché lo Stato si preoccupi di più delle inaccettabili ragioni di quella minoranza che, per anni, ha prodotto in modo irregolare.

Le proposte emendative del Partito Democratico accolte in Commissione non sono sufficienti a compensare il rifiuto di modificare questi punti più generali. Mi auguro che la discussione in Aula consenta a lei, signor Ministro, e alla sua maggioranza di rispondere in modo positivo ridando pace al settore e fiducia al Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, lo dico senza mezzi termini: il decreto così come approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 gennaio è uno schiaffo in faccia a tutti quegli agricoltori che in questi ultimi anni hanno prodotto il latte nel rispetto delle norme.

Pur di rispettare la normativa sulle quote e restare nella legalità, centinaia e centinaia di produttori hanno contratto mutui e fatto grandi sacrifici. Le recenti manifestazioni contro le nuove norme sulle quote latte – cito testualmente la dichiarazione del presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni, che sottoscrivo pienamente – «sono la risposta civile, pacifica, ma ferma, della legalità che si oppone all'illegalità». Centinaia di produttori hanno dunque giustamente manifestato per ribadire con forza che i furbi non vanno premiati.

Oltre a ciò, ci lascia assai perplessi che un Ministro, che per definizione dovrebbe essere federalista, non abbia consultato le Regioni durante l'elaborazione del provvedimento, espropriandole quindi di una prerogativa che la legge sulle quote riserva loro.

Signora Presidente, cari colleghi, pur riconoscendo che in Commissione agricoltura sono state introdotte importanti modifiche migliorative – che illustrerò tra breve – annuncio fin d'ora che, per i motivi testé ricordati, voteremo contro questo provvedimento per dare un segnale forte e di

incoraggiamento a tutti gli agricoltori che in questi anni hanno deciso di stare dalla parte della legge.

Come rappresentante del mio Gruppo in Commissione agricoltura, mi permetto ora di illustrare brevemente i miglioramenti emersi dall'esame in Commissione. Innanzitutto, vorrei evidenziare l'importanza di aver inserito nel testo un esplicito riferimento alle zone montane, con ciò includendole fra le realtà svantaggiate ed evitando una disparità di trattamento. Tengo a sottolinearlo perché reputo assai importante dare un segnale di sostegno a queste aree, viste le enormi difficoltà che gli agricoltori di queste zone si trovano a dover fronteggiare. È noto che le zone montane soffrono di svantaggi che rendono questa agricoltura meno facilmente adattabile alle condizioni di concorrenza imposte dal mercato.

Oltre ai problemi geomorfologici, l'agricoltura delle zone montane deve affrontare soprattutto svantaggi climatici che influenzano la normale tecnica agronomica e zootecnica delle aziende e incidono in misura significativa sui costi e sulle strategie aziendali.

Questo è anche uno dei motivi esplicativi del fatto che queste zone sono caratterizzate da scarsa densità e oggi, purtroppo, persino dalla tendenza ad una regressione demografica. Se non si vuole correre il rischio di uno spopolamento di queste aree svantaggiate e, soprattutto, se si vuole mantenere il loro potenziale turistico, si deve dare loro un forte segnale di aiuto.

Ringrazio poi la Commissione per aver accolto una nostra richiesta a sostegno delle assicurazioni antigrandine. Fino al 2008, infatti, grazie ad un apposito fondo di solidarietà nazionale, che però quest'anno era rimasto scoperto, lo Stato aveva confermato i contributi per le assicurazioni antigrandine. I frutticoltori, già fortemente penalizzati come tanti altri dall'attuale crisi economica, correvano il serio rischio di doversi fare carico anche delle quote assicurative. Grazie invece all'accoglimento di una proposta emendativa in tal senso da parte della Commissione, il fondo di solidarietà nazionale verrà alimentato con 330 milioni per l'anno 2009 e con 230 milioni per ciascuno degli anni 2010 e 2011.

Infine, ringrazio per aver accolto una richiesta avanzata da tempo dalla nostra parte politica, ossia la proroga fino al 31 dicembre 2009 della disposizione sulle agevolazioni previdenziali previste dalla legge n. 205 del 2008, in favore degli imprenditori agricoli ubicati nelle zone montane particolarmente svantaggiate.

Signora Presidente, cari colleghi, in conclusione ribadisco che, grazie al lavoro di mediazione svolto in Commissione dal Presidente, nonché relatore al provvedimento, senatore Scarpa Bonazza Buora, sono state introdotte importanti modifiche pur restando, per i motivi indicati all'inizio del mio intervento, il nostro secco no al provvedimento in esame. (*Applausi dei senatori Peterlini e De Toni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (*LNP*). Signora Presidente, la lunga e tormentata vicenda dell'applicazione del regime comunitario delle quote latte da parte dell'Italia è in primo luogo una storia di volontaria e prolungata inadempienza, non solo da parte dei produttori, ma anche e soprattutto dei soggetti istituzionali che avrebbero dovuto garantire la correttezza di tale applicazione.

Non è questa la sede per una puntuale ricostruzione storica della vicenda delle quote latte. Tuttavia, poiché, quella appena fatta è una affermazione decisamente forte, riteniamo necessario ricordare alcuni momenti particolarmente significativi che, nel loro insieme, dimostrano come in questo Paese, dal 1984 al 2003, l'obbligo del rispetto del regime comunitario delle quote latte sia stato, di fatto, disatteso.

Ci vogliamo, in particolare, riferire, ai fatti seguenti: subito dopo la prima applicazione, nel 1987, quando vigeva la figura del produttore unico che, in Italia, era rappresentata dalle Unioni, l'allora Ministero dell'agricoltura e delle foreste assegnò a tali soggetti una quota complessiva superiore del 5 per cento rispetto a quella che la CEE aveva attribuito al nostro Paese.

Nel 1991, una legge dello Stato, la n. 201 del 10 luglio, all'articolo 1, comma 3, disponeva: «Gli obblighi derivanti dalle disposizioni in materia di prelievo supplementare sul latte di vacca (...) si applicano a partire dal periodo 1991-1992 su tutto il territorio nazionale», riuscendo così, in un colpo solo, a derogare ad un obbligo sancito dalla Costituzione (il rispetto dei regolamenti comunitari) e a cancellare, di fatto, sette anni di partecipazione dell'Italia alla CEE, in quanto, come noto, le quote latte erano in vigore dal 1984 e non dal 1991-1992.

La legge n. 468 del 26 novembre 1992, che pure avrebbe dovuto garantire il rispetto delle regole comunitarie, assegnava ai produttori non una quota, ma due: la quota A, che corrispondeva a quanto prodotto e commercializzato nel 1988-89, e la quota B, che rappresentava l'incremento produttivo rispetto alla quota A, che era stato irregolarmente realizzato fino al 1991-92 e che, pertanto, avrebbe dovuto essere linearmente ridotto a tutti i produttori, al fine di rientrare nei limiti della quota assegnata dalla Comunità. Quota B che, invece, come ben sappiamo, fu ridotta non a tutti, ma solo ad alcuni, creando un problema, con le cui stratificazioni siamo, ancora oggi, costretti a fare i conti, ogni qualvolta si legifera in materia di quote latte.

Nella XIII legislatura, i quattro Governi di centrosinistra che si alternarono alla guida del Paese emanarono ben undici decreti-legge in cinque anni, per apportare ripetute modifiche alla legge n. 468 del 1992, complicandone i già discutibili contenuti, al punto da renderli, di fatto, inapplicabili; come, inequivocabilmente, dimostravano gli oltre 20.000 ricorsi aperti contro AGEA che, alla fine della stessa legislatura, risultavano essere stati avanzati da parte dei produttori.

In questo quadro a dir poco devastante, nella XIV legislatura, il Governo di centrodestra riuscì, per la prima volta dal 1984, a mettere a punto un nuovo quadro normativo nazionale che garantisse l'applicazione del re-

gime delle quote latte in condizioni di legittimità e di certezza del diritto. Ciò è accaduto con la legge n. 119 del 2003 che, non a caso e contrariamente a quanto accaduto per le norme nazionali del passato, è rimasta invariata fino ad oggi.

Questa breve ricostruzione si è resa necessaria proprio per dare rilevanza al fatto che, nel 2003, per la prima volta dopo venti anni, l'Italia si è dotata di una norma nazionale che ha consentito – e continua a consentire – la corretta applicazione del regime delle quote latte.

Una norma che era e resta valida anche oggi a seguito dell'emanazione del decreto-legge che siamo chiamati a convertire.

È questa una precisazione importante che consente di sgomberare il campo da alcune delle tante strumentalizzazioni che, da più parti, si stanno facendo e che, nel caso specifico, cercano di far passare il presente decreto-legge come un provvedimento che mette in discussione l'impianto della legge n. 119 del 2003, delegittimando l'intero quadro normativo nazionale, in materia di quote latte.

Si tratta, come dicevamo, di vere e proprie strumentalizzazioni, finalizzate a confondere le idee riguardo all'effettiva natura del presente decreto-legge che – giova ribadirlo con chiarezza – non è un provvedimento che altera le regole, ma è un provvedimento che interviene per assicurare l'equa e corretta gestione di un fatto straordinario e straordinariamente positivo, rappresentato dall'assegnazione delle quote ottenute dal ministro Zaia, nell'ambito del recente negoziato comunitario del cosiddetto *Health Check*.

Dal 1984 in avanti, il problema della mancata applicazione delle quote latte ha inciso negativamente sulla credibilità dell'Italia nelle sedi comunitarie. Il fatto stesso che, dopo innumerevoli tentativi, la Commissione UE sia arrivata alla determinazione di concederci un significativo aumento di quota è, in primo luogo, una grande apertura nei confronti dell'attuale Governo, cui va il merito di essere stato ritenuto credibile proprio sul terreno in cui la credibilità dell'Italia era, storicamente, tendente a zero.

L'aumento di quota è stato un grande successo, i cui meriti sono indubbiamente da riconoscere al ministro Zaia. Tale successo non è però un alloro sul quale riposare felici e spensierati ma costituisce, come ho detto, un riconoscimento di credibilità e, proprio per questo, si fonda sull'obbligo di confermarci credibili. Come ben sappiamo, l'aumento di quota non ci è stato concesso a fondo perduto per poter accrescere la nostra produzione di latte senza rendere conto a nessuno.

Su questo punto occorre essere ben chiari. Le nuove quote non possono e non devono essere impiegate per produrre di più, ma sono unicamente da destinare al riassorbimento degli attuali surplus produttivi per impedire che si formino nuove multe nei sei anni che ci separano dalla scadenza del regime delle quote latte e affinché a tale scadenza le nostre imprese possano arrivare in condizioni migliori di quelle in cui ci troviamo adesso.

È evidente che, per l'importante entità dei quantitativi di nuova assegnazione e per i vincoli dei quali è necessario tener conto, si rende indispensabile la messa a punto di un provvedimento mirato che, come ho detto, si rivolga ad un problema specifico, senza mettere in discussione la generale normativa nazionale di applicazione del regime delle quote latte.

In questo senso, i problemi da affrontare erano molti e complicati. Vi era da garantire l'equità della distribuzione delle nuove quote e da evitare che si creassero situazioni di svantaggio per coloro che avevano sempre rispettato le regole o di favore per chi non è stato altrettanto virtuoso o, addirittura, si è posto volontariamente al di fuori del sistema. Vi era anche da cogliere l'opportunità veramente straordinaria dell'aumento delle quote che, per la prima volta, consentiva non solo di uscire dal tunnel delle multe certe alla fine di ogni campagna, ma anche di ricondurre nell'alveo della regolarità tutte le imprese che per vari motivi ne erano uscite.

Per risolvere questi difficili problemi era necessario un provvedimento rigoroso, quale certamente è il decreto-legge che siamo chiamati a convertire. Tuttavia, come ben sappiamo, le risposte rigorose ai problemi difficili, proprio perché destinate ad essere risolutive, non sono gradite a coloro che, dall'esistenza e dal perdurare dei problemi storicamente irrisolvibili, hanno tratto e traggono linfa vitale per alimentare la loro presenza e, in alcuni casi, la loro rappresentanza. Ed è probabilmente proprio per difendere interessi corporativi, che sono destinati a venire meno a seguito della risoluzione dei problemi di cui fino ad oggi si sono alimentati, che, da più parti, si stanno verificando così tante strumentalizzazioni contro il presente decreto-legge.

In particolare, si sente dire che con questo provvedimento non si rispettano coloro che hanno sempre osservato le regole e che si assegnano quote ai cosiddetti splafonatori di professione; che si attua una vera e propria sanatoria in favore di coloro che si sono rifiutati di riconoscere e, quindi, di pagare gli importi imputati a titolo di prelievo supplementare; che si fa perdere valore alle quote acquistate nel recente passato e si creano le condizioni per nuove riduzioni del prezzo del latte e, quindi, per un'ulteriore perdita di competitività del settore. Sembra quasi impossibile che tali strumentalizzazioni possano avere luogo a fronte di un testo i cui contenuti sono molto chiari e facilmente leggibili. Eppure, questa è la realtà con cui oggi siamo chiamati a confrontarci.

Per tale motivo, anche al fine di recare un contributo al sereno esame del provvedimento da parte di quest'Aula, riteniamo necessario ribadire, in primo luogo, che non vi è alcuna discriminazione in favore dei cosiddetti splafonatori di professione, tanto è vero che le quote saranno assegnate solo agli allevatori in produzione ed unicamente per coprire i surplus produttivi realizzati nel 2007-2008, al netto delle quote vendute dal biennio 1995-1996 in avanti.

Questo è il segno evidente che obiettivo chiarissimo e – oseremmo dire – chirurgico del presente decreto è quello di evitare che si producano quantità aggiuntive di latte e, quindi, di andare a destinare le nuove quote

unicamente a riassorbire i quantitativi che hanno dato origine a multe, affinché le stesse non compaiano più fino alla scadenza, nel 2015, del regime comunitario delle quote.

Allo stesso modo non è assolutamente vero che saranno solo i 4.260 splafonatori a beneficiare delle nuove assegnazioni che, invece, sulla base delle priorità indicate nel decreto, si distribuiranno tra ben 17.000 imprese, ossia interesseranno il 42,5 per cento delle aziende in produzione.

In secondo luogo, ribadiamo che non vi è alcuna sanatoria per le multe pregresse, la cui restituzione avviene dietro pagamento di rate gravate di un tasso di interesse che di fatto è pari a quello che, a parità di durata, chiunque può spuntare in una banca per un mutuo a tasso fisso. Si tratta pertanto di una restituzione di un debito ad un tasso che non è esagerato definire di mercato. Le sanatorie, come è noto, sono ben altro.

Anche questo aspetto costituisce un'ulteriore prova che non vi è alcuna discriminazione nei confronti di coloro che nel 2003 decisero di mettersi in regola e che beneficiarono di una rateizzazione che, essendo senza interessi, era indiscutibilmente assai più favorevole di quella contenuta nel presente decreto.

Ma non solo, l'accettazione e, quindi, il pagamento degli importi pregressi imputati a titolo di prelievo supplementare è la condizione indispensabile per avere accesso all'assegnazione delle nuove quote. I contenuti del decreto, al riguardo, sono tanto chiari quanto intransigenti: solo chi si mette in regola e rispetta le scadenze dei pagamenti può accedere alle nuove assegnazioni e conservarle. Come si vede, è una realtà ben diversa da quella che da più parti si vorrebbe far apparire.

Così come totalmente infondate e strumentali sono quelle teorie che cercano di mettere in relazione le nuove assegnazioni con la perdita di valore delle quote e con la riduzione dei prezzi che dovrebbe verificarsi a seguito di un ipotetico aumento della produzione, a sua volta conseguente all'attribuzione dei nuovi quantitativi. La perdita di valore delle quote è un fatto inevitabile, che non è conseguente alle nuove assegnazioni, ma al fatto che è ormai certa la scadenza del regime delle quote latte. È infatti evidente che, con l'approssimarsi della data del 31 marzo 2015, le quote vedranno, progressivamente, ridursi il loro valore, finché lo stesso evaporerà del tutto. È questo un processo inevitabile e del tutto fisiologico, sul quale le nuove assegnazioni non avranno, né potranno avere incidenza alcuna.

Altrettanto pretestuosa ed infondata è la teoria che le nuove assegnazioni determineranno un aumento di produzione che, a sua volta, provocherà un'ulteriore riduzione dei prezzi, aggravando la già pesante situazione in cui versa il comparto. La flessione dei prezzi è in atto da tempo e ha le sue ragioni non nelle quote che, anzi, avendo assicurato un diritto a produrre, il prezzo l'hanno difeso, ma in cause strutturali, che vedono la componente agricola e di trasformazione perdere peso e potere contrattuale nei confronti della distribuzione, alla quale ormai va circa il 60 per cento del valore che si produce, a fronte del 23 per cento e del 17 per cento che vanno, rispettivamente, all'industria e all'agricoltura.

Non si capisce, pertanto, come il presente decreto possa negativamente incidere su dinamiche da tempo in corso, nonché dipendenti da tutt'altre cause. Tanto più che i contenuti del decreto sono rigorosamente finalizzati ad utilizzare le nuove assegnazioni per riassorbire le attuali eccedenze e, quindi, ad evitare che le stesse si trasformino in produzioni aggiuntive ed in ulteriori multe.

D'altronde, non si capisce per quale motivo il Governo dovrebbe perseguire un obiettivo diverso, non solo da quello che dichiara, ma anche da quello a cui è tenuto per il rispetto delle condizioni in base alle quali la Commissione europea ci ha concesso le quote aggiuntive e che – giova ricordarlo – prevedono che il superamento dei nuovi quantitativi comporti il pagamento di un prelievo maggiorato del 150 per cento.

Anche questo è un modo attraverso il quale, da un lato, la Commissione europea ha inteso misurare la nostra credibilità e, dall'altro lato, il nostro Governo intende dimostrare di essere credibile.

Anche per questo siamo convinti che, come già detto, il presente decreto costituisca una risposta rigorosa ad una serie di problemi difficili e che, pertanto, meriti di essere convintamente sostenuto, non solo per assicurare il futuro sviluppo del nostro settore lattiero-caseario, ma anche per l'immagine dell'Italia, che riesce a mettere definitivamente ordine in una questione che, per 25 anni, è stata sistematicamente e strumentalmente utilizzata nelle sedi comunitarie come l'emblema della nostra scarsa credibilità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi presenti in quest'Aula, stiamo discutendo di un provvedimento che, è bene chiarire subito (lo hanno fatto i senatori che mi hanno preceduto), va definito per quello che è, ovvero un condono a favore delle poche, anzi pochissime aziende – e lo sottolineo – che, in spregio alle regole dell'Unione europea e al dettato normativo della legge n. 119 del 2003, si sono mosse nella illegalità, e non garantisce minimamente i tanti, tantissimi allevatori che in questi anni, a costo di enormi sacrifici, hanno rispettato le regole e si sono indebitati per acquistare le quote.

Nel dire questo non mi baso su considerazioni strumentali, ma sull'analisi oggettiva di dati numerici che sono schiaccianti. Mi chiedo come si possa negare l'evidenza in merito, quando, secondo diversi calcoli, gli splafonatori che hanno generato il 75 per cento dei 168 milioni di euro di multe per il superamento delle quote latte sarebbero appena 646, a fronte di 41.000 produttori: sono dati pubblicati dalle organizzazioni, caro signor Ministro.

E anche qui, rispondendo al collega che mi ha preceduto, voglio ripetere che il negoziato che ha assegnato all'Italia un ampliamento delle quote del 5 per cento, ha concesso di farlo in maniera anticipata con un

preciso obiettivo: stabilizzare il mercato, sanando le irregolarità. Di questo stiamo parlando.

Ciò premesso, vorrei rassegnare alcune considerazioni su questo decreto.

In primo luogo, sarebbe stato preferibile applicare una legge già vigente, perché la legge c'è (lo dico sempre e voglio ricordarlo soprattutto a chi parlava prima di confusione legislativa: quindi, non è colpa loro, se non hanno pagato, mentre tutti gli altri l'hanno fatto, caro collega): mi riferisco alla legge n. 119 del 2003, votata all'epoca da gran parte della maggioranza e dell'opposizione, dal momento che in tempi anche recenti ha prodotto buoni esiti.

Inoltre, mi sembra opportuno sottolineare che, contrariamente a quella buona legge che individuava nelle Regioni gli organi deputati all'amministrazione delle quote dei rispettivi territori, questo decreto non le coinvolge minimamente nella modalità di ripartizione delle quote nel territorio nazionale; e questo, se permettete, cari colleghi, appare quanto meno singolare, da parte di un Governo, di un Ministro e di una forza politica che spingono sul federalismo, e dunque sul protagonismo delle Regioni e dei poteri locali, con un decisionismo centralista senza precedenti.

Vorrei sottolineare, signora Presidente, signor Ministro, che il Partito Democratico ha seguito tutto l'*iter* del provvedimento in Commissione agricoltura, con un atteggiamento, tra l'altro, costruttivo e collaborativo, ma tutte le proposte di modifica, ampiamente condivise da larga parte del mondo produttivo, sono state respinte.

Il provvedimento, come sappiamo e come abbiamo dichiarato in questi giorni, è largamente al di sotto delle aspettative del Partito Democratico e degli stessi operatori che stanno manifestando in piazza, con una forte e civile protesta. Guardi, signor Ministro, le voglio rispondere come ho già fatto l'altro giorno: non è mai demagogica una battaglia per la legalità; e diciamo con chiarezza, qui, in quest'Aula: chi non ha rispettato la legge, prima di ricevere regalie, paghi tutti gli arretrati e rinunci ai contenziosi giudiziari, almeno la prima rata del 2009. Questo è un punto irrinunciabile che il Partito Democratico ha posto, tra l'altro, in un emendamento; e anche l'altro emendamento che lei stesso ha proposto stamattina, signor Ministro, non risolve il problema dei contenziosi, perché si riferisce a debiti esigibili e chiunque di noi abbia fatto semplicemente l'amministratore locale sa che questa norma non si può certo applicare ai contenziosi in atto.

Io qui, signor Ministro, non vorrei pensare male, ma dal 2014, come ha detto stamattina in un'intervista, le quote saranno abolite: basterà rinviare con qualche furbizia i pagamenti ed ecco che le multe non si pagheranno. Credo che questo non sia affatto giusto.

L'altro punto per noi irrinunciabile era invertire l'ordine di priorità di assegnazione delle quote. Lo stesso Fondo che avete aumentato di 10 milioni di euro non servirà a risolvere il problema né a stemperare la tensione e le preoccupazioni degli allevatori. Noi avevamo fatto una proposta

più seria, proponendo di rimpinguare il Fondo, destinandolo però in maniera vincolante a chi ha investito acquistando le quote.

Chiediamo inoltre, ancora una volta, voglio ripeterlo, opportune garanzie in termini di contributi previdenziali e di copertura del Fondo di solidarietà in termini relativi al sostegno e alla durata.

Lei stamattina era con me durante un'intervista alla radio, signora Presidente, e abbiamo parlato di questi due emendamenti. Ha contestato questo principio, dicendo che sono stati tagliati i fondi a tutti i settori e invece io le ho ricordato molto semplicemente che i tagli all'agricoltura li abbiamo operati con il decreto n. 112 del 2008, con il decreto cosiddetto anticrisi, con la finanziaria e anche con il decreto n. 171 del 2008; addirittura nel decreto anticrisi non era neanche citata la parola agricoltura e i tagli all'agricoltura nella finanziaria sono stati ben più sostanziosi di quelli di altri settori. Mi chiedo se lo stesso Ministro di questo settore ritenga che il comparto primario, che ovviamente ha una parte consistente nella bilancia *import-export* e nel nostro prodotto interno lordo, abbia una priorità in questo Governo. Per noi del Partito Democratico l'agricoltura e l'agroalimentare hanno precise priorità in questo Paese e in un momento di crisi di questo Paese, caro Ministro.

Mi avvio alla conclusione soffermandomi su alcune misure che abbiamo presentato attraverso una serie di emendamenti che permetterebbero un avvio di ripresa di questo settore, gravemente fiaccato da congiunture negative e soprattutto strutturali (mi sia consentito usare questa parola), ma anche da misure parziali e largamente insufficienti.

Lo dico a tutti i colleghi intervenuti e ai colleghi della Commissione: non consentiamo ancora una volta che questo ramo del Parlamento voti un decreto che verrà modificato nell'altro ramo. Mi rivolgo ai membri della Commissione intera: voi sapete che su questo fronte mi sono battuta in Commissione. Ragioniamo tutti insieme con lo spirito costruttivo che il Partito Democratico ha sempre mostrato e lo ha fatto, tra l'altro, presentando una piattaforma di sei punti, all'inizio di questa discussione, prima che montasse la protesta, prima che tutti gli allevatori ovviamente si rivolgessero contro questo decreto. Noi ancora una volta siamo disponibili affinché il decreto al nostro esame venga modificato, ma lo facciamo soprattutto se da parte di questo Ministro e della Commissione vi è un atteggiamento di serietà e soprattutto di grande apertura, che non mi pare abbia mostrato in questi giorni. Stando così le cose, se il provvedimento non verrà modificato, il Partito Democratico voterà in maniera contraria perché io penso che siamo tutti in grado di poter risolvere finalmente l'annosa questione delle quote latte. Badate, noi siamo dalla parte dei tanti allevatori onesti e siamo per una battaglia per la legalità, per il rispetto delle regole, principi imprescindibili per una libera concorrenza e una sana competitività in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

PICCIONI (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro dell'agricoltura, onorevole Zaia, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è volto a disciplinare rilevanti profili in tema di quote latte – anche alla luce delle modifiche operate in sede comunitaria con particolare riferimento al nuovo livello di quota nazionale riconosciuto all'Italia – tramite un intervento di riforma su alcuni aspetti della normativa vigente, con particolare riferimento al decreto-legge n. 49 del 2003, recante la riforma della normativa in materia di applicazione del prelievo supplementare.

I problemi legati alla sovrapproduzione lattiera rispetto alla quota riconosciuta all'Italia sono oggetto da anni di svariati tentativi allo scopo di individuare un punto di equilibrio tra gli interessi dei produttori e i limiti stabiliti dall'Unione europea, che hanno comportato l'applicazione di sanzioni di una grande entità.

Il negoziato condotto dal Governo Berlusconi nella persona del ministro Zaia, in sede europea, consente peraltro di riconsiderare in una chiave migliore tutti gli aspetti della vicenda, dal momento che l'Italia ha ottenuto, dal periodo di commercializzazione 2009-2010, con l'*Health Check* (accordo sulla revisione della PAC) un aumento del 5 per cento del quantitativo nazionale garantito, che si aggiunge all'aumento del 2 per cento disposto dal Regolamento (CE) n. 248 del 2008.

Dalla ripartizione di tali quantitativi, che ammontano a 757.000 tonnellate, deriverà una situazione di equilibrio tra quote e produzione, in modo da evitare gli esuberi che hanno caratterizzato l'applicazione del regime delle quote nel nostro Paese.

Per questo aspetto, il lavoro svolto dalla Commissione agricoltura, egregiamente condotto dal presidente, senatore Scarpa Bonazza Buora, ha introdotto importanti modifiche in base alle quali, mantenendo la priorità a favore delle aziende con quota B ridotta ed effettivamente prodotta, si prevede l'assegnazione delle nuove quote anche alle aziende ubicate in zone montane, e, soprattutto, coloro che hanno coperto gli esuberi produttivi mediante gli affitti vengono collocati sullo stesso piano dei produttori eccedentari.

Con tali scelte saranno ricomprese nella ripartizione una parte rilevante delle aziende attualmente in attività, pari a circa 17.000 su un totale di circa 40.000 allevatori, coprendo perciò il 42,5 per cento.

Si fa presente, peraltro, che sono più di 8.000 le aziende che dovranno pagare per un totale di circa 1 miliardo e 670 milioni di euro e tra queste circa 4.200 aziende sono ancora in attività e producono circa il 25 per cento del latte italiano.

Inoltre, la Commissione agricoltura ha previsto che il Fondo per gli interventi nel settore lattiero-caseario, con la dotazione di 25 milioni di euro – so di un emendamento presentato recante ulteriori 10 milioni di euro – coperti con il ricorso a precedenti stanziamenti agricoli, sia destinato prioritariamente ai produttori che hanno acquistato quote latte, sviluppando, per un effetto moltiplicatore, un importo di 250 milioni di euro, da utilizzare, mediante il rilascio di garanzie pubbliche a prima richiesta, per

la ristrutturazione dei debiti derivanti dalle operazioni di acquisto o per facilitare l'accesso al credito.

In relazione al recupero delle multe pregresse è stata prevista una procedura di rateizzazione onerosa, pur se diluita nel tempo; i soggetti ammessi alla procedura dovranno pagare rate con interessi di mercato, per cui non è richiesta la preventiva rinuncia al contenzioso in essere. Anche per questo non possiamo dire che è una sanatoria, se sono applicati gli interessi di mercato, rispetto a quella fatta in precedenza.

Gli emendamenti approvati dalla Commissione agricoltura sono stati finalizzati a porre maggiori vincoli e regole più precise, rispetto al testo originario del decreto-legge, in modo da assicurare l'adempimento degli obblighi assunti. Al riguardo, chi non si metterà in regola avrà il blocco degli aiuti fino a quando non avrà saldato il suo debito e se sarà insolvente perderà le quote assegnate ed in caso di sovrapproduzione la sanzione aumenterà del 150 per cento.

A differenza di valutazioni frettolose, spesso dettate da un approccio pregiudiziale o da disinformazione, si ritiene che il provvedimento vada incontro alle attese degli allevatori e di parte delle organizzazioni sindacali che hanno contribuito, in modo costruttivo, a trovare soluzioni equilibrate ad un problema che va comunque risolto in quanto bisogna affrontare altre questioni fondamentali che affannano tutto il settore agricolo. Tra queste ricordo solo per un momento la inefficienza della filiera e l'enorme divario fra il prezzo alla stalla e quello al consumo. Più in generale, si è in attesa di provvedimenti che prorogano le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate e contemplano il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per la copertura dei premi assicurativi avverso le calamità naturali; emendamenti che, peraltro, sono stati approvati in Commissione agricoltura e che attendono oggi il vaglio della Commissione bilancio. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, vorrei, se possibile, sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00162 del 21 luglio 2008, riguardante tre delicati problemi concernenti la Croce rossa italiana: un atto amministrativo – non voglio qui illustrarlo – che creava delicati problemi di restituzione di 11 milioni di euro a 915 famiglie per un contenzioso amministrativo; il problema dell'assegnazione di 14 milioni di euro decisi dal Ministero

della difesa, che però non sono arrivati al corpo militare della Croce rossa italiana; infine, il problema di 378 militari richiamati, precari da un decennio, che sono stati esclusi dalle procedure di stabilizzazione previste dalle recenti leggi finanziarie.

Poiché in Commissione difesa stiamo discutendo di disegni di legge quale quello relativo all'estensione del ruolo d'onore agli appartenenti al corpo militare della Croce rossa italiana (quindi con un potenziamento ed una valorizzazione del ruolo), mi sembra che si tratti di tre problemi delicati a cui dare veloce risposta.

PRESIDENTE. Senatrice Negri, la Presidenza solleciterà nel senso da lei richiesto.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,04*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione,
la competitività nonché in materia di processo civile (1082)**

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

IL RELATORE

Approvata

1. *Spostare il comma aggiuntivo all'articolo 14 (introdotto dall'emendamento 14.100 testo 2) inserendolo come comma aggiuntivo all'articolo 13-bis (introdotto dall'emendamento 13.0.100 testo 2). Al medesimo comma, dopo le parole: "autorizzazione di spesa di cui" sostituire le parole: "al comma 346" con le seguenti: "alla lettera c) del comma 346".*

2. *Spostare il comma 6-bis dell'articolo 18 (introdotto dall'emendamento 18.100) inserendolo come comma aggiuntivo all'articolo 15. Al medesimo comma, nell'alinea, dopo le parole: "n. 133," inserire le seguenti: "al penultimo capoverso".*

Conseguentemente nella rubrica dell'articolo 15, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e disposizioni in materia di gestione delle risorse umane".

3. *All'articolo 19-bis (introdotto dall'emendamento 19.0.300 testo 3), al comma 3 sopprimere le parole: "e dell'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 2007, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 ottobre 2007, n. 176" e sostituire le parole: "regolamenti di organizzazione" con le seguenti: "regolamenti di riordino".*

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario (1367)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

D'ALIA

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario intende assicurare l'assegnazione del quantitativo nazionale garantito di latte, nonché assicurare la rateizzazione dei debiti contratti dagli allevatori relativamente alle quote latte;

il disegno di legge presenta diversi profili di incostituzionalità;

sotto un primo profilo rileva sottolineare che gli interventi previsti dal decreto non sembrano avere i caratteri di necessità, straordinarietà e urgenza che legittimano ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione l'esercizio del potere del Governo di adottare atti aventi forza di legge, come emerge dal preambolo che non fornisce alcuna circostanza oggettiva a supporto della necessità ed urgenza che è solo apoditticamente enunciata;

come ampiamente noto il presupposto dell'urgenza è autonomamente giustiziabile e facile da verificare, in quanto consiste nella inevitabilità e improrogabilità della norma da adottare per risolvere una situazione straordinaria;

nel caso di specie tale presupposto manca del tutto in quanto trattasi di un intervento non giustificato da alcuna urgenza, anche in considerazione del fatto che in Italia vi è un problema strutturale di carenza delle quote latte confermato dall'elevato contenzioso instaurato negli ultimi anni innanzi ai tribunali nazionali avverso le sanzioni comminate per eccessi di produzione non autorizzati;

manca pertanto sia la necessità di provvedere che l'urgenza;

sul punto la Corte costituzionale ha recentemente ribadito un orientamento di rigore nel valutare la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza dei decreti-legge: in particolare, ancora nella sentenza 171/2007 essa ha ribadito che l'insussistenza dei necessari presupposti della straor-

dinarietà ed urgenza vizia il decreto-legge ed il vizio si estende alla relativa legge di conversione;

con riferimento al caso di specie, solo a titolo di esempio, la dedotta carenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione è evidente almeno con riferimento agli articoli 3 e 4 del decreto in parola che perseguono l'obiettivo di garantire il recupero degli importi dovuti dai produttori, con modalità sostenibili;

trattasi di un intervento ordinario, strutturale, connesso peraltro alla esigenza di recuperare gli importi già versati dall'Italia all'Unione europea;

sotto un secondo profilo appare altresì violato l'articolo 3, primo comma, della Costituzione, in quanto il decreto in parola in maniera del tutto irrazionale introduce disposizioni di favore per coloro i quali hanno violato sistematicamente le norme nazionali e comunitarie, accumulando debiti di dimensioni rilevanti;

più precisamente, l'articolo 3 prevede una sanatoria a favore dei produttori che nel corso degli ultimi anni hanno sforato le quote di produzione loro assegnate e, pertanto, di rateizzare i debiti iscritti nel Registro nazionale dei debiti;

tale norma risulta del tutto irrazionale, anche in considerazione del fatto che introduce una evidente disparità di trattamento rispetto ai produttori che diligentemente, seppure in una congiuntura di mercato non favorevole, hanno provveduto al versamento delle somme dovute;

in altre parole il decreto in parola presenta un complesso di interventi in favore di tutti coloro che fino ad oggi hanno operato al di fuori delle norme, prevedendo addirittura discriminazioni nei confronti della grande maggioranza degli allevatori che, con enormi sacrifici, in questi anni hanno rispettato le regole;

è quindi del tutto evidente la ingiustificata differenziazione tra la disciplina introdotta in favore dei produttori che hanno scelto di operare nel rispetto delle regole, ed i produttori che invece hanno violato sistematicamente la normativa nazionale e comunitaria in materia di quote latte;

appare del tutto irrazionale anche la scelta di favorire nell'assegnazione delle "nuove quote" disponibili i grandi splafonatori (che sono i soggetti privilegiati nell'assegnazione delle quote aggiuntive, i quali non sono tenuti neppure a rinunciare al contenzioso aperto contro lo Stato per temporeggiare sul pagamento delle multe), mettendo sostanzialmente in coda coloro che hanno rispettato i dettami della legge 30 maggio 2003, n. 119,

tutto quanto sopra premesso,

delibera di non procedere nell'esame dell'atto Senato n. 1367 e di rimettere al Parlamento la possibilità di predisporre un provvedimento che consenta di ripristinare un maggiore senso di giustizia e di garantire una prospettiva al settore zootecnico già fortemente provato da un mercato non favorevole.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Andria nella discussione generale del disegno di legge n. 1367

Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Partito Democratico attraverso la propria rappresentanza parlamentare in Commissione agricoltura del Senato e della Camera ha partecipato, su invito del ministro Luca Zaia, a più di un confronto sui contenuti del decreto sulle quote latte, rassegnando poi per iscritto una posizione ben precisa, articolata in sei punti, così intendendo conferire un apporto estremamente costruttivo e interpretando correttamente e serenamente le ragionevoli aspettative del settore interessato. Certo, avremmo preferito – come affermammo nel documento consegnato al Ministro – che si applicasse la legge n. 119, a suo tempo votata da larga parte della maggioranza e dell'opposizione. Auspicammo particolarmente che di quella legge si cogliesse almeno l'importanza del ruolo che essa affida alle Regioni, quali organi deputati all'amministrazione delle quote dei rispettivi territori.

È invero assai strano che un Governo tanto orientato sul federalismo non valorizzi tale aspetto, ed in ogni caso abbia escluso le Regioni da un preventivo confronto su un tema così fortemente avvertito.

Ed invece è rimasta forte nell'Esecutivo la tentazione di accentrare nelle proprie mani incombenze squisitamente gestionali che già oggi, a legislazione vigente, non dovrebbe assumere. Più strano ancora appare tutto ciò in relazione all'appartenenza politica dell'attuale titolare del MIPAAF.

Tuttavia le premesse lasciavano intendere che vi fosse una reale volontà di aprire un serio ragionamento con le opposizioni. Oggi, e particolarmente dopo il voto in Commissione agricoltura della scorsa settimana, prendiamo atto di un atteggiamento di chiusura pressoché totale, rimarcato dalla civile e imponente mobilitazione attivata a Roma e nelle aree del Paese maggiormente interessate al problema.

Al grande sforzo, responsabilmente compiuto dal Partito Democratico per migliorare il decreto-legge, il Governo e il ministro Zaia non hanno saputo, né voluto attrezzare una risposta adeguata e degna di un corretto rapporto con le minoranze. Ma, sia chiaro, non si tratta soltanto di una chiusura politica al maggior partito di opposizione, che – è bene saperlo – proseguirà nel suo impegno senza sosta e senza indietreggiamenti, quanto di un sonoro schiaffo alla stragrande maggioranza dei produttori, rispettosa delle regole, che ha operato nella legalità ed in cambio riceve una forte penalizzazione dal Governo.

E non è che le avvisaglie siano mancate: durante le numerose audizioni in Commissione agricoltura abbiamo spesso rilevato, da parte di alcuni dei vertici delle organizzazioni professionali e della cooperazione, una diffusa preoccupazione che non ha trovato ascolto. Non solo, ma in

questi giorni si è maldestramente tentato di svilire le manifestazioni di civile protesta e le vibrante reazioni delle categorie interessate, al livello di una volgare strumentalizzazione. Non è così! Il mondo agricolo non si sarebbe prestato, se mai qualcuno avesse tentato di utilizzarne la buona fede ed il sacrificio che quotidianamente affronta.

Ho girato molto in questo periodo ed ho potuto percepire con nettezza la distanza vera e profonda che, anche nel settore primario, separa il Paese reale dal Paese legale.

La mobilitazione nella pianura padana, così come in vaste zone dell'Italia settentrionale, è vera ed avvertita. I presìdi lungo i principali assi viari sono lì da settimane: spesso sono frequentati ed animati da donne ed uomini che magari hanno votato alle scorse elezioni politiche per i partiti della maggioranza, e che oggi sentono tradita la fiducia che in essi avevano riposto.

Come pure devo dire di avere registrato – rispetto alle posizioni permissive, addirittura elogiative, che la più grande organizzazione professionale del mondo agricolo ha assunto in sede nazionale – una evidente divaricazione di significative espressioni dei suoi quadri periferici nel giudizio sul decreto quote latte.

Grazie alla pressione del Gruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura è stata ridefinita la figura del commissario straordinario rispetto alla originaria stesura del decreto, individuandola all'interno della struttura dirigenziale del Ministero.

È del tutto singolare, poi, che alcune richieste, estremamente urgenti per il rilancio dell'agricoltura, reiteratamente avanzate dal Partito Democratico e costantemente rigettate dalla maggioranza, trovino oggi accoglimento – seppure parziale – a seguito di proposte di autorevoli colleghi del Partito della Libertà. Mi riferisco all'incremento del Fondo di solidarietà nazionale e alla proroga, solo di un trimestre, delle agevolazioni previdenziali per le imprese agricole in zone svantaggiate.

Va detto però – me lo si deve consentire – che lo strumento dentro il quale sono collocati tali provvedimenti è del tutto improprio: abbiamo avuto occasioni molto più «intonate» quali la legge finanziaria, il decreto-legge sulla competitività agroalimentare, quello sull'anticrisi e il milleproroghe. Lo ripeto, in ciascuna di queste quattro occasioni il Governo ha ignorato le nostre proposte, suscitando più di un imbarazzo nella maggioranza. Oggi invece gliele intesta, tentando così una sorta di compensazione del consenso del mondo agricolo.

Nel merito delle quote latte, non posso non rilevare che l'attuale formulazione dell'articolato avvantaggia gli splafonatori che, nonostante tutto, potranno godere delle quote senza rinunciare al contenzioso aperto con lo Stato, e quindi senza pagare prima le multe accumulate per non aver rispettato le regole. È tutta da dimostrare la presunta incostituzionalità che, al contrario, preveda la rinuncia al contenzioso prima di accedere al beneficio e sarebbe perciò quanto mai utile un adeguato approfondimento al riguardo.

Inoltre, la modifica accolta dell'ordine di priorità di assegnazione delle quote comunque non garantisce gli affittuari, ovvero quanti hanno rispettato la normativa vigente. Infatti, l'aggiustamento che verrebbe apportato al testo originario del decreto accorperebbe gli splafonatori con gli affittuari di quota ma, così facendo, non accontenterebbe nessuno e sarebbe iniquo anche perché dai calcoli fatti la quota di tutti gli splafonatori e degli affittuari risulterebbe coperta al 70 per cento rispetto alle esigenze. Il Partito Democratico, al contrario, aveva chiesto di portare gli affitti (tutti, non il 70 per cento) al secondo posto e gli splafonatori di pianura e zone svantaggiate al terzo.

Come pure si è deciso di non accogliere la nostra richiesta di far confluire in riserva nazionale le assegnazioni previste per i produttori con prelievo supplementare non versato fino alla definizione del procedimento di rateizzazione. Le quote vengono assegnate, quindi, senza la certezza dell'effettivo pagamento.

Insomma, le risorse assegnate a sostegno del settore lattiero-caseario sono insufficienti rispetto alle quote acquistate (resta escluso chi ha acquistato le quote prima della legge n. 119/2003 del 2003-2004) e, soprattutto, penalizzano chi ha sempre operato nella legalità.

Il Partito Democratico è vicino ai tantissimi allevatori che stanno legittimamente manifestando contro l'operato del Governo e del ministro Zaia, perché la loro iniziativa è assunta a difesa della legalità ed ha consentito a tanti cittadini italiani di capire che questo decreto sulle quote latte è un ingiusto regalo a quei pochi che hanno guadagnato sulle spalle degli onesti, una sorta di condono mascherato a favore di chi ha agito nell'illegalità.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Disegno di legge n. 1082. Votazione finale	263	262	007	147	108	132	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
ADAMO MARILENA		C
ADERENTI IRENE		F
ADRAGNA BENEDETTO		C
AGOSTINI MAURO		C
ALBERTI CASELLATI MARIA E.		F
ALICATA BRUNO		F
ALLEGRI LAURA		F
AMATI SILVANA		C
AMATO PAOLO		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO		C
ANTEZZA MARIA		C
ARMATO TERESA		C
ASCIUTTI FRANCO		F
ASTORE GIUSEPPE		C
AUGELLO ANDREA		F
AZZOLLINI ANTONIO		F
BAIO EMANUELA		C
BALBONI ALBERTO		F
BALDASSARRI MARIO		F
BALDINI MASSIMO		F
BARBOLINI GIULIANO		C
BARELLI PAOLO		F
BASSOLI FIORENZA		C
BASTICO MARIANGELA		C
BATTAGLIA ANTONIO		F
BELISARIO FELICE		C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO		F
BERSELLI FILIPPO		F
BERTUZZI MARIA TERESA		C
BETTAMIO GIAMPAOLO		F
BEVILACQUA FRANCESCO		F
BIANCHI DORINA		C
BIANCO ENZO		C
BIANCONI LAURA		F
BIONDELLI FRANCA		C
BLAZINA TAMARA		C
BODEGA LORENZO		F
BOLDI ROSSANA		F
BONDI SANDRO		M
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BONINO EMMA		
BORNACIN GIORGIO		F
BOSCETTO GABRIELE		F

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE	C	
BRICOLO FEDERICO		
BRUNO FRANCO	C	
BUBBICO FILIPPO		
BUGNANO PATRIZIA		
BUTTI ALESSIO	F	
CABRAS ANTONELLO	C	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CAGNIN LUCIANO	F	
CALABRO' RAFFAELE	F	
CALDEROLI ROBERTO	M	
CALIENDO GIACOMO	M	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	
CARLINO GIULIANA	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	
CAROFILIO GIOVANNI	C	
CARRARA VALERIO	M	
CARUSO ANTONINO		
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	C	
CASTELLI ROBERTO	M	
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
CERUTI MAURO	C	
CHIARCOMTE FRANCA	C	
CHITI VANNINO		
CHIURAZZI CARLO	C	
CIAMPI CARLO AZELIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE		
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CINTOLA SALVATORE		
COLLI OMBRETTA	F	
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CONTINI BARBARA	F	
CORONELLA GENNARO	F	
COSENTINO LIONELLO	C	

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
COSSIGA FRANCESCO		
COSTA ROSARIO GIORGIO		F
CRISAFULLI VLADIMIRO		C
CUFFARO SALVATORE		A
CURSI CESARE		F
CUTRUFO MAURO		F
D'ALI' ANTONIO		F
D'ALIA GIANPIERO		A
D'AMBROSIO GERARDO		C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		F
DAVICO MICHELINO		F
DE ANGELIS CANDIDO		F
DE CASTRO PAOLO		C
DE ECCHER CRISTANO		F
DE FEO DIANA		F
DE GREGORIO SERGIO		F
DE LILLO STEFANO		F
DE LUCA VINCENZO		C
DE SENA LUIGI		C
DE TONI GIANPIERO		C
DEL VECCHIO MAURO		C
DELLA MONICA SILVIA		C
DELLA SETA ROBERTO		C
DELL'UTRI MARCELLO		M
DELOGU MARIANO		F
DI GIACOMO ULISSE		F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		C
DI GIROLAMO LEOPOLDO		C
DI GIROLAMO NICOLA		F
DI NARDO ANIELLO		C
DI STEFANO FABRIZIO		F
DIGILIO EGIDIO		F
DINI LAMBERTO		F
DIVINA SERGIO		F
DONAGGIO CECILIA		C
D'UBALDO LUCIO		C
ESPOSITO GIUSEPPE		F
FASANO VINCENZO		M
FAZZONE CLAUDIO		F
FERRARA MARIO		F
FILIPPI ALBERTO		F
FILIPPI MARCO		C
FINOCCHIARO ANNA		C
FLORONI ANNA RITA		C

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISTAROL MAURIZIO	C	
FLERES SALVO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	C	
FONTANA CINZIA MARIA	C	
FOSSON ANTONIO	A	
FRANCO PAOLO		
FRANCO VITTORIA	M	
GALIOTO VINCENZO	F	
GALLO COSIMO	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	
GALPERTI GUIDO	C	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO		
GASPARRI MAURIZIO	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GERMONTANI MARIA IDA	M	
GHEDINI RITA	C	
GHIGO ENZO GIORGIO	F	
GIAI MIRELLA	A	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIARETTA PAOLO	M	
GIORDANO BASILIO	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIULIANO PASQUALE		
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRANAIOLA MANUELA	C	
GRILLO LUIGI	F	
GUSTAVINO CLAUDIO		
ICHINO PIETRO	C	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	M	
IZZO COSIMO		
LANNUTTI ELIO	C	
LATORRE NICOLA	C	
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE	F	
LEDDI MARIA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI MONTALCINI RITA		

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

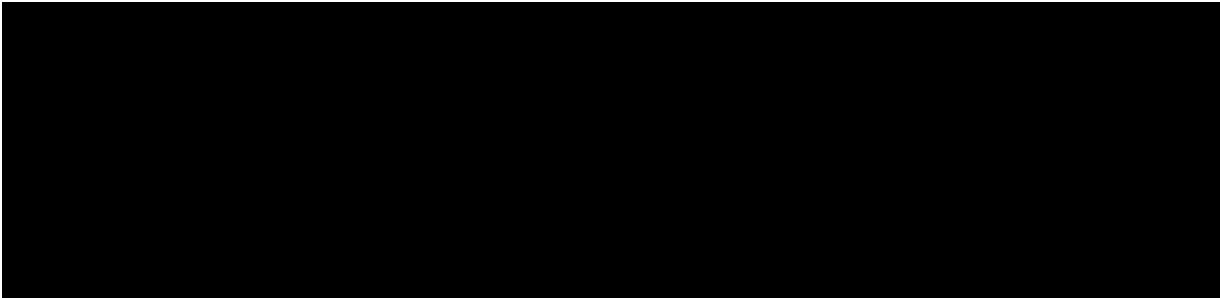
NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
LI GOTTI LUIGI		C
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA		F
LIVI BACCI MASSIMO		C
LONGO PIERO		F
LUMIA GIUSEPPE		C
LUSI LUIGI		C
MAGISTRELLI MARINA		C
MALAN LUCIO		F
MANTICA ALFREDO		M
MANTOVANI MARIO		F
MARAVENTANO ANGELA		F
MARCENARO PIETRO		C
MARCUCCI ANDREA		C
MARINARO FRANCESCA MARIA		C
MARINI FRANCO		C
MARINO IGNAZIO ROBERTO		
MARINO MAURO MARIA		C
MARITATI ALBERTO		C
MARTINAT UGO		M
MASCITELLI ALFONSO		C
MASSIDDA PIERGIOORGIO		M
MATTEOLI ALTERO		F
MAURO ROSA ANGELA		F
MAZZARACCHIO SALVATORE		F
MAZZATORTA SANDRO		F
MAZZUCONI DANIELA		C
MENARDI GIUSEPPE		F
MERCATALI VIDMER		C
MESSINA ALFREDO		M
MICHELONI CLAUDIO		M
MILANA RICCARDO		
MOLINARI CLAUDIO		M
MONGIELLO COLOMBA		C
MONTANI ENRICO		F
MONTI CESARINO		M
MORANDO ENRICO		C
MORRA CARMELO		F
MORRI FABRIZIO		C
MUGNAI FRANCO		F
MURA ROBERTO		F
MUSI ADRIANO		C
MUSSO ENRICO		F
NANIA DOMENICO		F
NEGRI MAGDA		C

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NEROZZI PAOLO		C
NESPOLI VINCENZO		F
NESSA PASQUALE		F
OLIVA VINCENZO		F
ORSI FRANCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PALMIZIO ELIO MASSIMO		F
PAPANIA ANTONINO		C
PARAVIA ANTONIO		F
PARDI FRANCESCO		C
PASSONI ACHILLE		C
PASTORE ANDREA		F
PEDICA STEFANO		C
PEGORER CARLO		C
PERA MARCELLO		M
PERDUCA MARCO		C
PERTOLDI FLAVIO		C
PETERLINI OSKAR		A
PICCIONI LORENZO		F
PICCONE FILIPPO		F
PICHETTO FRATIN GILBERTO		F
PIGNEDOLI LEANA		C
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA		C
PINZGER MANFRED		A
PISANU BEPPE		F
PISCITELLI SALVATORE		F
PISTORIO GIOVANNI		
PITTONI MARIO		F
POLI BORTONE ADRIANA		F
PONTONE FRANCESCO		F
PORETTI DONATELLA		
POSSA GUIDO		F
PROCACCI GIOVANNI		C
QUAGLIARIELLO GAETANO		F
RAMPONI LUIGI		M
RANDAZZO NINO		M
RANUCCI RAFFAELE		C
RIZZI FABIO		F
RIZZOTTI MARIA		F
ROILO GIORGIO		C
ROSSI NICOLA		C
ROSSI PAOLO		C
RUSCONI ANTONIO		C



RUSSO GIACINTO	M
RUTELLI FRANCESCO	M
SACCOMANNO MICHELE	F
SACCONI MAURIZIO	M
SAIA MAURIZIO	F
SALTAMARTINI FILIPPO	F
SANCIU FEDELE	F
SANGALLI GIAN CARLO	C
SANNA FRANCESCO	C
SANTINI GIACOMO	F
SARÒ GIUSEPPE	F
SARRO CARLO	F
SBARBATI LUCIANA	
SCALFARO OSCAR LUIGI	
SCANU GIAN PIERO	C
SCARABOSIO ALDO	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F
SCHIFANI RENATO	P
SCIASCIA SALVATORE	F
SERAFINI ANNA MARIA	
SERAFINI GIANCARLO	F
SERRA ACHILLE	
SIBILIA COSIMO	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	
SOLIANI ALBERTINA	C
SPADONI URBANI ADA	M
SPEZIALI VINCENZO	F
STANCANELLI RAFFAELE	F
STIFFONI PIERGIORGIO	
STRADIOTTO MARCO	C
TANCREDI PAOLO	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A
TOFANI ORESTE	F
TOMASELLI SALVATORE	C
TOMASSINI ANTONIO	F
TONINI GIORGIO	C
TORRI GIOVANNI	F
TOTARÒ ACHILLE	F
TREU TIZIANO	C
VACCARI GIANVITTORE	F
VALDITARA GIUSEPPE	F
VALENTINO GIUSEPPE	F
VALLARDI GIANPAOLO	F
VALLI ARMANDO	F

Seduta N. 0164 del 04/03/2009 8.54.02 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
VERONESI UMBERTO		
VETRELLA SERGIO	F	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI	C	
VITA VINCENZO MARIA	C	
VITALI WALTER		
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTA VALTER	F	
ZAVOLI SERGIO		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Carrara, Caselli, Castelli, Ciampi, Davico, Dell'Utri, Fasano, Giordano, Giovannardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Massidda, Messina, Molinari, Palma, Pera, Ramponi, Spadoni Urbani e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rutelli, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Incostante, per attività di rappresentanza del Senato; Franco Vittoria e Germontani, per partecipare a una Conferenza internazionale; FIRRARELLO, MICHELONI, MONTI e RANDAZZO, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; GIARETTA e RUSSO, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Tofani Oreste

Istituzione di una casa da gioco nel comune di Fiuggi (1421)
(presentato in data 03/3/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5ª Commissione permanente Bilancio

sen. Azzollini Antonio ed altri

Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli (1397)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/03/2009).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) ha approvato il disegno di legge: Monti ed altri. – «Modifiche all'articolo 1 della legge 11 giugno 2004, n. 146. Aggregazione dei comuni di Lentate sul Seveso, Bu-

snago, Caponago, Cornate d'Adda e Roncello alla provincia di Monza e della Brianza» (889).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, in data 2 marzo 2009, ha trasmesso il primo rapporto del Servizio Anticorruzione e Trasparenza.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. XXVII, n. 6*).

Interrogazioni

D'UBALDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Acea è un Gruppo industriale, il cui *core business* è concentrato nella produzione, vendita e distribuzione di energia elettrica, di illuminazione pubblica e artistica e di servizi idrici integrati, a favore dei cittadini e delle imprese della città di Roma e di altre realtà territoriali;

la società è quotata in Borsa dal 1999, con un andamento di crescita del valore delle azioni collocate sul mercato di gran lunga superiore alle iniziali aspettative;

nel 2001, il gruppo Acea ha acquistato da Enel Spa, il ramo distribuzione di energia elettrica nell'area di Roma e con tale operazione l'Acea Distribuzione Spa è divenuto il secondo operatore nazionale di distribuzione di energia elettrica;

nel 2002, il Gruppo Acea ha costituito con la società belga Electrabel SA la *joint venture* AceaElectrabel con il compito di operare nel campo della generazione, *trading* e vendita di energia elettrica e combustibili vari ai clienti liberi e vincolati;

il Gruppo Acea, a partire dal 2003, si è concentrato nello sviluppo del ciclo integrato delle acque, che, affiancato a quello della filiera dell'energia, ha portato la società ad essere uno dei maggiori operatori italiani di riferimento nei servizi di pubblica utilità;

nel corso degli ultimi mesi, in linea con le strategie adottate dalle più importanti imprese multiservizi del Paese, l'Acea ha avviato alcune iniziative per realizzare la piena integrazione del settore dell'elettricità con quello del gas;

tenuto conto che,

nel mese di ottobre 2008, la società Eni ha acquisito dalla società Suez-Gaz de France la belga Distrigaz, rafforzando la propria *leadership* sul mercato del gas europeo;

tale acquisizione si è perfezionata prevedendo la cessione alla società francese di alcuni beni di proprietà dell'Eni, tra cui la società Romana gas;

la «compensazione» discussa e la conclusione dell'accordo tra Eni Spa e Suez- Gaz de France è condizionata alla realizzazione di più *joint venture* tra la società francese e il Gruppo Acea, tra cui quella riguardante la gestione della rete romana del gas;

la società Suez-Gaz de France ha consolidato nel tempo la sua presenza operativa nel Gruppo Acea, detenendo allo stato attuale circa il 10 per cento del capitale;

considerato che:

nel corso degli ultimi giorni, l'andamento del titolo azionario dell'Acea ha subito un forte rallentamento, registrando in data 2 febbraio 2009 un crollo del 7,89 per cento e in data 3 febbraio del 4,6 per cento, tanto da spingere la Consob a chiedere puntuali chiarimenti alla società in questione;

le *joint venture* tra Acea e Suez-Gaz de France sono a forte rischio in conseguenza di recenti orientamenti assunti dal Comune di Roma, azionista di maggioranza assoluta del Gruppo Acea, con ciò compromettendo anche l'accordo già siglato tra Eni e la società francese,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti riportati in premessa;

se intenda adottare apposite iniziative volte a garantire le operazioni di sviluppo in ambito internazionale già assunte dalla società Eni Spa, che rischiano di essere compromesse da scelte adottate al di fuori di una strategia nazionale di sviluppo del settore del gas;

se intenda rendere noto al Parlamento, in caso di insuccesso dell'operazione concordata da Eni con Suez-Gaz de France, quali siano gli oneri e il presumibile danno finanziario e strategico a carico della società italiana, e conseguentemente per il sistema Paese.

(3-00589)

RANUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in questo momento il Parlamento europeo e i Parlamenti degli Stati membri hanno all'ordine del giorno il tema della drammatica crisi finanziaria, che sta attanagliando l'economia globale, per capire quali iniziative concrete debbano essere attuate per ridurre l'impatto di tale crisi sull'economia reale, sui posti di lavoro, sui redditi delle famiglie, sulle imprese;

l'Istat ha rivelato che nel 2008 il prodotto interno lordo (Pil) in Italia è calato dell'1 per cento rispetto all'anno precedente (solo trentaquattro anni fa si era registrato un dato peggiore), mentre l'ultima stima ufficiale del Governo, contenuta nell'aggiornamento del Programma di stabilità, prevedeva nel 2008 una diminuzione del Pil dello 0,6 per cento;

anche il rapporto deficit-Pil peggiora attestandosi per il 2008 al 2,7 per cento contrariamente alle previsioni del Governo del 2,6 per cento;

per fronteggiare il rischio incombente della recessione e la fragilità patrimoniale del sistema bancario italiano, il Governo ha mobilitato i cosiddetti «Tremonti-bond»: prestiti a scadenza pluriennale, assistiti da obbligazioni con un tasso medio dell'8 per cento, a favore del Tesoro che li sottoscriverà;

lo Stato, per effetto delle obbligazioni «Tremonti-bond», compra denaro dei cittadini emettendo Bot, Cct e altri titoli pubblici con tassi che sono ora intorno al 1,5 per cento e lo vende al 7,5-8 per cento, con il rischio ad avviso dell'interrogante che gli istituti bancari, nella prima fase, faranno ricadere i costi sui clienti e le imprese (ad esempio aumentando le *spread* sull'Euribor) e successivamente, visto che non c'è una scadenza delle obbligazioni e con la previsione che i tassi arriveranno a circa il 9,5 per cento nel tempo, ci sarà l'impossibilità da parte delle banche di rimborsarle, e quindi lo Stato sarà costretto a trasformare le «obbligazioni» in «azioni»;

i «Tremonti-bond», in realtà, invece di dare ossigeno ai cittadini e alle piccole imprese, consentiranno alle banche, che non hanno ancora «lanciato» tutti i titoli tossici, di non traballare sui bilanci;

a giudizio dell'interrogante risulta difficile ipotizzare che le aziende di credito, che in tempi di prosperità non si sono mai fatte carico di alcun impegno di carattere sociale, possano farlo oggi che si trovano in evidente stato di difficoltà;

considerato che le previsioni economiche per il 2009 registrano un progressivo peggioramento a fronte del quale le azioni del Governo risultano praticamente inefficaci,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano attuare per garantire che il sistema bancario italiano adotti regole certe al fine di esercitare comportamenti di correttezza, trasparenza e lealtà nei confronti dello Stato e delle imprese, a sostegno delle famiglie e dei lavoratori e a salvaguardia dell'interesse generale del Paese;

se il Governo possa escludere che alla fine non siano i cittadini a finanziare le banche possa prendere l'impegno che le obbligazioni non verranno trasformate in azioni bancarie e che quindi questa operazione non nasconda una nazionalizzazione degli istituti bancari camuffata;

qual è l'importo massimo, che il Governo ha certamente preventivato, per ogni eventuale singola sottoscrizione e qual è il totale dell'impegno economico previsto per l'intera operazione.

(3-00590)

SCANU, PASSONI, SBARBATI, SANNA, DEL VECCHIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 29 febbraio 2008 è stato definitivamente chiuso il complesso delle attività logistiche, Naval support activity, presso la base NATO di stanza a La Maddalena;

da quel momento si è posto il problema della ricollocazione dei 140 lavoratori già in servizio presso la base che per altro, ad oggi, risul-

tano privi per il 2009 di qualsiasi fonte di reddito, ivi compresa la mobilità in deroga per la quale continuano a mancare gli strumenti attuativi nonostante la richiesta in tal senso avanzata dai sindacati;

la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), articolo 2, commi 100 e 101, prevedeva l'estensione dei benefici della legge n. 98 del 1971 ai 140 ex dipendenti della base militare USA, consentendo a chi avesse maturato un anno di servizio al 31 dicembre 2006 di accedere, in soprannumero e sopra organico, all'interno della pubblica amministrazione, secondo uno speciale procedimento di accesso al pubblico impiego;

con l'art. 68, comma 6, lettera *c*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, si è provveduto in sede di riduzione degli organismi collegiali e di duplicazioni di strutture, alla soppressione della Commissione per l'inquadramento del personale già dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica di cui all'articolo 2, comma 2, della citata legge 9 marzo 1971, n. 98 e al passaggio di consegne al dipartimento della funzione pubblica perché provvedesse alla ricollocazione del personale citato;

la soppressione di tale organismo ha creato un vuoto nel procedimento mantenendo questi lavoratori in una condizione di estremo disagio;

in data 15 gennaio 2009 è stato emanato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri uno specifico decreto che trasferisce le competenze per l'assunzione dei 140 ex-dipendenti della base USA al Dipartimento della funzione pubblica e definisce le procedure per l'inquadramento e la ricognizione dei posti nonché i criteri e le procedure per l'assunzione del personale;

a giudizio degli interroganti gli atti finora compiuti dal Governo hanno di fatto rinviato nel tempo l'individuazione di una soluzione concreta e l'individuazione di un luogo e di una data certi per il reimpiego di questi lavoratori;

risulta agli interroganti che il Ministro della difesa avrebbe indicato la possibilità di collocare questi lavoratori nell'ambito delle attività di Mariscuola a la Maddalena o presso altro ente militare,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo:

se tale ipotesi possa ritenersi concretamente attuabile in tempi brevi e certi;

se intenda adoperarsi per garantire a questi lavoratori la continuità del rapporto di lavoro presso la pubblica amministrazione nella collocazione organica e ordinativa cui hanno diritto, individuando adeguate opportunità nell'ambito delle attività che si svilupperanno a la Maddalena in relazione al G8.

(3-00592)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento**

STIFFONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione è attribuito dalla legge n. 248 del 2 dicembre 2005 all'Agenzia delle entrate, che esercita le relative funzioni tramite la società Gerit Equitalia SpA;

Gerit Equitalia è una società per azioni istituita con la seguente finalità: «contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale, dando impulso all'efficacia della riscossione, attraverso la riduzione dei costi affrontati dallo Stato e l'ottimizzazione del rapporto con il contribuente»;

risulta che sarebbero state notificate ai cittadini circa 1,6 milioni di cartelle esattoriali sbagliate che recano: ipoteche sugli immobili, imposizioni fiscali su auto e moto, pignoramenti di stipendi o conti correnti bancari a fronte di sanzioni amministrative del Codice della strada già prescritte o annullate con sentenza dai giudici di pace, ovvero tasse di smaltimento rifiuti richieste erroneamente ai proprietari piuttosto che agli affittuari;

risulta altresì che sarebbe difficile per i contribuenti contattare i dirigenti di Gerit Equitalia SpA per chiedere opportuni chiarimenti e fornire loro la necessaria documentazione comprovante l'errore nell'emissione della cartella esattoriale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto descritto, non ritenga urgente avviare un'inchiesta finalizzata ad acclarare eventuali responsabilità nei confronti dei dirigenti di Gerit Equitalia e quindi, assunte le necessarie informazioni, a verificare se nel comportamento posto in essere dagli stessi non siano ravvisabili intenzionali violazioni di legge o comunque errori a danno del contribuente riconducibili ad un comportamento sanzionabile disciplinarmente;

se e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere al fine di ripristinare efficienza e legalità affinché la società Gerit Equitalia operi nel perseguimento di un'autentica equità fiscale così come nelle sue finalità istitutive;

se e quali provvedimenti intenda assumere al fine di tutelare i cittadini contribuenti ed, in tal senso, fino a che non verranno acclamate con certezza eventuali responsabilità, se non intenda intervenire sospendendo immediatamente ulteriori ingiunzioni da parte di Gerit Equitalia.

(3-00591)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

su un volo Ryanair in viaggio da Milano a Bruxelles è stato impedito a un passeggero italiano di sedere in prossimità delle uscite di sicurezza, in quanto, secondo il personale di cabina, sarebbe stato non idoneo a comprendere come comportarsi in casi di emergenza. Solo i passeggeri che conoscevano l'inglese sono stati autorizzati a sedere nei posti vicini alle uscite di sicurezza;

considerato che il vettore con partenza dall'Italia si recava in un Paese francofono,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo:

ritenga che tale comportamento sia giustificabile e che, essendo un volo tra due Paesi non anglofoni, si tratti di una vera e propria discriminazione nei confronti dei passeggeri non anglofoni;

non ritenga che le istruzioni di sicurezza dovrebbero essere nella lingua del Paese di partenza del vettore;

non ritenga che le istruzioni di sicurezza dovrebbero essere in ogni caso comprensibili a tutti i passeggeri grazie alle traduzioni e alle raffigurazioni mimiche e iconiche delle istruzioni;

non reputi assurdo che debba essere l'utente a dover sottostare alle necessità delle compagnie aeree le quali potranno ridurre sempre di più investimenti in lingue adducendo che sono i passeggeri che devono adeguarsi;

non ritenga inconcepibile, di fatto e di diritto, che un anglofono madrelingua possa salvare la propria vita meglio di un italofono perché la compagnia non si dota di personale con sufficienti competenze linguistiche;

non ritenga assurdo quanto accaduto, atteso che se l'obiettivo fosse stato quello di collaborare con il personale di bordo anglofono nell'apertura delle uscite, nell'aiutare gli altri passeggeri durante l'evacuazione o anche nel comunicare con gli altri passeggeri si sarebbe dovuto tener conto che i passeggeri non capiscono l'inglese;

non creda che la conoscenza della lingua del paese di origine o di quello di arrivo del volo sia piuttosto una necessità per almeno alcuni dei membri dell'equipaggio, al fine di meglio interagire con i passeggeri, anche in situazioni di emergenza;

non reputi che tale discriminazione linguistica mina alla radice le potenzialità di assunzione di italiani e/o italofoeni in compagnie aeree che usufruiscono degli scali italiani.

(4-01210)

PICHETTO FRATIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 3 dicembre 2008, recante «direttiva concernente indirizzi operativi per la gestione delle emergenze», definisce le procedure operative al fine di ottimizzare la capacità di allertamento, di attivazione e di intervento del Servizio nazionale di protezione civile;

per quanto riguarda il sistema delle comunicazioni, in particolare, tale direttiva prevede che il centro di coordinamento denominato «sistema», attivo 24 ore su 24 presso il Dipartimento della protezione civile, raccolga e gestisca le informazioni di protezione civile allo scopo di allertare tempestivamente le diverse componenti e strutture preposte alla gestione dell'emergenza;

considerato che:

in caso di situazioni con carattere di emergenza le sale operative dei Comuni, Province e Regioni devono garantire i collegamenti con le strutture del volontariato e degli enti appartenenti al sistema della Protezione civile;

in caso di situazioni particolarmente gravi potrebbe rendersi necessario coordinare i soccorsi anche attraverso l'utilizzo di apparecchiature radio collegate con frequenze non concesse dal Ministero preposto,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, di sapere se ritengono, in caso di eventi particolarmente gravi, di poter autorizzare l'utilizzo di frequenze non in concessione al fine di meglio coordinare le azioni di intervento.

(4-01211)

BIANCHI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 31 marzo 2009 scadono le agevolazioni contributive in materia agricola previste dall'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2, convertito con modificazioni, dalla legge 11 marzo 2006, n. 81;

l'onere a carico delle imprese agricole del Mezzogiorno derivante dalla mancata proroga delle agevolazioni contributive per le aree montane e svantaggiate, in scadenza il prossimo 31 marzo ammonterebbe a 220 milioni di euro;

da un calcolo effettuato da una delle più importanti organizzazioni agricole, in riferimento alla mancata proroga dell'agevolazione contributiva è emerso che le giornate di lavoro dichiarate in zone svantaggiate e montane sono circa l'80 per cento del totale (51 per cento zone svantaggiate e 28 per cento zone montane) con 85 milioni di giornate su un totale di poco più di 100 milioni e il venir meno dell'agevolazione determina un maggior costo di 0,91 euro per giornata per le zone montane e di 4,51 euro per giornata per le zone svantaggiate nonché l'incremento degli oneri per il sistema agricolo derivante dalla mancata proroga della legge n. 81

del 2006 è di 275 milioni di euro per anno, di cui 219 milioni a carico del Mezzogiorno, 36,5 milioni di euro per le Regioni del Centro Italia e di 20 milioni circa per le Regioni settentrionali;

tali oneri condizionano negativamente la competitività delle imprese agricole soprattutto nelle regioni meridionali considerando che le imprese calabresi, stando così le cose, dovrebbero sopportare un maggior costo del lavoro pari a 25 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se e quali misure urgenti i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare al fine di evitare che la mancata proroga degli oneri sociali in agricoltura per le zone svantaggiate e montane comporti un insopportabile aumento del costo del lavoro per le imprese agricole che esercitano la propria attività soprattutto nel Meridione e principalmente in Calabria;

se non ritengano i Ministri in indirizzo di attivarsi affinché siano prorogate per il triennio 2009-2011 le agevolazioni previste dall'articolo 1, commi 1 e 2, del predetto decreto-legge per evitare di compromettere la competitività e l'esistenza delle imprese agricole.

(4-01212)

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

è imminente la pubblicazione del bando per l'inclusione dei docenti nelle graduatorie provinciali delle scuole medie di ogni ordine e grado;

molti giovani laureati auspicano di essere inclusi nelle graduatorie provinciali *ex novo*, senza essere vincolati a presentare domanda di aggiornamento nelle graduatorie permanenti presso lo stesso centro servizi amministrativi;

tali giovani ritengono inoltre corretto che venga loro riconosciuto un adeguato punteggio qualora siano dottori di ricerca o titolari dell'assegno di ricerca o vincitori di borse di studio post-laurea,

l'interrogante chiede di sapere, se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza apportando le auspiccate modifiche normative, per tener conto di quanto richiamato nelle premesse, secondo le legittime aspettative di migliaia di giovani, ai fini concorsuali e per la determinazione del punteggio per le graduatorie ai fini del reclutamento del personale insegnante.

(4-01213)

COSTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

più volte la Suprema Corte di cassazione ha sancito il sacrosanto diritto degli ex dipendenti degli trasferitisi alle dipendenze dello Stato al riconoscimento ai fini giuridici ed economici dell'anzianità di servizio maturata presso il Comune o Provincia di provenienza ai sensi dell'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124;

tale diritto è stato di fatto negato dal Ministero della pubblica istruzione attraverso il decreto ministeriale 5 aprile 2001;

nel dicembre 2005 è stato approvato un emendamento alla legge finanziaria per il 2006 che, con un'interpretazione autentica dai devastanti effetti retroattivi (art. 1, comma 218, legge n. 266 del 2005), di fatto, ha spinto la Corte di cassazione a mutare orientamento nei processi pendenti, condannando i lavoratori ricorrenti a restituire le somme avute in virtù di sentenze favorevoli nonché alla diminuzione dello stipendio;

il Parlamento ha più volte tentato di porre rimedio all'ingiustizia che ha causato tanti danni e disparità di trattamento economico fra dipendenti con uguale anzianità (si vedano, ad esempio, l'ordine del giorno 9/03256/071 della Camera dei deputati accolto come raccomandazione dal Governo in sede di discussione della legge finanziaria per il 2008 e l'art. 3, comma 147, della legge n. 244 del 2007, legge finanziaria per il 2008) senza che poi gli impegni assunti fossero mantenuti;

la Suprema Corte di cassazione, con ordinanza n. 22260 del 4 settembre 2008, ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale per lo scrutinio di costituzionalità della predetta norma avente efficacia retroattiva;

nell'attesa dell'autorevole decisione, i «malcapitati» e le loro famiglie (circa 70.000 persone) già titolari di stipendi che si aggirano intorno ai 1.000 euro al mese, sono chiamati a restituire le somme percepite a titolo di arretrati e ad avere assottigliate le loro buste paga,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di porre rimedio all'evidente situazione di iniquità creata dall'approvazione del comma 218 dell'art. 1 della finanziaria per il 2006.

(4-01214)

PAPANIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Ferrovie dello Stato taglia i treni del Sud, tutti in situazione di perdita: Trenitalia è impegnata soprattutto nella Tav e si ipotizza che i treni in passivo finiranno in una cosiddetta «bad company»;

Ferrovie dello Stato, di fatto, si appresta anche a tagliare i convogli passeggeri a lunga percorrenza dalla Sicilia verso il Nord;

l'interruzione per lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (che sarà pronta solo nel 2013), di fatto, isola ancor di più la Sicilia rendendo difficoltoso, da un lato, il traffico merci, dall'altro, quello dei passeggeri;

l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie, Mauro Moretti, ha dichiarato ad una testata giornalistica che: «Entro l'anno Trenitalia si fa in due: una per il mercato con i treni che si ripagano (leggi alta velocità) e apertura a *partner* esterni; l'altra per le tratte a lunga percorrenza in perdita. Sarà lo Stato a dire quali treni sostenere e quali no. È un problema dello Stato. Noi indichiamo i treni su cui non c'è speranza di guadagno, poi sarà lo Stato a decidere se tenerli». E siccome i treni passeggeri mag-

giormente in perdita sono «siciliani» il rischio è che dall'Isola non si possa più prendere un convoglio perché «non c'è ritorno economico»;

appare chiaro come, in sostanza, Ferrovie dello Stato voglia costituire una «bad company» come per il caso Alitalia e trasferirvi tutte le linee in passivo, cioè quelle meridionali. Moretti ha un'idea precisa per risparmiare: «Stappare a Bologna le principali tratte che arrivano dal Sud. A Bologna si scende e si cambia treno. Basterebbe questo per risparmiare un terzo. Abbiamo smesso di distruggere valore»;

ciò significa penalizzare ulteriormente il Mezzogiorno per risparmiare. Al gruppo Ferrovie dello Stato non interessa che un siciliano che deve proseguire per Milano debba scendere con tutti i suoi bagagli a Bologna e prendere un altro convoglio. I treni in perdita a lunga percorrenza sono 81 su 88 e generano perdite complessive per 266 milioni: la cifra che FS chiede allo Stato di ripagare al completo;

per il 2009 è previsto un taglio di un milione di chilometri su rotaia quasi tutti al Sud. Invece gli sforzi maggiori saranno messi in pratica per incrementare l'alta velocità che ha già sottratto agli aerei il 50 per cento del traffico su Roma-Milano. Il gruppo FS deve vincere una sfida contro la società Nuovo trasporto viaggiatori - NTV di Luca Cordero di Montezemolo e di Diego Della Valle e gli importa poco o nulla di sistemare i treni da e per il Sud che continuano ad essere sporchi e malridotti;

appare sconcertante la dichiarazione di Moretti quando, a quanto risulta all'interrogante, a proposito della pulizia dei treni, si scusa dicendo che quando hanno cercato di dare ad altri la concessione dei servizi di pulizia sui treni si sono visti minacciare con teste di capretto. Insomma, ha fatto capire che c'è la mafia. Se mai non se ne fossero accorti i cittadini siciliani;

Moretti, in un recente convegno, ha detto che «le ferrovie al Sud saranno migliorate e che l'alta velocità arriverà sino a Reggio Calabria con le interconnessioni per Palermo e Catania», ma non ha specificato né come e né quando. La verità è che mancano i soldi e mancano anche i progetti. È stato calcolato che per sistemare la dorsale tirrenica delle ferrovie occorrerebbero 30 miliardi di euro: una cifra che spaventa e che solo lo Stato può affrontare in tempi lunghi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire con iniziative di propria competenza presso Ferrovie dello Stato rispetto alle scelte proposte ed effettuate che di fatto penalizzano ogni forma di decollo dell'economia isolana e dell'intero Mezzogiorno italiano;

se non ritenga necessario dover cominciare a dare seriamente priorità, al potenziamento, e non al ridimensionamento, del trasporto su rotaia perché, se è vero che la questione dell'alta velocità in Sicilia sarà affrontata nel 2025, come è stato affermato in altre sedi, è necessario, altresì, mettere le basi fin da adesso, altrimenti se ne riparlerà verso la metà del secolo;

se non ritenga che ci sia eccessiva sperequazione tra un Nord d'Italia in cui funzionano treni ad alta velocità fino a Napoli, dove si viaggia

a 300 chilometri orari, ed un Centro-Sud dove ci sono ancora i treni-lumaca, che collegano centri della stessa regione, spesso non ben collegati con la rete stradale, anch'essa inadeguata ed insicura, impiegando anche una decina di ore;

se siano in cantiere, al momento, progetti per l'adeguamento, il potenziamento ed il miglioramento del trasporto merci e passeggeri su rotaia e se non si ritenga che i costi praticati non penalizzino regioni così distanti dal centro economico dell'Italia e del resto d'Europa.

(4-01215)

CALIGIURI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

dal giorno 25 novembre 2008 l'Alitalia ha dismesso complessivamente sei voli sulla tratta Lamezia Terme-Roma/Roma-Lamezia Terme, lasciando un solo collegamento aereo giornaliero tra la città «della Piana» e la Capitale;

da quanto si apprende da notizie stampa, anche il nuovo piano della Compagnia aerea italiana (CAI) non annovererebbe lo scalo di Lamezia Terme tra quelli da mantenere e/o potenziare e sarebbero addirittura previsti ulteriori tagli;

le Ferrovie dello Stato hanno recentemente soppresso alcuni treni di collegamento tra la Calabria e diverse città italiane;

la Calabria non è servita dall'alta velocità, che percorre il Nord Italia fino alla Campania;

l'autostrada del Sole, nel tratto Salerno-Reggio Calabria, continua ad essere interessata da lavori che provocano, all'incirca all'altezza della città di Battipaglia (Salerno), una strozzatura la quale non solo causa il formarsi di lunghe file, ma costituisce anche di fatto una barriera che divide il Nord dal Sud d'Italia;

la frana che si è verificata nel tratto Altilia/Grimaldi-Rogliano (Cosenza) della suddetta autostrada, oltre ad avere provocato la morte di una persona, ha reso anche necessaria la chiusura dell'autostrada per un lungo periodo ed è tuttora solo parzialmente percorribile (sola corsia di marcia a doppio senso alternato), con gravi ripercussioni sul traffico locale e sulla sicurezza degli automobilisti;

i recenti violenti fenomeni atmosferici hanno determinato crolli nell'intero territorio della regione Calabria, interessando soprattutto le due province di Cosenza e Catanzaro;

nei pressi di Tiriolo (Catanzaro), sulla strada ex-109, in particolare, si è verificata una frana che ha di fatto interrotto il collegamento tra tutti i Comuni della fascia pre-silana e dell'*hinterland* catanzarese e la città di Catanzaro stessa;

la condizione delle strade interne di collegamento è del tutto inadeguata sia in termini di tracciati – che risalgono ai tempi del dominio borbonico – sia in termini di sicurezza e percorribilità, mentre le strade che percorrono le coste, quali la strada statale 106, presentano un'elevata pericolosità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, sia a conoscenza di tutto quanto esposto in premessa e, in caso affermativo, se e quali provvedimenti urgenti intenda porre in essere al fine di ripristinare i necessari collegamenti tra la regione Calabria e il resto dell'Italia;

se sia prevista la realizzazione di nuove e importanti infrastrutture atte a garantire una viabilità sicura e più moderna in Calabria.

(4-01216)

BODEGA. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – (Già 3-00102).

(4-01217)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00592, dei senatori Scanu ed altri, su 140 ex dipendenti della base NATO alla Maddalena.

